



€ 20,00



S. Anselmo - R. F. Margiotta

I TESORI DELLE CHIESE DI GRATTERI

Salvatore Sciascia Editore

Salvatore Anselmo
Rosalia Francesca Margiotta

I Tesori delle chiese *di* **GRATTERI**

Presentazione
Santo Scileppi

Salvatore Sciascia Editore

QUADERNI DI MUSEOLOGIA
E STORIA DEL COLLEZIONISMO

1. M. C. DI NATALE
*Il Tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono
nella Contea dei Ventimiglia*

In copertina:
Reliquiario di San Giacomo,
argenterie palermitano del 1731/32

QUADERNI DI MUSEOLOGIA E STORIA DEL COLLEZIONISMO

2

Collana di studi diretta da Maria Concetta Di Natale

SALVATORE ANSELMO
ROSALIA FRANCESCA MARGIOTTA

I TESORI DELLE CHIESE DI GRATTERI

Presentazioni
Santo Scileppi
Vincenzo Abbate
Maria Concetta Di Natale

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

I TESORI
DELLE CHIESE
DI GRATTERI

Testi:

Salvatore Anselmo
Rosalia Francesca Margiotta
Maurizio Vitella
Santo Scileppi
Vincenzo Abbate
Maria Concetta Di Natale

Campagna fotografica:

Emilio Minutella

altre referenze fotografiche:

Vincenzo Anselmo
Enzo Brai

Copyright © 2005 by Salvatore Sciascia Editore
Corso Umberto I, 111
93100 Caltanissetta
Telefono 0934 21946 - 0934 551509
Fax 0934 551366
E-mail: sciasciaeditore@virgilio.it

ISBN 88-8241-210-5

Progetto grafico:

Enzo Brai

Stampa: Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)

Un affettuoso ringraziamento si esprime alla prof.ssa Maria Concetta Di Natale, costante e instancabile guida per chi si inoltra nella ricerca della storia dell'arte.

Un sentito grazie al dott. Vincenzo Abbate per gli utili consigli durante la redazione del presente volume.

Si ringrazia il parroco di Gratteri, don Santo Scileppi, per la cortese disponibilità in tutte le fasi della ricerca.

Un caloroso grazie pure al Vescovo di Cefalù, S.E.R. Mons. Francesco Sgalambro; al Vicario Generale, Mons. Sebastiano Scelsi; al Presidente della Consulta Diocesana per i BB. CC. EE., Mons. Crispino Valenziano.

Sentiti ringraziamenti per i preziosi consigli ai proff. Giovanni Mendola, Rosario Termotto, Giovanni Travagliato, Rita Vadala e Maurizio Vitella.

Un particolare ringraziamento ad Emilio Minutella di Castelbuono per la pazienza dimostrata nelle fasi delle riprese fotografiche.

Si ringrazia inoltre il dott. Enzo Brai per l'attiva collaborazione e la realizzazione del progetto grafico.

Si ringraziano ancora: il prof. Francesco Agostaro (Roma), il dott. Mario Carollo (Castelbuono), la dott.ssa Roberta Civiletto (Palermo), il sig. Giuseppe Crivello (Termini Imerese), il prof. Felice Dell'Utri (Caltanissetta), il prof. Nicola Filippone (Palermo), il prof. Rosolino La Mattina (Palermo), don Calogero La Placa (Petalia Soprana), il dott. Giuseppe Antonino Marchese (Giuliana), il prof. Liborio Oddo (Roma), la dott.ssa Giuseppina Sausa (Polizzi Generosa), il sig. Francesco Richiusa (Petalia Soprana), il sig. Roberto Madonna (Bagheria), il personale dell'Archivio di Stato di Palermo, della sezione di Termini Imerese e dell'Archivio Diocesano di Cefalù.

Un affettuoso ringraziamento ai sigg. Antonino Anselmo, Celestina Di Francisca, Rosario Margiotta, Pasqua Rotolo, Giuseppe Stabile, per averci sostenuto in tutte le dure fasi del presente studio e agli amici dell'Associazione Culturale Naftolia.

Presentazione

Sono particolarmente lieto e onorato di presentare questo prezioso lavoro edito in una prestigiosa collana di studi scientifici, che peraltro viene realizzato nel contesto dell'anno dell'Eucaristia fortemente voluto dal compianto e amato Pontefice Giovanni Paolo II per l'Anno Pastorale 2004-2005. Nei diversi suggerimenti dati dalla congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, sulla scia della lettera apostolica *Mane Nobiscum Domine* del 7 ottobre 2004, vengono auspiccate delle pubblicazioni che facciano memoria del prezioso patrimonio di fede e arte che si è sviluppato nel corso dei secoli nelle comunità ecclesiali in ordine al mirabile sacramento dell'Eucaristia. Il documento afferma che «di fronte a orientamenti culturali che tendono a marginalizzare il contributo storico nelle terre tradizionalmente cristiane, il Papa ha scritto: “Noi abbiamo paura di parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede. La ‘cultura dell'Eucaristia’ promuove una cultura del dialogo che trova in essa forza e alimento”» (*Mane nobiscum Domine*, 26).

Le suppellettili e i parati sacri scaturiscono proprio dall'Eucaristia, che dalla Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II è stata definita «fonte e culmine della vita della Chiesa» (*Lumen Gentium*, 11).

I fedeli cristiani hanno sempre accompagnato l'arte alla fede connotandola di quei tratti che la distinguono dalle opere delle altre religioni rendendola peculiare espressione di un linguaggio del sacro che si pone come messaggio simbolico a tutte le genti.

I manufatti artistici sono pregni di sacralità grazie alla loro originaria e unica funzione, quella liturgica che li estrapola dalla materialità del mondo umano per avvicinarli a Dio.

Le opere d'arte sono quanto di più prezioso si è conservato di quell'ingente Tesoro che il tempo ha distrutto, lasciandoci, per fortuna, qualche traccia di memoria nei documenti. Testimonianza dunque della fede, del potere, del gusto in auge nei vari secoli, i manufatti artistici hanno alle spalle una colta e raffinata committenza che va dai nobili ai governatori delle confraternite e ancora a dotti sacerdoti. Tutto ciò è dimostrato palesemente dal patrimonio d'arte conservato a Gratteri, città che da alcuni anni servo come parroco.

È per conservare ai posteri questo particolare Tesoro che, sulla scia di quel “rinascimento gratterese” – nato dal desiderio di far uscire dall'oblio il patrimonio storico-artistico – iniziato da alcuni anni sia con il restauro delle opere d'arte, sia in particolare nel 2004 con il convegno “Il Volto di Cristo nel Volto della Chiesa”, che ha origine questa pubblicazione e l'auspicio di un'altra per le arti figurative.

È anche nell'assoluto rispetto dell'identità storico-artistica di Gratteri che ho voluto promuovere questa catalogazione di opere, con l'augurio che anche negli altri ricchi paesi madoniti possa essere fatto altrettanto, riprendendo quell'indimenticabile *Mostra d'Arte Sacra delle Madonie* organizzata nel 1937 da Maria Accascina a Petralia Sottana presso il Convento dei Padri Riformati. Evento che ha visto seguito – ahimè! – solo a Geraci Siculo prima e a Isnello dopo.

Devo la mia più sincera stima e ammirazione ai due giovani studiosi, al dott. Salvatore Anselmo e alla dott. ssa Rosalia Francesca Margiotta, che da tempo compiono ricerche sul campo per reperire i manufatti artistici e nell'Archivio Parrocchiale, in quello Diocesano e in quello di Stato per rintracciare documenti inerenti ad autori e committenti.

È grazie al loro meticoloso e scientifico studio che possiamo porre fine a quella disgregazione del patrimonio d'arte di Gratteri, oggi catalogato e “offerto” a fedeli e studiosi senza mai dimenticare che un'opera d'arte sacra, è una forte ricerca dell'*Imago Christi* vero punto focale di ogni cosa.

Un sentito ringraziamento devo infine rivolgere al fotografo Emilio Minutella per l'impegno profuso.

Concludo auspicando che la presente pubblicazione possa essere accolta oltre che dai fedeli di Gratteri, affinché ne apprezzino e ne ammirino il ricco patrimonio di fede, storia e arte che i nostri padri ci hanno lasciato, anche da esperti studiosi e appassionati di arte per la liturgia.

Gratteri 29 maggio 2005
Festa del *Corpus Domini*

don Santo Scileppi
Parroco di Gratteri

Introduzione

Davvero pochi territori lungo il corso dei secoli sono stati per cultura così fortemente omogenei e caratterizzati come quello madonita. Se ne era resa subito conto Maria Accascina, grande storica dell'arte e pioniera di tanti studi, frequentandone assiduamente paesi piccoli e grandi che come "gigli" costellano da sempre il grande massiccio montuoso alle spalle di Cefalù; sicuramente innamorata dell'aria, dell'ambiente naturale incontaminato come incontaminati erano ancora alla fine degli anni trenta (di certo più di oggi) quei centri storici inerpicati, nel dedalo di vicoli, sulla roccia; da attenta studiosa attirata immancabilmente da un patrimonio d'arte straordinario, in pratica ancora quasi del tutto sconosciuto, gelosamente custodito all'interno di ogni Madrice, di sacri edifici ex conventuali o di scrigni talora all'esterno apparentemente modesti quali erano le chiesette al corso o quelle in alto appollaiate ai ruderi di antichi manieri sbriciolati dal tempo e dall'abbandono. Ma soprattutto – credo, da buon madonita – affascinata – Lei, donna di grande fascino e cultura – dalla gente delle Madonie, da questa società tutt'altro che chiusa, come magari ci si aspetterebbe in zona di montagne, ma di una apertura riservata e rispettosa che cede all'*urbanitas* d'altri tempi; affascinata ed al tempo stesso ammirata da quell'ambiente nobile-borghese del luogo, davvero colto e raffinato, che usa frequentare, specialmente a Petralia Sottana laddove la presenza di un Istituto Magistrale dalla fine del Ottocento diventa di per sé sinonimo d'anelito di cultura e palestra di educazione ed insegnamento per la gioventù dei paesi vicini.

Da tali premesse indubitalmente doveva scaturire nel 1937 la *Mostra d'Arte Sacra delle Madonie*, tenutasi nell'ex conventino dei Riformati di Sottana. Uno sforzo corale concretizzatosi grazie alla disponibilità della Curia Vescovile di Cefalù, delle amministrazioni locali, dei parroci custodi delle opere, di privati prestatori che ne detenevano altre a vario titolo. Il tutto a fronte di difficoltà varie, non ultime quelle economiche che impedirono sciaguratamente la stampa di un catalogo, che oggi a noi sarebbe tornato utile strumento di studio. E dobbiamo pur sempre ritenerci fortunati per il bell'articolo della studiosa sul "Bollettino d'Arte" che rimane contributo fondamentale per una panoramica di quella unitarietà culturale del patrimonio artistico di un intero comprensorio, soprattutto per quanto riguarda il settore delle arti decorative.

Da quella mostra son passati quasi settant'anni; sulla scia dell'Accascina, Maria Concetta Di Natale ha continuato organizzando altre importanti manifestazioni espositive, puntualizzando altri aspetti con l'analisi attenta delle opere e l'indagine delle fonti, ma soprattutto creando scuola e metodo di lavoro tra i suoi

allievi, alcuni dei quali coi loro studi hanno dato importanti contributi alla configurazione di quei contesti che, nelle molteplici valenze e direttrici, sono oggi basilari per comprendere la genesi dell'opera d'arte e la sua destinazione.

Il valido studio su Gratteri di Salvatore Anselmo e di Rosalia Francesca Margiotta che della Di Natale sono allievi, supportato da approfondite indagini documentarie e da un'attenta catalogazione dei pezzi, si inserisce in tale ambito, venendo a dare un ulteriore apporto a quella conoscenza delle singole realtà comunali delle Madonie e del loro patrimonio d'arte, negli ultimi decenni arricchitasi notevolmente grazie ai contributi scientifici e documentari di studiosi locali e non.

Ed è ancor più significativo che esso venga pubblicato nella Collana dei *Quaderni di Museologia e di Storia del Collezionismo*, promossa e voluta dalla stessa Di Natale nell'ambito del suo insegnamento universitario, quasi a dare il meritato peso al ruolo della committenza e al tempo stesso giusta forza e ragione ad un pubblico che nel tempo ha "fruito" di tali beni, spesso precipuamente come fedele, legandoli pertanto a importanti momenti del culto e della liturgia o a particolari ricorrenze festive.

Fatti salvi alcuni episodi comuni di committenza aulica spesso legata al baro-naggio locale soprattutto in epoca più remota e in buona parte dei casi sino al Rinascimento, quasi a convalidare nella scelta e nella commessa di suppellettili (a noi oggi talora noti – purtroppo – solo attraverso le fonti documentarie e gli inventari dettagliatamente stilati) gusti e motivi tanto cari alla Koinè mediterranea nel proficuo diuturno contatto con la Spagna tramite Palermo e Messina, i due porti commercialmente e culturalmente più importanti dell'Isola, dalla ricerca di Anselmo un dato di fatto emerge subito chiaro per Gratteri alla medesima stregua di tutti gli altri paesi delle Madonie e soprattutto dal Concilio di Trento in poi: la funzione trainante svolta dalla Chiesa locale nella commessa di sacre suppellettili per usi liturgici e devozionali, e per essa dalla figura del parroco *in primis*, talora grazie a personali possibilità economiche, talaltra, e più spesso, giovandosi egli stesso *elemosynis fidelium* e della collaborazione dei parrocchiani.

A Gratteri, ad esempio, la figura di don Francesco Agnello sacerdote, che nel testamento del 1701 lega tutti i suoi beni per la costruzione della nuova chiesa Parrocchiale di San Sebastiano e la realizzazione di moderni arredi, non si discosta più di tanto da quelle di altri parroci e prelati delle Madonie dei due secoli precedenti: dai reverendi don Leonardo Cirillo e don Francesco Mistretta a Polizzi a don Giuseppe Micciancio e don Paolo Brocato a Collesano, da don Giuseppe Puccio a Ganci a don Cosimo Filone a Tusa, da don Luca Cardita a Cefalù a don Gregorio Giaconia a Geraci, a don Giovanni Sandoval a Petralia Sottana. Tutti per di più accomunati da un'unica grande predilezione: il culto e la venerazione del Santissimo Corpo di Cristo, dell'Eucaristia, con tutto quanto ciò comportava in fatto di committenza artistica; che è quanto dire la realizzazione delle ricchissime cappelle del Santissimo Sacramento all'interno della Chiesa Madre e la richiesta sempre maggiore di preziose suppellettili e di sontuosi parati

destinati alle sfarzose esposizioni delle Quarantore o alla solenne ricorrenza del *Corpus Domini*, festa senza pari ed oltremodo sentita in tutte le Madonie.

In una sorta di rapporto inscindibile tra presente e passato, è fortemente significativo che a tale festa, nel contesto dell'anno dell'Eucaristia, si leghi in particolare questa pubblicazione almeno nelle intenzioni di don Santo Scileppi, attuale giovane parroco di Gratteri.

Al quale, al pari di tanti suoi predecessori, va il merito – se non della commessa (ormai in disuso) di nuove opere d'arte – sicuramente del recupero della memoria del passato attraverso la conoscenza e la valorizzazione delle testimonianze d'arte sacra pervenute sino a noi.

Vincenzo Abbate

Premessa

L'indelebile segno della tradizione sacra, della fede cristiana, strettamente legato alla munificenza della committenza aristocratica ed ecclesiastica, diviene il fondamento che consente nel tempo il raccogliersi di quel patrimonio storico-artistico che caratterizza la creatività del passato delle genti e che solo la ricerca scientifica, l'appassionata volontà e l'innata sensibilità di alcuni possono salvaguardare, far conoscere e trasmettere alle generazioni future.

Nel 1995, grazie alla lucida determinazione di don Gaetano Scuderi e all'Amministrazione *pro tempore*, ho avuto modo non solo di studiare e pubblicare il *Tesoro della Matrice di Geraci Siculo*, incantato centro delle Madonie, ma anche di riordinarne le suppellettili liturgiche d'argento, insieme a qualche monile d'oro e ad alcuni paramenti sacri, nella cripta della chiesa stessa dedicata a Santa Maria Maddalena, perché potesse essere aperto al pubblico e fruito dai cittadini di Geraci, che in esso potevano riconoscere uno spaccato del loro passato, e da quanti altri volessero accostarsi all'arte e alla storia dei paesi delle Madonie. Questi piccoli centri dal XIV al XVII secolo si caratterizzano per una ricca e varia produzione artistica di alta qualità, omogenea per stile, tipologia ed elementi decorativi. Non a caso Maria Accascina, a proposito della sua pionieristica mostra d'Arte Sacra delle Madonie del 1937, scriveva: se "da otto paeselli della zona montuosa delle Madonie sono passate alla Mostra circa duecento opere di oreficeria e di stoffe e ricami oltre il quanto non è stato possibile trasportare per il peso e per la dimensione, come le sculture e molti quadri del Seicento del pittore locale Giuseppe Salerno ed oltre alle ceramiche, ai legni, ai ferri battuti, (...) questo dimostra come la cultura artistica riuscisse a mantenersi alta alla periferia della provincia di Palermo e come nel campo decorativo, specialmente, permanesse quell'attitudine congenita ed ereditaria che risolutamente spinge i Siciliani ad attuazioni compositive e cromatiche di una vivacità e di un gusto di eccezione".

Forte di tale modello ispirativo per quel libro scelsi il titolo ambizioso *I tesori della Contea dei Ventimiglia*, con il desiderio, che dividevo con l'editore Sciascia e con il fotografo Enzo Brai, che fosse il primo numero di una serie di altri dedicati ai diversi "Tesori" di tutti i centri madoniti,

perché potesse essere noto e fruibile un patrimonio di arte, di storia e di fede che, dopo l'appassionata attenzione di Maria Accascina, non merita certamente di cadere nell'oblio.

Si è ripresentata finalmente l'occasione di tornare su questi affascinanti argomenti con la nuova collana di studi dei *Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo*, non a caso edita proprio da Sciascia, dedicata a studi di argomento diverso dalla museologia al collezionismo e in cui trovano spazio privilegiato i Tesori delle Madonie.

È con entusiasmo, pertanto, che ho accolto l'iniziativa di un altro illuminato parroco delle Madonie, don Santo Scileppi, di pubblicare in questa nuova collana *I Tesori delle chiese di Gratteri*, che aveva affidato allo studio di Salvatore Anselmo, non a caso nativo di Polizzi Generosa, altro importante centro madonita, e di Rosalia Francesca Margiotta, entrambi tra i miei più giovani e promettenti allievi, che hanno dettagliatamente catalogato le suppellettili liturgiche e i parati sacri delle chiese di Gratteri con lo stesso rigoroso metodo scientifico usato per tutte le opere d'arte, non scevro dall'indispensabile ricerca d'archivio.

Non è certo, dunque, una coincidenza che questa collana di studi si apra con due Quaderni dedicati ai Tesori di due realtà Madonite, il primo a quello della Matrice Nuova di Castelbuono, studio quest'ultimo anch'esso fortemente desiderato e promosso da don Antonino Di Giorgi, ancora un altro lungimirante arciprete, e il secondo a quello delle chiese di Gratteri, entrambi centri di quella Contea dei Ventimiglia che avevamo iniziato ad analizzare a Geraci Siculo.

I Quaderni si ispirano a quelli dell'A.F.R.A.S. che, negli anni '70 del secolo scorso, Maurizio Calvesi promuoveva nell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Palermo, da lui allora diretto, perché fossero da un lato palestra di studio ed esperienza per i suoi giovani allievi e dall'altro perché consentissero la conoscenza, promuovessero la conservazione e facilitassero la fruizione del patrimonio artistico siciliano poco noto o non sempre organicamente o scientificamente catalogato, che rischiava non solo di essere dimenticato, ma anche disperso. Anche in quest'ottica è stata scelta l'attenta e puntuale ricerca di Salvatore Anselmo e Rosalia Francesca Margiotta, che studia con rigore scientifico un patrimonio artistico che merita conoscenza, anche se non raggiunge, per l'inclemenza dello scorrere inesorabile del tempo, quegli alti capolavori artistici che sono sopravvissuti in molti centri delle Madonie. Le opere d'arte di Gratteri sono tuttavia egualmente significative e degne, come ogni testimonianza del fare umano, dell'amorevole attenzione che i due studiosi e il parroco hanno lo-

ro rivolto, perché sono ancora oggi il segno tangibile della storia, dell'arte e della devota fede dei cittadini di Gratteri. Di essi tramandano brani di vissuto, lasciando riemergere non solo l'attività di abili maestri ma anche la volontà di acuti committenti, spesso coincidenti con i diversi arcipreti che si sono succeduti alla guida della Chiesa e, dunque, di tutti i devoti, i cittadini di quel centro delle Madonie.

Maria Concetta Di Natale



Suppellettili liturgiche
in argento tra culto,
documenti e committenti

Salvatore Anselmo

La *Mostra d'Arte Sacra delle Madonie*¹, organizzata nel 1937 da Maria Accascina nel Convento dei Riformati a Petralia Sottana, segna una tappa fondamentale tanto per gli studi d'arte decorativa quanto per il risveglio e la conoscenza di tutto il patrimonio d'arte sacra del luogo². La mostra raccoglieva le opere più interessanti delle Madonie: pianete di Petralia Soprana, tappeti di Isnello, ceramiche di Collesano, suppellettili d'oro e d'argento di Geraci, di San Mauro, di Petralia Sottana, di Polizzi, insieme ad oggetti di collezioni private³.

In riferimento ai Tesori madoniti Maria Accascina così si esprime: «Il patrimonio artistico dei paesi delle Madonie, che costituiscono la Contea di Francesco Ventimiglia... è oggi rappresentato dopo le molteplici devastazioni causate dalle guerriglie e dalle invasioni da un imponente numero di sculture di scuola laurenese e geginiana, interessanti per il chiarimento dello sviluppo della statuaria del Rinascimento... da un piccolissimo numero di tavole fondo oro, reliquie delle molte e belle un tempo esistenti e da arredi sacri, oreficerie chiesastiche, stoffe preziose per qualità e quantità veramente eccezionali»⁴.

Tesori che purtroppo, dopo quell'indimenticabile anno, non vennero più esposti in un unico contenitore, nonostante siano state realizzate successivamente interessanti mostre. Tra queste si ricordano quelle curate da Maria Concetta Di Natale, del 1995, *Il Tesoro nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, con cui si apre al pubblico per la prima volta un Tesoro di un centro madonita e nel 1997, *Forme d'Arte a Geraci Siculo dalla pietra al decoro* che mette in luce l'arte tutta di questa città della terra dei Ventimiglia⁵. Segue nel 1998 *Luce e colore della festa. Parati liturgici secc. XVII-XX* curata da Giulia Davì, dedicata ai tessuti ecclesiastici di Isnello⁶ e nel 2004 *La Mostra del Tesoro della Cappella Palatina dei Ventimiglia* realizzata da Enzo Sottile⁷.

La mostra del 1937 non poté tuttavia includere le opere

di tutti i centri madoniti, infatti, le suppellettili liturgiche di Gratteri, come pure quelle di Caltavuturo e di Sclafani Bagni⁸, non vennero esposte. Le opere d'arte sacra conservate in questi centri madoniti sono tuttavia degne di nota e di esposizione in una nuova e tanto auspicabile Mostra d'arte sacra delle Madonie, alla luce soprattutto degli ultimi studi condotti in questo settore, che trovano terreno fertile da un lato, ma anche non poche difficoltà in questo territorio.

Gratteri è quel «piccolo centro delle Madonie» che «sovrasta panoramicamente la costa tirrenica dall'alto della regione geografica montana posta a sud-ovest di Cefalù»⁹. Centro che vide la presenza e il potere di quella nobile e potente famiglia dei Ventimiglia¹⁰. Fu sede di numerosi edifici chiesastici, tra cui si ricordano la Matrice Vecchia, la chiesa di San Giacomo, di Sant'Andrea, di Santa Caterina e di Santa Maria Gesù dei PP. Minori Conventuali, tuttora presenti, e ancora di San Leonardo, di San Giuseppe e di San Giovanni, non più esistenti. Ebbe pure il privilegio di avere due note Abbazie, quella di San Giorgio, fondata nel 1140 circa e affidata ai monaci Premostratensi, della quale rimangono i ruderi, e quella di Santa Anastasia, annessa all'abbazia della Santissima Trinità di Mileto, risalente ai primi anni della dominazione normanna¹¹.

In questo piccolo e pittoresco paese si conserva un patrimonio d'arte ancora in gran parte da studiare sia figurativa che decorativa, quest'ultimo purtroppo esiguo rispetto a quello che viene citato dai documenti riportati in appendice, ma ben custodito e valorizzato dal parroco don Santo Scileppi, promotore del presente lavoro¹².

Un documento dell'ultimo quarto del XVI secolo e un'inventario redatto in occasione della visita pastorale di Emanuele Quero Turillo del 1597 riferiscono quanto ricche siano state le sacrestie delle chiese di Gratteri e soprattutto quella della Chiesa Madre che conservava: *Reliquie... Tres spinae coronae Domini nostri Iesu Christi; Lignum Crucis eiu-*

*sdem Domini nostri Iesu Christi; Reliquie Sancti Iacobi; Velum Sancte Anne. In quadam Arcula lignea sunt repositae nonnullae reliquie In nominate (?), quos percepit Involuit (?) debere in panno serico. Item una casettina di argento dove son poste le dette tre Sante Spine et li altri reliquie*¹³.

Tra le tante reliquie annoverate meritano attenzione quelle delle Sacre Spine, la cui venerazione a Gratteri risale a tempi lontani¹⁴. Secondo la tradizione, all'incirca verso la fine del XIV secolo, le stesse giungono a Gratteri tramite il furto operato da Antonio Ventimiglia, come gesto di vendetta per non avere avuto dall'allora vescovo di Cefalù, Nicolao De Burellis (1352-1359), la concessione del feudo di Roccella di proprietà ecclesiale, territorio che, insieme alla torre, sarebbe stato utile al Conte per la sua posizione



Fig. 1. Ignoto marmoraro siciliano del 1648, *Edicola*, marmi mischi, Gratteri, Chiesa Madre, già Matrice Vecchia.

strategica proprio in riva al mare¹⁵. Il Ventimiglia, allora, per vendicarsi di tale rifiuto prese le Sacre Spine da Cefalù e portato con forza il Vescovo a Gratteri lo fece morire nel suo castello¹⁶.

Il settecentesco reliquiario argenteo¹⁷ che le custodisce è oggi conservato nella nuova Matrice all'interno di una pregevole edicola realizzata in marmi mischi da un anonimo marmoraro siciliano nel 1648 su commissione di Lorenzo Ventimiglia e di sua moglie Maria Filangeri, come recita l'iscrizione della stessa¹⁸. L'opera marmorea (fig. 1) era stata originariamente posta nella Matrice Vecchia e precisamente nella Cappella delle Sacre Spine, luogo che accoglie oggi il simulacro marmoreo cinquecentesco della *Madonna del Rosario* proveniente dall'eponima chiesa¹⁹ e posteriormente i monumenti funebri di Maria Filangeri e del figlio Gaetano, principe di Belmonte²⁰. L'originaria titolazione della cappella è confermata dal testamento di don Lorenzo Ventimiglia *Dominus et Baro terrarum et Baroniarum Gratterii et Sancti Stephani* del 7 Ottobre 1675, XIV indizione, in cui si dispone, infatti, che venisse seppellito *in Ecclesia Patrum Clericorum Regularium sub titulo Sancti Joannis Evangeliste* e poi trasportato nella terra di Gratteri e posto *in Maiore Ecclesia... et in Cappella Sanctarum Spinarum*²¹.

L'attuale reliquiario argenteo²² (fig. 2), realizzato nel 1763/64 probabilmente ad opera dell'argentiere palermitano Iacobo o Giacomo Damiano, dovette quindi sostituire un esemplare più antico come suggerisce il già citato inventario del 1597 in cui le Sacre Spine sono citate.

Merita pure attenzione nella lettura dello stesso documento la presenza della reliquia di San Giacomo Maggiore Apostolo, Patrono di Gratteri, molto venerato in Sicilia²³, come nel limitrofo paese di Sclafani Bagni²⁴. I resti dell'Apostolo erano collocati nel petto della statua lignea del Santo, almeno sino al 1739-1740, anni in cui si registrano le spese per la sistemazione della teca da porre innanzi al busto dell'effigie. Nel 1920, l'Arciprete Antonino Chichi²⁵, allora parroco, commissiona la base che tuttora regge il ricettacolo del 1731/32²⁶. Quest'ultima parte viene ancora oggi smontata dalla sua base per essere incastonata nel petto del Santo che assistette alla Trasfigurazione di Cristo sul Monte Tabor, per essere portata in processione durante la festività²⁷.

Tra i tanti reliquiari doveva essere particolarmente interessante quello argenteo di Santa Rosalia *cum suoi piedi e suoi dalfini posato sopra un circhetto di ramo indorato*²⁸ che Francesco Ventimiglia, nel 1632, *lega e lassa al Convento di San Francesco di Gratteri sotto nome di Santa Maria di Gesi*²⁹. La suppellettile, che già in tale data attesta il culto di Santa Rosalia a Gratteri, potrebbe essere stata simile a quella della Santa Croce della Chiesa Madre di Cammarata, realizzata in Sicilia agli inizi del XVII secolo³⁰. L'opera gratterese doveva inserirsi dunque in quella cultura, se vogliamo manierista, nella quale sono realizzate "vare" e macchine lignee diffuse nell'area madonita, nonché dei Nebrodi, esemplari talora derivati dall'oreficeria e dalla scultura nordica. Ne costituisce un esempio la macchina



Fig. 2. Iacobo o Giacomo Damiano (?), 1763-64, *Reliquiario delle Sacre Spine*, argento, Gratteri, Chiesa Madre, già Matrice Vecchia.

lignea della Chiesa Madre di Collesano³¹.

Altra opera di notevole interesse dello stesso Tesoro è il contenitore del Velo della Vergine che costituisce l'opera più antica³² (fig. 3). Si tratta del reliquiario a "fiala verticale", databile alla fine del XVI secolo-inizi XVII (*post 1597*) e afferente ad una tipologia diffusa di cui è altro esemplare quello delle Sacre Spine della seconda metà del XVI secolo della Chiesa Madre di Erice³³. La suppellettile gratterese richiama, se pur con le consequenziali varianti dovute al cambiamento dello stile nel corso dei secoli, uno dei tre splendidi reliquiari conservati presso la Chiesa Madre di Petralia Soprana da riferire ad un anonimo argentiere siciliano degli inizi del XVI secolo (fig. 4). Si tratta del reliquiario in argento dorato composto da una base esagonale



Fig. 3. Argentiere siciliano della fine del XVI - inizi del XVII secolo, *Reliquiario del Velo della Vergine*, argento e rame dorato, Gratteri, Chiesa Madre.

ad andamento mistilineo dove si trovano sbalzati e cesellati splendidi motivi fitomorfi, che si arrampicano per tutta la parte superiore della base, simili alle più note foglie di cardo presenti anche nella stauroteca di Sclafani Bagni, realizzata da un argentiere palermitano dell'inizio del XVI secolo³⁴. Alla stessa segue un basso fusto interrotto da un nodo ellettico diviso a spicchi – come quello in cristallo di rocca del reliquiario conservato presso la Matrice Vecchia di Castelbuono dello stesso ambito e periodo dell'opera di Sclafani³⁵ (fig. 5) – sormontato da un oblungo ricettacolo a giorno, di forma cilindrica, raffrontabile con quelli del Tesoro del Duomo di Monreale realizzati da Andrea Peri e da argentieri siciliani della fine del XVI secolo³⁶. L'opera petralese culmina con la mano benedicente.



Fig. 4. Argentiere siciliano degli inizi del XVI secolo, *Reliquiario*, argento e argento dorato, Petralia Soprana, Chiesa Madre.

Più antico è il secondo reliquiario in argento dorato e cristallo di rocca di Petralia Soprana³⁷ (fig. 6), caratterizzato da una originale base esagonale incisa da volatili fantastici «che costituiscono un tipo di ornamentazione molto diffusa nel periodo gotico»³⁸, come scrive Elisabetta Cioni riferendosi alla pisside del Museo Diocesano di Pienza. Presentano analoghi motivi decorativi molte altre opere³⁹ senesi e non solo, come ha rilevato Claudia Guastella a proposito del reliquiario del Tesoro della Cattedrale di Piazza Armerina della fine del XIII inizi del XIV secolo⁴⁰. Alla base di questo reliquiario petralese segue un alto fusto con grosso nodo a lobi, terminanti con motivi a stelle a sei punte, che richiama quello del trecentesco ostensorio, già reliquiario, del Tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo,



Fig. 5. Argentiere palermitano degli inizi del XVI secolo, *Reliquiario*, argento dorato e cristallo di rocca, Castelbuono, Chiesa Matrice Vecchia.

opera di Pino di San Martino da Pisa⁴¹. Analogo nodo troviamo pure nei calici della stessa Chiesa Madre di Petralia Soprana ricondotti a modi toscani da Maurizio Vitella ma realizzati da argentieri siciliani della fine del XIV - inizi del XV secolo l'uno e del 1428 l'altro⁴². Sopra lo stesso elemento del reliquiario di Petralia si trova una edicoletta con bifore e merlature simulante una torre medievale che regge il ricettacolo in cristallo di rocca. I modi toscani a cui l'opera sembrerebbe rifarsi, sono peraltro ampiamente diffusi non solo nelle Madonie⁴³, ma in tutta la Sicilia con artisti come *Magister Nicolaus de Johanne de Garofalo*, documentato dal 1408 al 1417⁴⁴, o di opere come il noto reliquiario a busto di Sant'Agata realizzato dal senese Giovanni di Bartolo nel 1376⁴⁵. Tornando al secondo reliquiario di Petralia si nota sulla base un marchio simile a quello cosiddetto a "torretta" della città di Genova, di cui Ugo Donati individua la più antica punzonatura «sulla base in argento della pisside in avorio della chiesa parrocchiale di Meglio (Genova) opera risalente alla prima metà del XV secolo»⁴⁶. Il punzone, anche se fosse stato apposto in un momento successivo, parrebbe consentire di riferire il reliquiario petralese ad un attardato argentiere genovese a cui gli influssi toscani, veicolati anche attraverso i traffici commerciali di città marinare come Pisa, non dovettero mancare⁴⁷. Non è raro trovare, infatti, sin dal XIV secolo, opere genovesi a Palermo, giunte analogamente tramite i traffici commerciali, come la *Madonna dell'Umiltà* di Bartolomeo da Camogli, ora a Palazzo Abatellis proveniente dalla chiesa di San Francesco d'Assisi, oppure il *San Giorgio vittorioso* di Niccolò da Voltri giunto alla Gancia di Termini Imerese⁴⁸. Non stupisce, quindi, come ha evidenziato Vincenzo Abbate, la presenza nel 1534 di quel genovese Giuliano Pizzimbono, *mercator pannorum*, a cui erano debitori diversi abitanti della vicina Polizzi⁴⁹. Chissà che l'opera petralese non sia stata donata da uno di quei «Ventimiglia di Geraci (probabilmente d'origine ligure)»⁵⁰. Non a caso la Chiesa Madre di Petralia Soprana nel XIV secolo venne ricostruita dopo un'incendio dal duca Antonio Ventimiglia da cui «ebbe fatte larghe assegnazioni»⁵¹.

L'ultimo reliquiario di Petralia Soprana⁵², infine, è caratterizzato dalla base polilobata ad andamento mistilino ornata da delicati motivi fitomorfi che continuano pure sul piede che regge il fusto. Quest'ultimo è arricchito

da diversi collarini esagonali interrotti da un grosso nodo formato da due calotte schiacciate, decorate da motivi fogliacei. Completano l'opera tre bracci, di cui uno sostituito nel corso dei secoli, che sostengono edicole con bifore gotiche e copertura a cupola, sopra le quali troviamo le figure di San Sebastiano al centro e di due santi non chiaramente identificabili ai lati⁵³ (fig. 7). Il raffronto della suppellettile liturgica petralese con la base del reliquiario di San Gerardo della Maggior Chiesa di Termini Imerese, realizzato da un argentiere siciliano del 1572⁵⁴, permette di ascriverla ad argentiere siciliano della metà del XVI secolo. La posizione delle figure e l'opera tutta riproduce l'usuale iconografia che vede Cristo al centro e ai lati San Giovanni e la Madonna come la ricordata macchina lignea di Vin-



Fig. 6. Argentiere genovese del XIV-XV secolo (?), *Reliquiario*, argento, argento dorato e cristallo di rocca, Petralia Soprana, Chiesa Madre.

cenzo Pernaci di Collesano che regge la croce dipinta dal Sillaro⁵⁵. Reca la figura del Cristo tra quelle della Madonna e di San Giovanni il reliquiario del legno della croce, opera di argentiere palermitano della prima metà del XVI secolo, del Tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo⁵⁶.

Degna di nota è anche la stauroteca di Gratteri, reliquiario solitamente a forma di croce contenente le reliquie della “Vera Croce”⁵⁷. Il reliquiario, dalle parti che lo compongono non omogenee, va riferito ad un anonimo argentiere della metà del XVIII secolo, per la presenza del punzone della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, l’aquila caratterizzata dalle ali a volo alto e la scritta RUP (*Regia Urbs Panormi*), in vigore a partire dal 1715⁵⁸, anno che può essere considerato come termine *post quem* per la datazione.



Fig. 7. Argentiere siciliano della metà del XVI secolo, *Reliquiario*, argento e rame dorato, Petralia Soprana, Chiesa Madre.

Nell’inventario del 1597 notiamo ancora tre particolari suppellettili liturgiche. Si tratta di *tri calici di argento uno alla zicocò (sic) lo pomo tondo l’altro con lo pedi a dui anguli laltro più piccolò*⁵⁹. Il calice con il piede a due angoli, potrebbe afferire alla tipologia di calici affini a quelli “madoniti”.

Fu Maria Accascina, a coniare questo termine, per la presenza in tale area di suppellettili liturgiche caratterizzate dall’uso di foglie di cardo nel nodo oppure nel sottocoppa che rimandano ai modelli barcellonesi⁶⁰.

Tra i calici del genere si ricorda quello di Polizzi Generosa, del quale Vincenzo Abbate individua la figura del committente, *Fra Luca de Pujades, miles Roddianus, Praeceptor et comendator Comende Sancti Yoannis Gerosolimitani Terrae Politii*, e nella croce raffigurata sulla base, identifica il primo emblema dell’Ordine Gerosolimitano, precedente la più nota croce di Malta, consentendo così di datare l’opera negli anni 1503-1511⁶¹.

Altri calici di simile tipologia si conservano nelle chiese madri di Castelbuono⁶², Isnello⁶³, Petralia Soprana⁶⁴ e Sottana⁶⁵ e Mistretta⁶⁶. Nel Tesoro di Geraci Siculo se ne custodiscono ben quattro, tutti marchiati dal punzone della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, di cui uno del 1506 realizzato da Jacopo de Landi, argentiere di origine napoletana attivo a Palermo⁶⁷, e ancora altri, uno a Cefalù⁶⁸ e uno presso la confraternita dell’Annunziata di Caccamo⁶⁹ per altro simile a quello della chiesa di San Salvatore di Gangi⁷⁰.

Calici madoniti troviamo pure a Palermo, uno nel Tesoro della Cattedrale⁷¹ e altri, dalla tipologia affine, conservati presso il Museo Diocesano donati da monsignore Pecoraro⁷² e dal cardinale Pappalardo⁷³. Un altro ancora, questa volta nel trapanese, a significare dunque l’ampia diffusione della tipologia, è custodito nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo⁷⁴.

Sempre nelle Madonie, esattamente presso la Chiesa Madre di Petralia Soprana, si conserva un interessante calice realizzato in argento e argento dorato, composto da un’alta base polilobata ad andamento esagonale, divisa in sei sezioni che oltre ad arrampicarsi sull’alto fusto ne scandiscono la superficie decorata da incisioni geometriche e fitomorfe richiamando proprio quella del calice del Museo Diocesano di Palermo⁷⁵. Dalla parte inferiore si innalza un

alto fusto, scandito da vari collarini, che culmina in un particolare nodo geometrico che dovette sostituire l'originale. Non omogenea risulta pure la coppa (fig. 8).

Studiando i calici di Gratteri ne è emerso uno⁷⁶ di particolare interesse, sia perché ne costituisce l'esempio più antico, sia perché si è rilevato verosimilmente opera dell'argentario messinese Michele Rizo. L'artista, autore della manta della Madonna della Catena del Museo Regionale di Messina⁷⁷, realizza l'opera petralesse nella seconda metà del XVII secolo.

Non è l'unico esemplare di calice messinese presente nelle Madonie, perché proprio nel Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Soprana si conserva un calice della seconda metà del Seicento vidimato con il marchio della Città di

Messina, lo scudo crociato, e con quello probabilmente dell'argentario Giuseppe d'Angelo (fig. 9), autore tra l'altro della giara portaramo della Cattedrale del capoluogo peloritano⁷⁸.

In un inventario delle chiese di Gratteri del 1621, redatto in occasione della visita pastorale del vescovo Stefano Muniera⁷⁹, troviamo citati diversi calici in argento con la base in rame, analogamente in un altro documento del 1696 della vecchia Chiesa Madre⁸⁰.

Doveva essere interessante quel calice *novo cambiato con altro calice vecchio* consegnato a Mancino⁸¹. Si tratta del noto argentario Francesco Mancino⁸² autore del paliotto architettonico del Duomo di Enna siglato FM realizzato nel 1705⁸³ che, come leggiamo nello stesso documento del



Fig. 8. Argentario siciliano della metà del XVI sec. e palermitano del XVII sec., *Calice*, argento e argento dorato, Petralia Soprana, Chiesa Madre.



Fig. 9. Giuseppe D'Angelo, seconda metà del XVII secolo, *Calice*, argento e argento dorato, Petralia Soprana, Chiesa Madre.

1704, riceve *tari 1.7.10 per oro per indorare il detto calice novo; tari 10 per un pedi di calice fatto novo stante che il vecchio ritrovarsi rotto*⁸⁴.

Sempre Mancino è citato nello stesso documento relativo alla chiesa di San Sebastiano per aver realizzato pure un pecorella *d'argento di peso menza onza*⁸⁵ e, nel 1704, per *havere esso confitante addorato una pissida et una busciuletta di deposito d'argento et onze sei per raggione di sua mastria per havere fatto una croce d'argento*⁸⁶. Nel 1707 troviamo ancora il Mancino ricordato *per havere fatto la croce d'argento cioè per avanzo d'argento tarenì 19 stante l'altro argento essere stato del detto Don Agnello di resto della sotto tazza, ciotuli, zainetti, cuchiarelli e brochetti di argento onze 2.19.10 per oro servio per dorare il pomo di detta croce onze 6. di mastria di detto Mancini onze 1 per il ramo e mastria del pomo di detta croce tari 6 di argento vivo tari 16 per fodera di detta croce tari 1.6 per zagarella per attaccarsi detta fodera tari 7.17 per l'asta inargentata con mistura per detta croce. In tutto onze 11.9.13*⁸⁷.

Delle opere dell'argentiere palermitano ci rimane solo lo sportello di tabernacolo raffigurante Cristo Risorto⁸⁸ posto innanzi la custodia lignea realizzata da Antonino Raneri nel 1704⁸⁹, su commissione di don Pietro de Oddo, per la chiesa di San Sebastiano, adesso nella nuova Chiesa Madre (fig. 10). L'opera lignea doveva essere simile a quella realizzata dallo stesso scultore per l'altare maggiore della chiesa di San Francesco di Paola in Palermo, ove la famiglia Ventimiglia aveva al suo interno la cappella⁹⁰. Il tabernacolo che era impreziosito dalla figura dell'Immacolata Concezione affiancata da due angeli e dai Santi Pietro e Paolo⁹¹, è stato indorato da Santo Giancane⁹².

Completa la serie dei calici di Gratteri un altro del 1684 che presenta sia l'incisione sulla base raffigurante San Giovanni Battista, precursore di Cristo, sia la scritta del committente Francisco de Oddo⁹³.

Nel Tesoro di Gratteri dovevano pure conservarsi interessanti Croci, sia astili che da tavolo o addirittura pensili, come lasciano supporre le citazioni dei documenti. Nel 1597, nella Chiesa Madre si conservava, infatti, *una cruci di argento con lo Cristo adorata con novi plangi di argento et lo pomo con so palio di damasco bianco vecchio*⁹⁴ e ancora nella chiesa della Madonna del Rosario *una cruci di argento di una parti con Christo et l'altra l'agnello pastorali grandi con suo pu-*

*mo di rami dorato con so palio di damasco gialno*⁹⁵. Quest'ultima croce doveva probabilmente presentare nel *recto* Cristo Crocifisso e nel verso *l'Agnus Dei*, similmente, tra le tante, a quella realizzata da un anonimo argentiere siciliano del XV secolo, conservata presso la Chiesa Madre di Petralia Sottana⁹⁶. Ancora un'altra croce è citata nel 1597 nella chiesa di San Nicolò esattamente *di legno dorata con la Resurrectione depinta*⁹⁷, similmente a quelle diffuse già dal XV secolo, dipinte sia nel *recto* che nel verso, come le più note eseguite da Guglielmo da Pesaro o da Pietro Ruzzolone⁹⁸. Nella chiesa di San Sebastiano, sempre nel 1597, è ricordata *una cruci di legno dorata con certi pometti inargentati con suo Christo*⁹⁹.

In un inventario settecentesco (*post* 1704) pure della chiesa di San Sebastiano, si citano *due Croci una di legno foderata di foglietta d'argento dell'una e l'altra parte, e d'una parte ed (sic) suo crucifisso di rame dorato e dell'altra parte col'immagine di San Sebastiano pure di rame dorato, ed il piede pure di rame dorato. L'altra tutta d'argento ed (sic) suo crucifisso pure d'argento ed (sic) quattro Archini d'argento alli braccia della croce, ed (sic) suo piede di rame dorato*¹⁰⁰. La croce processionale, per la presenza nel verso della figura di San Sebastiano, ricorda la nota croce astile di Randazzo realizzata da Michele Gambino nel 1498¹⁰¹, che presenta, sulla calotta inferiore del nodo sferico, l'immagine del Santo Martire. Ancora un altro esempio potrebbe essere quella marmorea della prima metà del XVI secolo di Polizzi Generosa, oggi nella chiesa di San Girolamo, già nel convento *extra moenia* di Santa Maria di Gesù dei Padri Minori Osservanti, che reca sempre lo stesso Santo insieme allo stemma del committente Gian Bartolo La Farina¹⁰².

Tutte le croci citate nei documenti sono andate perdute. Si conserva, invece, una croce astile realizzata da un anonimo argentiere del 1669/70 proveniente dalla chiesa di San Sebastiano¹⁰³.

Un Crocifisso particolarmente significativo a Gratteri è quello con il Cristo eburneo del pulpito della Matrice Vecchia (fig. 11). Il Cristo, opera di manifattura trapanese del XVII secolo, è fisso su una croce non coeva che presenta nel capicroce superiore la tabella d'avorio con la scritta INRI (*Jesus Nazarenus Rex Iudeorum*) in tre lingue, ebraico, greco e latino. Il biblico "servo di Javhè"¹⁰⁴, dal longilineo corpo e dal lungo perizoma, è rappresentato con il capo fles-



Fig. 10. Antonino Raneri, intagliatore, Santo Giancane, indoratore, Francesco Mancino, argentiere, 1704, *Tabernacolo*, legno dorato e argento, Chiesa Madre, già chiesa di San Sebastiano.

so verso la spalla destra dall'espressione altamente ispirata¹⁰⁵. L'Uomo immolato per l'umanità, è stato realizzato utilizzando un unico pezzo di avorio ad esclusione delle braccia, come lasciano intuire le attaccature degli arti superiori, secondo l'usuale tecnica, similmente a quello posto sull'altare, realizzato in avorio, tartaruga, legno ebanizzato, argento sbalzato e cesellato, rame dorato, da maestranze palermitane del Museo Diocesano di Palermo¹⁰⁶.

A tal proposito si cita pure l'inedito Crocifisso eburneo posto pure su un altare realizzato in ebano, lapislazzuli ed altri materiali, conservato presso la chiesa del Santissimo Salvatore di Petralia Soprana, che presenta sullo stupefacente corpo il sangue che sgorga dal costato (fig. 12). L'opera, il cui Cristo dal *pathos* tipicamente barocco, croci-

fisso alla croce con due chiodi ai piedi, è raffrontabile con uno coevo di collezione privata della prima metà del XVIII secolo¹⁰⁷ e da riferire a maestranze trapanesi dello stesso periodo.

Tra i preziosi materiali in uso in Sicilia, anche a Gratteri potrebbero esserci state opere in alabastro¹⁰⁸. In un inventario del 1707, redatto dal presbitero don Francesco Agnello troviamo citate *due statuetti di marmo della Gran Signora Maria di Trapani*¹⁰⁹. Poteva trattarsi non necessariamente di marmo ma anche di alabastro per la realizzazione di due copie della Madonna di Trapani¹¹⁰.

Esiste tuttora, invece, nella chiesa di Santa Maria di Gesù dei Padri Conventuali, quell'opera inventariata nel 1659, come *una Immagine della Beata Vergine di marmora*



Fig. 11. Maestranze trapanesi del XVII secolo, *Crocifisso*, avorio, Gratteri, Matrice Vecchia.



Fig. 12. Maestranze trapanesi della prima metà del XVIII sec., *Crocifisso su altare*, avorio, lapislazzuli ed ebano, Petralia Soprana, Chiesa SS. Salvatore.

*piccola sopra l'altaro nella sua cappella*¹¹¹. La statua dell'ultimo quarto del XV secolo è da riferire a bottega di Domenico Gagini (fig. 13).

Dopo il Concilio di Trento, essendo sempre più diffusa la pratica della Comunione *extra missam* le pissidi assumono dimensioni sempre più grandi, soprattutto la coppa diventerà più capiente e il coperchio, per motivi funzionali, non sarà più fisso, ma completamente estraibile¹¹². Anche San Carlo Borromeo, nelle sue *Instructiones*, dedica ampio spazio alla pisside. Stabilita così anche a livello trattatistico la tipologia della suppellettile, essa si mantenne costante nei secoli presentando solo variazioni stilistiche soprattutto negli elementi decorativi¹¹³.

Tante sono le pissidi citate dai documenti, tra cui nel 1659 quella della chiesa di San Francesco *di argento con pedi di ramo*¹¹⁴, o ancora quella della Cappella del Santissimo Sacramento che riceve l'intervento dell'argentiere Gaspare Cimino, nel 1732-1733, *per havere posto la croce sopra la Santa Pisside... per havere indorata la sopra coppa*¹¹⁵.

Nel 1758-1759, il libro dei conti della chiesa di San Sebastiano, attesta un pagamento a *Gregorio Argentiero* di Cefalù di onze 1.13 per aver rinnovato e indorato all'interno la coppa della pisside¹¹⁶. Ancora un altro artista attivo a Cefalù si aggiunge così a quelli recentemente individuati da Rosario Termotto, Oliva e Lino¹¹⁷.

Si conserva la pisside che presenta solo la coppa originale molto panciuta decorata da motivi fitomorfi inglobanti quattro medaglioni con le figure dei Santi Francesco, Chiara, Antonio e Bonaventura, riferibile ad un anonimo argentiere palermitano dei primi anni del XVII secolo (*ante* 1658)¹¹⁸.

Fu Giuseppe Tamburello, nel 1718, il committente di un'altra pisside che venne donata alla compagnia di San Giuseppe (intitolata anche al Santissimo Sacramento) che successivamente, per non essere stata più restituita ai legittimi proprietari, diede origine ad una lite¹¹⁹.

Altre due pissidi si trovano oggi presso la Chiesa Madre una dalle semplici forme è composta da base e coppa non omogenee, rispettivamente realizzate da anonimi argentieri palermitani negli anni 1748/49 e 1769/70, di cui uno potrebbe essere Nunzio Ruvolo¹²⁰ e l'altra invece, in stile rococò, è del 1776/77¹²¹.

L'argentiere Gaspare Cimino di Cefalù¹²², che sappia-

mo attivo, sia a Palma di Montechiaro (per la realizzazione dell'urna d'argento del corpo di San Felice, di cui non rimane più traccia¹²³), sia anche in altri centri del palermitano¹²⁴, risulta ancora una volta citato in diversi documenti della città madonita. In uno di essi stilato negli anni 1732-1733, è menzionato per aver "conciato", restaurato, alcune suppellettili liturgiche custodite presso la chiesa di San Sebastiano¹²⁵. In un'altro documento, pure degli stessi anni, Gaspare Cimino è menzionato, per aver consato *la navicella d'argento... cioè mastria di detta navetta e Crocifisso... per haver conciato il cinziero, catinelli e il braccio della croce dell'argento come haverci posto argento e sua mastria e tutto quello vi era di necessario di fare... per have-re allostrato il sechio dell'argento*¹²⁶.



Fig. 13. Bottega di Domenico Gagini, ultimo quarto del XV secolo, *Madonna con il Bambino*, marmo, Gratteri, Chiesa di S. Maria di Gesù.

Ancora tanti sono gli argentieri che risultano attivi a Gratteri dalle ricerche di archivio, tra questi si ricorda Francesco Russo, pagato per aver “dorato” un piede di calice e “lostrato”, lucidato, le argenterie della chiesa di San Giacomo negli anni 1806-1807¹²⁷. Numerosi sono inoltre quelli dei quali si sconoscono sia le opere sia il cognome, ad esempio si ricorda l’argentiere Agostino attivo nei primi anni del XVIII secolo presso la Cappella del Santissimo Sacramento del centro madonita¹²⁸.

Per la manutenzione delle suppellettili liturgiche troviamo ancora impegnati, da quanto risulta dai documenti, altri artisti, tra cui Gregorio di Cefalù che nel 1761-1762 è chiamato per dorare la patena del calice della chiesa di San Sebastiano¹²⁹, oppure Vincenzo Abbate di Cefalù per il restauro del secchiello per l’acqua benedetta nel 1737-1738 della Chiesa Madre¹³⁰, e continuando don Pietro D’Angelo per la *conza delli due calici*, negli anni 1730-1731¹³¹, della Matrice. Quest’ultimo potrebbe forse essere parente dei più noti argentieri messinesi¹³².

Dopo l’istituzione della devozione delle Quarant’ore all’inizio del Cinquecento gli ostensori assunsero forme proprie, a torre, a disco, a croce e con figure. I primi due si sono mantenuti evolvendo nella tipologia dell’ostensorio architettonico, a coppa e raggiato in base alla diversa forma del ricettacolo. Tale diffusione, era peraltro, sancita dal culto Eucaristico esaltato dalla chiesa Cattolica contro le posizioni protestanti¹³³.

Doveva presentare la tipologia monumentale o architettonica quello già esistente a Gratteri, come si evince dal documento del 1566, rintracciato da Angelo Pettineo, in cui mastro Bartolomeo Bertisi, orafo, si impegna con il magnifico Melchiorre de Maio per realizzare *unam custodiam argenteam supra deuratam eo modo et forma pro ut est quem ad modum est illa custodie parrocchialis ecclesie Sancte Crucis huius urbis Panormi*¹³⁴.

Si inseriscono in questa tipologia architettonica i due ostensori di Geraci Siculo trasformati successivamente in reliquiari¹³⁵. Entrambe le opere, realizzate da argentieri siciliani della prima metà del XVI secolo, si caratterizzano per la base polilobata, il nodo con edicole cuspidate e la parte superiore con elementi architettonici gotici culminanti in guglie e pinnacoli.

Altra custodia monumentale, commissionata dal Baro-

ne di Aspromonte Martino La Farina ad Antonio Cochiula nel 1573, dovette esistere a Polizzi, oppure è rimasta incompleta, come rinveniamo dagli studi di Rosario Termotto¹³⁶. Quest’opera non è da identificare con la base della nota custodia di Nibilio Gagini¹³⁷, ma con quella base, unica parte allora superstite ed attualmente non reperibile, vista, studiata ed attribuita da Maria Accascina ad un probabile imitatore di Paolo Gili, per il raffronto con la custodia di Enna¹³⁸. La stessa studiosa infatti afferma: «la custodia del Duomo di Enna non rimase isolata ma suscitò a sua volta imitazioni forse da parte dello stesso Paolo Gili [...] Si trattò spesso di ripetizioni passive con scarse varianti come fu quella eseguita per la Chiesa Madre di Polizzi a giudicare dalla sola base rimasta ivi così uguale alla base della custodia di Enna»¹³⁹.

Sola la base è rimasta della custodia della Chiesa Madre di Petralia Soprana caratterizzata dai tipici elementi ancora gotici, che timidamente persistono rispetto a quelli rinascimentali, come in quella realizzata da Antonio Cocchiula nel 1567 per la chiesa di Santa Maria Maggiore di Randazzo¹⁴⁰. L’opera petralese, in cattivo stato di conservazione, è stata iniziata, come ci indica Gioacchino Di Marzo, da Luca di Baldanza che l’ha lasciata incompleta per la sua morte¹⁴¹. L’ostensorio monumentale dovette essere iniziato forse nel 1547, come ci suggerisce l’iscrizione sulla base che recita *me fecit universitas petrolie superior anno domini 1547*. Lo stesso artigiano dovette realizzare «il piede, il pomo e la gola con sei figurine di apostoli, e ch’era quindi a farne il restante con quelle degli altri sei, da andare collocate fra pilastri»¹⁴². Il completamento della custodia viene affidato, sempre rispettando il disegno del Baldanza, nel giugno del 1548 agli orefici di origine spagnola Geronimo, Pietro e Giacomo Coves¹⁴³. Di questo splendido manufatto ci rimane, purtroppo, solo la base, il fusto, il nodo architettonico con cinque figure di apostoli e la parte superiore che doveva reggere la custodia «essendo stato il resto involato e venduto da sacrilega mano che ne aveva avuto affidato il deposito»¹⁴⁴.

Tra le custodie architettoniche madonite si ricorda quella di Bartolomeo Tantillo del 1532 della Matrice Nuova di Castelbuono¹⁴⁵ ancora impermeata di quegli elementi gotico-iberici, quali archi, guglie e pinnacoli simili ai gonfaloni processionali, come per esempio quello della

Galleria Regionale della Sicilia, Palazzo Abatellis, già a Tusa, di ignoto intagliatore siciliano della seconda metà del XV secolo¹⁴⁶. La serie delle custodie madonite culmina con quella di Polizzi Generosa, realizzata nel 1586 dal noto Nibilio Gagini su commissione di quell' *Utriusque Juris Doctor* don Leonardo Cirillo¹⁴⁷. Maria Concetta Di Natale considera l'opera polizzana come «l'apice della produzione degli ostensori architettonici»¹⁴⁸. Quella di Polizzi adotta ormai quei motivi classici che sono stati introdotti da Juan de Arfe, esponente, insieme al padre Antonio e allo zio Enrique, di una importante famiglia di argentieri spagnoli abili nella realizzazione di custodie in Spagna, alla quale la Sicilia era allora collegata politicamente e culturalmente¹⁴⁹.

È ricordata, inoltre, a Cefalù una custodia monumentale verosimilmente quella realizzata nel 1525 dagli argentieri Giacomo Antinono e Giovanni Tommaso Corte, sotto il vescovado dello spagnolo Roderico Vadillo, come hanno fatto rilevare gli studi di Nico Marino¹⁵⁰. A Caltavuturo, come rivela un documento del 1570, era presente una custodia realizzata con figure di angeli e il Cristo Risorto¹⁵¹. A Collesano risulta descritto nell'inventario redatto dall'Accascina delle opere esposte alla mostra madonita del 1937, un "ostensorio gotico con angioletti adoranti e Gesù"¹⁵².

Del Tesoro di Gratteri si sono conservati solo ostensori più tardi detti a raggiera, di interessante fattura. Ricordiamo per esempio quello¹⁵³, realizzato da un anonimo argentiere del 1700/01, la cui tipologia a raggiera e la decorazione tanto della base quanto del fusto con testine di cherubini alate, richiama gli ostensori tipici del Seicento, come la suppellettile della Chiesa Madre di Sclafani Bagni della seconda metà del XVII secolo¹⁵⁴. Si ricordano ancora quello di Gratteri del 1719/20¹⁵⁵ che presenta decorazioni tipiche del periodo di transizione dal barocco alle esuberanti forme *rocaille*, e l'altro del 1765/66¹⁵⁶. Quest'ultima suppellettile liturgica è caratterizzata dal simbolico pellicano, chiaro traslato di Cristo, poggiato sulla sfera zodiacale che funge da raccordo tra fusto e raggiera. Quanto alla figura del volatile è estremamente diffusa in ostensori coevi, come nei quattro madoniti, uno del 1752 conservato presso il Tesoro della Chiesa Madre di Sclafani Bagni¹⁵⁷, due presso il Tesoro di Geraci Siculo, uno realizzato da un argentiere palermitano della seconda metà del XVIII secolo e l'altro

sempre di maestranza palermitana del 1772¹⁵⁸ e un altro inedito del 1760/61 della Confraternita di Maria Santissima degli Agonizzanti (chiesa di Santa Maria delle Grazie) di Polizzi Generosa; per non citare poi le tante altre opere con la stessa figura¹⁵⁹. Le esuberanti forme dello stile rococò vengono interrotte da quelle rigide, modulari e simmetriche tipiche delle suppellettili liturgiche del periodo neoclassico, come nell'ostensorio del 1794 che reca, come raccordo tra raggiera e fusto, un delizioso angelo cariatidiforme realizzato a fusione¹⁶⁰.

L'utilizzo del simbolico incenso nella liturgia ecclesiastica, è stato introdotto dalla Chiesa in un periodo tardo rispetto alla diffusione della dottrina cristiana, perché ritenuto di reminiscenza pagana. I grani da ardere anticamente venivano conservati all'interno di un apposita suppellettile liturgica chiamata *acerra*, la cui forma era a coppa e non dissimile da quella della pisside, e secondo quanto prescriveva San Carlo Borromeo: «*thuribulum, acerra, et cochleari, ex aurichalco singola sint artificiose caelata atque ornata periti artificis iudicio. Pretiosora autem ex argento, aut auro, ubi per facultate fieri possunt*»¹⁶¹. Dal XV secolo iniziano a diffondersi i contenitori per l'incenso a forma di piccola nave, significando, la stessa chiesa, simbolicamente rappresentata come una nave che conduce alla salvezza¹⁶². Purtroppo, in considerazione del loro utilizzo, molti turboli giungono in pessimo stato di conservazione, diverse sono, infatti, le spese fatte dai presbiteri delle chiese di Gratteri per restaurarli, come ad esempio quello "consato" da Gaspare Cimino¹⁶³. Non a caso nel libro d'esito del 1704-1705 della chiesa di San Giacomo leggiamo: *pagato tari 1 al sacerdote don Gaetano Giallombardo per contribuzione di riconsare l'ingentiero della Cappella del Santissimo Sacramento per servirsene detta Chiesa all'occorrenza*¹⁶⁴.

Tra i servizi per l'incensazione si ricorda quello del 1787/88 proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Gesù dei Padri Conventuali, come suggerisce l'emblema, il braccio di Cristo che incrocia quello di San Francesco innanzi la croce del Golgota¹⁶⁵.

Completa il Tesoro di Gratteri una particolare aureola, appartenente alla statua di *San Giuseppe ed il Bambino* conservata presso la vecchia Chiesa Madre, proveniente dall'eponima chiesa, realizzata da un anonimo argentiere palermitano del 1744/45¹⁶⁶.

Il Tesoro di Gratteri custodiva anche interessanti vasi per oli santi, piatti e altre suppellettili d'argento¹⁶⁷, ma ancor più corone di rosario, tra le quali, si ricordano *quattro para di patri nostra di coralli et uno di ligno* descritti in un inventario dell'ultimo quarto del XVI secolo del Tesoro del centro madonita¹⁶⁸. Si citano ancora *tri para di paternostri fra grandi et piccoli alla Madonna*¹⁶⁹ conservati presso la chiesa della Madonna del Rosario almeno sino al 1597, data in cui venne stilato l'inventario.

Nella stessa chiesa sussistono sino al 1621 *quattro para di paternostri di coralli et di ambra quali su agi alla stessa imagini della Madonna*¹⁷⁰. Questi ultimi esemplari dovevano essere simili al rosario in ambra, filigrana d'oro, gemme e smalti con pendente realizzato da orafi siciliani del XVII



Fig. 14. Orafi siciliani della seconda metà del XVIII secolo (?), *Orecchini*, oro e pietre preziosi, Gibilmanna, Santuario.

secolo, conservato presso il Tesoro della Madonna di Trapani¹⁷¹.

Don Francesco Agnello, presbitero di Gratteri, nel suo testamento del 1701 indica, come clausola, che in tutte le feste venga posta al simulacro della Vergine, conservata presso la chiesa di San Sebastiano, quella interessante, purtroppo non più esistente, *golera d'oro di maglie tredici con una pietra di granatino ingastata nel mezzo di detta, si come una corona d'ambra grossi a cocchio d'olive con un cocchio grosso in mezzo è (sic) mezza croce consistente in sei poste*¹⁷².

Lo stesso monile ritorna nel documento del 1703-1704 come *una golera d'oro a chiazza consistente in numero tudeci (sic) magli legata dal suddetto don Francesco Agnello all'Image dalla Gran Signora Maria dentro la Chiesa Parrocchiale ed ancora una corona d'ambra ed (sic) soi paratori consistenti in sessanta novi cocci ed sua meraviglia d'argento legata pure alla Signora Maria*¹⁷³. La cosiddetta "meraglia" poteva essere un pendente, possibilmente ricco di pietre preziose o di smalti, simile a quelli che decorano i più noti simulacri siciliani, in merito ai quali Maria Concetta Di Natale scrive: «talora le catene terminavano con un pendaglio che assumeva dignità di vero e proprio gioiello, autonomo e volutamente esibito in posizione di facile accesso allo sguardo»¹⁷⁴.

Nel testamento di Santo Jacuzzo di Gratteri del 1752 troviamo pure citata una *gioia smaltata col Bambino in mezzo di smalto con una pietra torchina e numero sei perle grossette*¹⁷⁵.

Nel vicino santuario della Madonna di Gibilmanna, a cui i cittadini di Gratteri sono particolarmente legati, la gaginiata *Madonna con il Bambino* reca due paia di orecchini dalla tipologia a *girandole*, di chiaro gusto francese (fig. 14). I monili, realizzati in oro e incastonati di pietre preziose, sono probabilmente opere di abili orafi siciliani della seconda metà XVIII secolo¹⁷⁶, similmente a quelli della *parure* di una collezione privata palermitana¹⁷⁷, per citare un solo esempio di questa diffusa tipologia¹⁷⁸.

Altre interessanti opere, infine, venivano registrate in un inventario della chiesa di San Sebastiano del Settecento, si tratta di una *golera d'oro di numero tredici maglie, e la maglia l'immenzo ed (sic) sua pietra; un'altra golera d'ambri di numero 70 cocci a cocchio d'oliva ed un cocchio più grosso, oltre la croce d'ambri ed altri coccini minuti ed (sic) due*

*conette d'argento, una a piacentina grandotta ovata, e l'altra di cugno ed li imagine del Santissimo Crucifisso*¹⁷⁹. È chiaro dunque il riferimento tipologico a quelle corone d'ambra, come quelle di collezione privata realizzate da maestranze siciliane, una nel XVIII secolo e l'altra tra il XVIII-XIX secolo¹⁸⁰. Le due "conette" citate, soprattutto quella con il

"Santissimo Crucifisso", potrebbero afferire a quella tipologia di «pendente dal valore apotropaico definito *Agnus Dei*, in cui si vedono rappresentate o la simbolica figura dell'Agnello o scene della Passione di Cristo, o anche monogrammi del nome Gesù e Maria oppure scene inerenti la vita di Gesù»¹⁸¹.

¹ Cfr. M. ACCASCINA, *Un sogno che diventa realtà? La mostra dell'Arte Sacra delle Madonie*, in «Giglio di Roccia», a. III, n. 1, maggio-luglio 1937, XL, p. 2; EADEM, *La mostra d'arte Sacra delle Madonie*, in «Giornale di Sicilia», 12 ottobre 1937, 1, pp. 1-3; EADEM, *Ori, stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in «Bollettino d'Arte», XXI, n. 7, gennaio 1938, pp. 305-311; IL CRONISTA DI TURNO, *Mostra d'arte sacra delle Madonie*, in «Giglio di Roccia», a. II, nn. 3-4, novembre-dicembre 1937, XVI, pp. 10-11. Cfr. pure G. BONGIOVANNI, *Maria Accascina e l'oreficeria madonita*, in M. C. DI NATALE, *Il Tesoro nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, con contributo di G. Bongiovanni Caltanissetta-Palermo 1995, pp. 77-81.

² Purtroppo non è stato redatto nessun catalogo della mostra sopra citata, per le opere esposte si veda l'*Inventario delle opere d'arte esposte* nella "Mostra dell'Arte Sacra delle Madonie" in Petralia Sottana (dattiloscritto del 10 settembre 1937 presso l'Archivio Storico della Sezione Beni Storici, Artistici e Iconografici della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo).

³ Cfr. IL CRONISTA DI TURNO, *Mostra...*, 1937, pp. 10-11.

⁴ M. ACCASCINA, *Ori...*, 1938, p. 305.

⁵ M. C. DI NATALE, *Il Tesoro...*, 1995. Questo volume, edito da Salvatore Sciascia, può considerarsi ideologicamente il primo della collana curata dalla prof.ssa Maria Concetta Di Natale che privilegia i Tesori dei centri madoniti. Cfr. pure *Forme d'Arte a Geraci Siculo dalla pietra al decoro*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1997.

⁶ *Luce e colore della festa. Parati liturgici secc. XVII-XX*, catalogo della mostra a cura di G. Davì, introduzione di V. Abbate, Palermo 1998.

⁷ La suddetta mostra non ha un catalogo, si veda pertanto il depliant illustrativo della stessa e S. ANSELMO, *I Tesori di Sant'Anna*, in «Paleokastro. Rivista trimestrale di studi sul Valdemone», a. IV, n. 15, settembre-dicembre, Sant'Agata Militello 2004.

⁸ Cfr. S. ANSELMO, *Dagli inventarile arti decorative del XVI - XVII secc. di Caltavuturo e Sclafani Bagni*, in R. TERMOTTO - S. ANSELMO - P. SCIBILIA, *Ori e argenti nelle Madonie: note d'archivio*, premessa di M. C. Di Natale e introduzione di V. Abbate. Polizzi Generosa 2002, pp. 31-39; e S. ANSELMO, *Tesori d'arte decorativa a Sclafani Bagni*, in «Paleokastro. Rivista trimestrale di studi sul Valdemone», a. II, n. 11, agosto, Sant'Agata Militello 2003, pp. 13-18.

⁹ P. DI FRANCESCA, *Gratteri*, Palermo 2000, p. 11.

¹⁰ Per la storia di Gratteri, cfr. I. SCELSEI, *Gratteri. Storia cultura tradizioni*, Palermo 1981, pp. 33-68 e più recentemente P. DI FRANCESCA, *Gratteri...*, 2000, pp. 11-30 a cui si rimanda anche per la bibliografia. Per la famiglia dei Ventimiglia a Gratteri cfr. A. MOGAVERO FINA, *I Ventimiglia conti di Geraci e conti di Collesano, Baroni di Gratteri e principi di Belmonte*, Palermo 1980, pp. 71-75. Per la presenza della stessa famiglia nelle Madonie cfr.: «I Ventimiglia delle Madonie», Atti del I seminario di studio, Geraci Siculo 8/9 agosto 1985, Castelbuono 1987, *passim* a cui si rimanda per la bibliografia.

¹¹ Cfr. P. DI FRANCESCA, *Gratteri...*, 2000, *passim*, e I. SCELSEI, *Gratteri...*, 1981, pp. 81-120.

¹² Per il patrimonio d'arte custodito nella Matrice nuova di Gratteri cfr. S. SCILEPPI, *Teologia e iconografia. La Chiesa Madre di Gratteri e le sue opere*, in *Il Volto di Cristo nel Volto della Chiesa La Chiesa Madre di Gratteri Arte e fede*, atti del convegno a cura di S. Scileppi, Gratteri, Chiesa Madre, 18 agosto - 9 settembre 2004, Roma 2005.

¹³ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 2, *infra*.

¹⁴ Cfr. I. SCELSEI, *Gratteri...*, 1981, pp. 126-130.

¹⁵ Cfr. I. SCELSEI, *Gratteri...*, 1981, pp. 126-130.

¹⁶ Cfr. I. SCELSEI, *Gratteri...*, 1981, pp. 126-130. Cfr. pure N. MARINO, *I Ventimiglia a Cefalù I*, in «Le Madonie», a. LXXX, n. 5, 1-15 maggio 2000.

¹⁷ Cfr. S. ANSELMO, scheda I, 16, *infra*.

¹⁸ Si veda trascritta in I. SCELSEI, *Gratteri...*, 1981, p. 112, lo stesso riporta la trascrizione della data incisa sullo stilobate sinistro come 1684, ma da un'attenta analisi, in riferimento anche all'incisione della scritta, si legge 1648.

¹⁹ L'edificio chiesastico, ubicato nel piano della Chiesa Madre, consacrato nel XII secolo con il titolo di Santa Maria in Castro, nel 1597 è citato nei documenti come *Ecclesia di Santa Maria del Rosario*. In un documento dell'Archivio della stessa chiesa, da riferire alla seconda metà del Settecento, si legge *La Venerabile Compagnia del SS. Rosario della terra di Gratteri con tutto l'ossequio dovuto l'espone qualmente... il Vicario Gallo fa scoppiare i maschi tra il piano intermedio fra la Madre Chiesa ed Oratorio di detta Compagnia perché ciò nesce (sic) in grande pregiudizio delle fabbriche* (Archivio Storico Parrocchiale di Gratteri, da ora in poi ASPG, senza segnatura).

²⁰ Cfr. I. SCELSEI, *Gratteri...*, 1981, pp. 96-97.

²¹ Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASPA), Fondo dei notai defunti, Pietro Panitteri, stanza I, vol. 2822, cc. 23 r 24 v.

²² Cfr. S. ANSELMO, scheda I, 16, *infra*.

²³ Cfr. *Guida alla Sicilia jacobea*, a cura di G. Arlotta, Pomigliano D'Arco 2004, *ad vocem*, Gratteri.

²⁴ Cfr. R. TERMOTTO, *Sclafani Bagni. Profilo storico e attività artistica*, Palermo 2003, p. 119 e segg.

²⁵ L'arciprete è ricordato in una lapide che si trova nella sacrestia della nuova Chiesa Madre.

²⁶ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda I, 12, *infra*.

²⁷ Per il culto di San Giacomo a Gratteri cfr. I. SCELSEI, *Gratteri...*, 1981, pp. 121-126.

²⁸ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 4, *infra*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Cfr. G. INGAGLIO, scheda n. 53, in *Splendori...*, 2001, pp. 391-392.

³¹ Cfr. M. C. DI NATALE, *Le croci dipinte in Sicilia. L'area occidentale*, introduzione di M. Calvesi, Palermo 1992, pp. 102-104 e più recentemente Cfr. G. DAVÌ, scheda 50, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra a cura di T. Viscuso, Palermo 1999, pp. 350-352, a cui si rimanda per la precedente bibliografia.

³² Cfr. S. ANSELMO, scheda I, 1, *infra*.

³³ Cfr. M. VITELLA, *Il Tesoro della Chiesa Madre di Erice*, Alcamo 2004, p. 88.

³⁴ Cfr. S. ANSELMO, *Dagli inventari...*, in *Orafi...*, 2001, pp. 35-36.

³⁵ Cfr. M. C. DI NATALE, *Oreficeria e argenteria nella Sicilia Occidentale al tempo di Carlo V*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, p. 75.

³⁶ Cfr. M. VITELLA, scheda 27, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001, pp. 370-371.

³⁷ L'opera è riportata pure da F. FERRUZZA SABATINO, *Cenni storici su Petralia Soprana*, Palermo 1938, p. 162.

³⁸ E. CIONI, *Scultura e smalto nell'Oreficeria Senese dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1998, p. 450.

³⁹ Cfr. E. CIONI, *Scultura e smalto...*, 1998, p. 417 e segg. dove si cita pure la decorazione del pastorale di San Galgano del Museo dell'Opera del Duomo di Siena.

⁴⁰ Cfr. C. GUASTELLA, scheda 66, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona arti figurative e santuarie*, a cura di M. Andaloro, Napoli 2000, pp. 265-266.

⁴¹ M. C. DI NATALE, *Forme d'arte a Geraci Siculo...*, 1997, p. 18 a cui si rimanda per la precedente bibliografia.

⁴² Cfr. M. VITELLA, *I calici di Petralia Soprana e le argenterie sacre delle Madonie*, in *Petralia Soprana e il territorio madonita. Storia, arte e archeologia*, Atti del seminario di studi Petralia Soprana - chiesa di S. Teodoro 4 agosto 1999, Caltanissetta 2002, pp. 45-48. Il calice è riportato pure da F. FERRUZZA SABATINO (*Cenni storici...*, 1938, p. 162) ed è ritenuto «dono degli antichi marchesi di Geraci» (*Ibidem*). Per altri calici d'ispirazione toscana, se non addirittura realizzati da abili argentieri della repubblica marinara, cfr. M. C. DI NATALE, scheda II, 2, in *Ori...*, 1989, pp. 178-179.

⁴³ Per la presenza di opere toscane nelle Madonie cfr. M. C. DI NATALE, *Il Tesoro...*, 1995, pp. 11-13 ed EADEM, *L'oreficeria Madonita dei secoli XV e XVI*, in «Nuove Effemeridi Siciliane», a. VII, n. 27, III, 1995, p. 43.

⁴⁴ Cfr. G. BRESCH BAUTIER, *Artistes, Patriciens et Confréries. Production et consommation de l'œuvre d'art à Palerme et en Sicile occidentale (1348-1460)*, Roma 1979, p. 19.

⁴⁵ Cfr. M. C. DI NATALE, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, pp. 38 e segg. a cui si rimanda per la precedente bibliografia.

⁴⁶ U. DONATI, *I marchi dell'argenteria Italiana. Oltre 1000 marchi dal XII secolo ad oggi*, Novara 1999, p. 173.

⁴⁷ Per quanto riguarda i legami tra Genova e Toscana si veda A. CAPITANO, *Fra Toscana occidentale e Liguria: tracce orafe*, in *Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria XIII-XV secolo*, a cura di A. R. Calderoni Masetti, C. Di Fabio, M. Mercenaro, Atti del Convegno Internazionale di Studi Genova-Bordighera, 22-25 maggio 1997, Imola 1999, p. 199 e segg. Purtroppo non sono stati reperiti raffronti calzanti tra l'opera di Petralia Soprana e quelle genovesi, in ogni caso «lontani» stili di suppellettili liturgiche liguri non mancano nel reliquiario studiato (cfr. A. R. CALDERONI MASETTI, a cura di, *Tessuti, oreficeria...*, 1999, *passim*).

⁴⁸ Cfr. F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia Meridionale. Il Sud angioino e aragonese*, tomo 2, Roma 1998, pp. 155-116. Per la presenza dei genovesi a Palermo cfr. *Genova e i genovesi a Palermo*, atti delle manifestazioni culturali, Genova 13 dicembre 1978 - 13 gennaio 1979, Genova 1980.

⁴⁹ V. ABBATE, *Realtà siciliane del primo Cinquecento: il Tesoro della Chiesa Madre di Polizzi*, in *Il piviale di Sisto IV a Palermo. Studi e interventi conservativi*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, E. D'Amico, F. Pertegato, con un saggio di C. Valenziano, Palermo, p. 67.

⁵⁰ La citazione è tratta da EUGENIO MAGNANO DI SAN LIO, *Castelbuono Capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996, p. 21.

⁵¹ Cfr. F. FERRUZZA SABATINO, *Cenni storici...*, 1938, p. 153.

⁵² Anche quest'opera si trova riprodotta in F. FERRUZZA SABATINO, *Cenni storici...*, 1938, p. 162.

⁵³ Per le opere d'arte sacra custodite nella Chiesa Madre di Petralia Soprana si veda M. VITELLA, *I calici di Petralia Soprana...*, 1999, a cui si rimanda per la bibliografia e più recentemente L. GENNARO, *Oggetti di oreficeria sacra del Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Soprana*, in «Bollettino della L.U.M.S.A.» in c.d.s.

⁵⁴ Cfr. M. VITELLA, *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1996, pp. 63-64, che riporta la bibliografia precedente.

⁵⁵ Cfr. M. C. DI NATALE, *Le croci...*, 1992, pp. 102-104 e più recentemente G. DAVI, scheda 50, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, pp. 350-352, che riporta la precedente bibliografia.

⁵⁶ M. C. DI NATALE, *I Tesori nella...*, 1995, p. 20 a cui si rimanda per la bibliografia.

⁵⁷ «Croci preziosi sono citate già nel *Liber Pontificalis* dove si ricorda come papa Silvestri (314-315) *de ligno sanctae Crucis domini nostri Iesu Christi in auro et gemmis conclusit e papa Simmarco (498-514) fece crucem ex auro cum gemmis ubi inclaudit lignum dominicum*. Le stauroteche possono dunque considerarsi i più antichi esemplari di reliquiari. Si tratta di oggetti solitamente molto preziosi, sia per il materiale impiegato che per l'ornamentazione. Ne sussistono pregevoli esempi di ogni epoca, dai più antichi, di origine bizantina, come la custodia del Tesoro di San Giovanni in Laterano, a quelli relativamente recenti e di fattura occidentale, come la stauroteca di Valedier (1803) conservata nella cappella delle reliquie della basilica romana di S. Croce in Gerusalemme» (B. MONTEVECCHI-S. VASCO ROCCA, *Suppellettili Ecclesiastica*, Firenze 1987, p. 174).

⁵⁸ Cfr. S. BARRAJA, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, con saggio introduttivo di M. C. Di Natale, Palermo 1996, p. 34-35. Per l'opera cfr. S. ANSELMO, scheda I, 17, *infra*.

⁵⁹ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 2, *infra*.

⁶⁰ Cfr. M. ACCASCINA, *Oreficeria...*, 1974, p. 146 e più recentemente M. C. DI NATALE, *L'oreficeria Madonita dei secoli XV e XVI*, in «Nuove Effemeridi Siciliane», a. VII, n. 27, III e EADEM, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica in Splendori...*, 2001, p. 26.

⁶¹ Cfr. V. ABBATE, *Polizzi. I Grandi momenti dell'arte*, Caltanissetta 1997, pp. 79-80.

⁶² Cfr. M. C. DI NATALE, *Oreficeria e argenteria...*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, p. 74.

⁶³ Cfr. M. ACCASCINA, *Oreficeria...*, 1974, p. 146.

⁶⁴ Cfr. M. VITELLA, *I calici...*, in *Petralia Soprana...*, 2002, pp. 48-49, a cui si rimanda per la bibliografia.

⁶⁵ Cfr. M. C. DI NATALE, *Il Tesoro della Matrice*, in Petralia Sottana, «Kalós, Luoghi di Sicilia», suppl. al n. 2, marzo-aprile 1996, pp. 14-15

⁶⁶ Cfr. G. TRAVAGLIATO, scheda 8, in *Splendori...*, 2001, p. 358.

⁶⁷ Cfr. M. C. DI NATALE, *Forme d'arte a Geraci Siculo...*, e G. TRAVAGLIATO, *Gli archivi delle arti decorative delle Chiese di Geraci Siculo*, in *Forme...* 1997, pp. 18-21 e 143; per l'argentario Jacopo de Landi, cfr. anche P. SCIBILIA, *Orafi e Argentieri palermitani e committenti madoniti tra i secoli tra i secoli XV e XVI. Nuove acquisizioni documentarie*, in *Orafi...*, 2002, pp. 41-46.

⁶⁸ Cfr. C. GUASTELLA, *La suppellettile e l'arredo mobile. Argenteria e parati sacri*, in *La Basilica Cattedrale di Cefalù*, vol. 7, *Contributi di Storia e Storia dell'Arte*, Palermo 1985, pp. 146-147.

⁶⁹ Cfr. M. C. DI NATALE, scheda V. I, in *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, catalogo a cura di M. C. DI NATALE, Palermo 1993, p. 230 e più recentemente EADEM, scheda 8, in *Splendori...*, 2001, p. 361.

⁷⁰ Cfr. M. C. DI NATALE, *Il Tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, n. 1, Caltanissetta 2005.

⁷¹ Cfr. M. C. DI NATALE, scheda 5, in *Splendori...*, 2001, p. 356 a cui rimanda per la specifica bibliografia.

⁷² Cfr. M. C. DI NATALE, *Capolavori d'arte al Museo Diocesano di Palermo*, in *Capolavori d'arte al Museo Diocesano di Palermo. Ex sacris imaginibus magnum fructum*, 1998, p. 59 e in particolar modo le schede di M. VITELLA, nn. 3 e 4, in *Capolavori d'arte...*, 1998, pp. 109-110 che riporta la precedente bibliografia.

⁷³ Cfr. M. VITELLA, scheda n. 9, in *Splendori...*, 2001, pp. 359-360 a cui si rimanda per la bibliografia.

⁷⁴ Cfr. M. VITELLA, scheda 3, in M. C. DI NATALE, *Il Tesoro dei Vescovi del Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, catalogo delle opere a cura di P. Allegra e M. Vitella, Marsala 1993, p. 96.

⁷⁵ Cfr. M. VITELLA, scheda 3, in *Capolavori...*, 1998, p. 109.

⁷⁶ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda I, 6, *infra*.

⁷⁷ Cfr. G. MUSOLINO, *Mante e simulacri d'argento nella chiese delle diocesi di Messina*, in «Paleokastro. Rivista trimestrale di studio sul Valdemone», a. IV, n. 14, luglio-agosto, Sant'Agata Militello 2004, pp. 5-14. Si veda pure M. P. PAVONE ALAJMO, scheda 13, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, Messina 1988, pp. 180-181.

⁷⁸ Cfr. G. FAMÀ DI DIO, scheda 21, in *Orafi...*, 1988, pp. 198-199 e più recentemente C. CIOLINO, scheda 76, in *Splendori...*, 2001, pp. 409-410. Si veda pure R. F. MARGIOTTA, scheda I, 15 che riporta la bibliografia inerente la punzonatura messinese. Per le opere dell'artista cfr. G. MUSOLINO, *Argentieri Messinesi tra XVII e XVIII secolo a Messina*, Messina 2001, pp. 117-122. Altri calici realizzati da argentieri messinesi si trovano nel Tesoro del Museo Frà Giammaria da Tusa di Gibilmanna, cfr. M. R. GIUDICE, *La suppellettile liturgica*, in *Arte dei poveri. Museo «Fra Giammaria da Tusa» dei frati Minori Cappuccini Santuario di Gibilmanna-Cefalù*, Palermo 1999, pp. 40-45.

⁷⁹ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 3, *infra*.

⁸⁰ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 7, *infra*.

⁸¹ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 18, *infra*.

⁸² Per le opere di Francesco Mancino cfr. S. BARRAJA, *Francesco Mancino*, in L. SARULLO, *Dizionario degli Artisti Siciliani*, vol. IV, *Arti*

Applicate, in c.d.s. *ad vocem*.

⁸³ Cfr. M. ACCASCINA, *Oreficeria...*, 1974, p. 386 e M. ACCASCINA, *I marchi...*, 1976, p. 55. La stessa studiosa chiama l'argentario talvolta Mangino talaltro Mangini. M. C. Ruggieri Tricoli colloca il paliotto ennese nella «fase di transizione fra la classica scena a portico bidimensionalmente rappresentata e le nuove più complicate impostazioni progettuali consentite dal metallo» (*Il teatro e l'altare. Paliotti "d'architettura" in Sicilia*, contributi tematici di G. Bongiovanni, E. Brai, E. D'Amico, S. Di Bella, C. Filizzola, C. Laezza, L. Novara, Palermo 1992, p. 144). Più recentemente si veda M. C. DI NATALE, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con contributo di S. Barraja, appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovato, Palermo 1996, p. 14.

⁸⁴ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 18, *infra*.

⁸⁵ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 18, *infra*.

⁸⁶ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 16, *infra*.

⁸⁷ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 19, *infra*.

⁸⁸ Cfr. S. ANSELMO, scheda I, 9, *infra*.

⁸⁹ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 17, *infra*. Per l'attività dello scultore cfr. P. PALAZZOTTO, *Per uno studio sulla maestranza dei falegnami a Palermo*, in *Splendori...*, 2001, p. 698. Il tabernacolo si inserisce nella vasta produzione di custodie lignee tra le quali si ricordano quelle realizzate dallo scultore polizzano Pietro Bencivinni. Si vede in proposito l'opera del 1697 della Badia Nuova (chiesa di Santa Maria delle Grazie) di Polizzi Generosa (V. ABBATE, *Polizzi...*, 1997, pp. 120-126. Cfr. pure S. CALÌ, *Custodie francescane-cappuccine in Sicilia*, Catania 1967 e più recentemente V. ZORIC, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. III, *Scultura*, a cura di B. Patera, Palermo 1994, *ad vocem*).

⁹⁰ Cfr. I. SCELSE, *Gratteri...*, 1981, p. 58.

⁹¹ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 32, *infra*.

⁹² Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 33, *infra*.

⁹³ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda I, 7, *infra*. Per l'iconografia di San Giovanni cfr. T. STRAMARI, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI, 1965, pp. 599-616, *ad vocem*.

⁹⁴ Cfr. R. MARGIOTTA, doc. n. 2, *infra*.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Cfr. M. C. DI NATALE, *Le croci...*, 1992, p. 38 e figg. 55-56 a p. 36 e più recentemente cfr. M. VITELLA, *I calici...*, 2002, pp. 49-51.

⁹⁷ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 2, *infra*.

⁹⁸ Cfr. M. C. DI NATALE, *Le croci...*, 1992, pp. 47 e segg.

⁹⁹ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 2, *infra*. Altre croci sono pure citate in altri documenti, cfr. appendice documentaria, *infra*. Tra i crocifissi lignei si ricordano quelli realizzati da Frate Umile da Petralia e seguaci cfr. R. LA MATTINA - F. DELL'UTRI, *Frate Umile da Petralia. L'arte e il misticismo*, Caltanissetta 1987; R. LA MATTINA, *Frate Innocenzo da Petralia. Sculture siciliano del XVII secolo fra leggenda e realtà*, Caltanissetta 2002.

¹⁰⁰ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 34, *infra*. Un crocifisso da studio, lasciato alla marchese donna Laura Filangeri, faceva parte dell'eredità di don Lorenzo Ventimiglia che annoverava fra l'altro *un paramento di damasco verde guarnito di oro un vaso grande à (sic) granato d'argento dorato... un anello di rubbino cum dudici diamanti attorno... un anello con*

un birillo circondato di diamanti...un anello con due smeraldi... (ASPa, Fondo dei notai defunti, Panitteri Pietro, st. I, vol. 2822, cc. 25-33).

¹⁰¹ Cfr. R. VADALÀ, scheda 7, in *Splendori...*, 2001, pp. 357-358.

¹⁰² Cfr. V. ABBATE, *Inventario...*, 1992, p. 116; IDEM, *Polizzi...*, 1997, p. 61 e S. ANSELMO, *Polizzi. Un patrimonio artistico. Le chiese di San Girolamo e della Badiola*, in «Rivista della Chiesa Cefaludense», n. 5, maggio 2002, pp. 56-57.

¹⁰³ Cfr. S. ANSELMO, scheda I, 5, *infra*.

¹⁰⁴ Is 42, 49, 50, 52, 53.

¹⁰⁵ Cfr. F. NEGRI ARNOLDI, *Origine e diffusione del Cristo barocco con l'immagine del Cristo risorto*, in «Storia dell'Arte», n. 20, 1974, p. 60 e ss. Per le rappresentazioni di Cristo in avorio ed alabastro cfr. G. TRAVAGLIATO, *Episodi della vita di Cristo: dalla trasfigurazione alla Resurrezione*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare*, catalogo della mostra a cura di M. C. DI NATALE, 2003, pp. 177-179.

¹⁰⁶ Cfr. P. PALAZZOTTO, scheda IV, 22, in *Materiali...*, 2003 Palermo, p. 192 che riporta la precedente bibliografia.

¹⁰⁷ Cfr. G. TRAVAGLIATO, scheda IV, 10, in *Materiali...*, 2003, pp. 186-187.

¹⁰⁸ Sempre nei paesi delle Madonie si trovano opere in alabastro di interessante fattura. Si ricordano ad esempio quelle della Chiesa Madre di Petralia Sottana (Cfr. S. ANSELMO, *Lo scolpire in tenero e piccolo a Petralia Sottana*, in c.d.s.) oppure l'Immacolata Concezione del Tesoro di Sant'Anna di Castelbuono e del Convento dei Padri Cappuccini di Gibilmanna (Cfr. S. ANSELMO, *I tesori di Sant'Anna...*, 2004 e IDEM, *L'Immacolata nelle arti decorative madonite*, in *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, atti del convegno, Palermo 1-4 Dicembre 2004, in c.d.s.).

¹⁰⁹ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 19, *infra*.

¹¹⁰ Cfr. G. CASSATA, *Le copie "piccole e preziose della Madonna di Trapani"*, in *Materiali...*, 2003, pp. 109-114 e nota n. 2 p. 113, che riporta la precedente bibliografia.

¹¹¹ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 6, *infra*.

¹¹² Durante i primi anni del Cristianesimo il pane eucaristico consacrato veniva conservato all'interno del *canistrum*, piccolo cesto di uso profano adattato a contenere le sacre specie. Dopo il IV secolo la custodia dell'Eucaristia, non a scopo di culto, ma per essere sempre disponibile a conforto dei moribondi, comincia ad essere affidata a piccole teche, il cui uso non era esclusivo, in quanto, secondo necessità, potevano contenere incenso, oli o reliquie... Una disciplina che regolamentava l'uso di un vaso sacro quale arredo adatto a deposito delle particole si ebbe nel IX secolo, quando Leone IV tra le sue *Epistolee et decretae* scriveva che «*super altare nihil ponatur nisi capsae, et reliquiae, et quatuor Evangelia, et pixis cum Corpore Domini ad viaticum infirmis*», ed in merito scrive pure Regino di Prüm (M. VITTELLA, scheda II, 32 in *Il Tesoro nascosto. Gioie e Argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate e M. C. Di Natale, Palermo 1995, pp. 235-236).

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 6, *infra*.

¹¹⁵ ASPG, *Libro d'esito della Cappella del SS. Sacramento, anni 1732-33*, senza segnatura.

¹¹⁶ ASPG, *Libro d'esito della chiesa di S. Sebastiano, 1758-59*, senza segnatura.

¹¹⁷ Cfr. R. TERMOTTO, *Antonio Oliva "aurifex" palermitano e altri argentieri nel Duomo di Cefalù*, in «Paleokastro. Rivista trimestrale di studi sul Valdemone», IV, 15, settembre-dicembre, Sant'Agata Militello 2004.

¹¹⁸ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda I, 2, *infra*.

¹¹⁹ Cfr. S. ANSELMO, scheda I, 10, *infra* e ASPG, *Lettera di protesta*, sec. XVIII, senza segnatura. Per la confraternita cfr. I. SCELISI, *Gratieri...*, 1981, p. 119.

¹²⁰ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda I, 15, *infra*.

¹²¹ Cfr. S. ANSELMO, scheda I, 20, *infra*.

¹²² Per l'attività di Gaspare Cimino cfr. pure S. BARRAJA, *Gaspare Cimino*, in L. SARULLO, *Dizionario...*, vol. IV, *Arti Applicate*, in c.d.s. *ad vocem*.

¹²³ Cfr. M. C. DI NATALE, *Committenza...*, in *Arte...*, 1999, p. 95.

¹²⁴ Lo stesso artista risulta attivo anche altrove: a Geraci Siculo nel 1728, insieme a Melchiorre Curiale per "conciare li candileri e navetta d'argento e un lamperi" (cfr. G. TRAVAGLIATO, *Gli archivi...*, in *Forme d'arti a Geraci Siculo, dalla pietra al decoro*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1997, p. 161), e ancora nel 1761, al servizio di Francesco Oneto e Monreale duca di Sperlinga, insieme a Gaspare Leone, per la realizzazione di piatti, fangotti etc. (cfr. doc. n. 15, in R. DAIDONE, *La produzione settecentesca, in Terzo fuoco a Palermo 1760-1825. Ceramiche di Sperlinga e Malvica*, catalogo della mostra a cura di L. Arbace e R. Daidone, con saggi di C. Civello e A. Tagliavia, introduzione di V. Abbate, Palermo 1997, p. 209.)

¹²⁵ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 20, *infra*.

¹²⁶ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 23, *infra*.

¹²⁷ ASPG, *Libro d'esito della chiesa di S. Giacomo, 1806-07*, senza segnatura.

¹²⁸ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 15, *infra*.

¹²⁹ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 29, *infra*.

¹³⁰ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 25, *infra*.

¹³¹ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 23, *infra*.

¹³² Cfr. bibliografia in nota 78, *infra*.

¹³³ «L'uso dell'esposizione eucaristica nacque nel tardo Medioevo in seguito all'affermazione della dottrina della transustanziazione (IV Concilio lateranense, 1215) che conclude una serie di dispute incentrate sulla reale presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche... a metà del Duecento, le mistiche visioni di una monaca agostiniana, Giuliana Liegi, alludenti alla mancanza di una festività dedicata al Sacramento, fecero sì che nel 1264 si svolgesse a Liegi la prima festa del Corpus Domini, approvata con bolla papale da Urbano IV, e ulteriormente ratificata dopo il Concilio di Vienna del 1311-1312 che ne sancì la diffusione. Il vaso adibito all'ostensione del Sacramento derivò la sua forma dal reliquiario per analogia tra la reliquia di un Santo e l'ostia consacrata, corpo e dunque reliquia di Cristo, tanto che inizialmente lo stesso contenitore poteva anche conservare in parti separate l'ostia e le reliquie» (B. MONTEVECCHI-S. VASCO ROCCA, *Le suppellettili...*, 1987, p. 115).

¹³⁴ Cfr. A. PETTINEO, doc. n. I, 249, in D. RUFFINO-G. TRAVAGLIATO, *Gli archivi per le Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, in *Splendori...*, 2001, p. 755.

¹³⁵ Cfr. M. C. DI NATALE, *Oro...*, in *Splendori...*, 2001, p. 27 che riporta la precedente bibliografia.

¹³⁶ Cfr. R. TERMOTTO, *Ricerche...*, in *Orafi...*, 2002, pp. 16-17; per

le altre opere di Antonio Cochiula cfr. M. C. DI NATALE, *Oro...*, in *Splendori...*, 2001, pp. 28-29 e A. PETTINEO, docc. I, 250, 251, 271 e 285, in *Gli archivi...*, in *Splendori...*, 2001, pp. 755-757.

¹³⁷ Cfr. R. TERMOTTO, *Ricerche...*, in *Orafi...*, 2002, pp. 16-17 e più recentemente cfr. IDEM, *Antonio Oliva "aurifex"...*, 2004, pp. 12-13, dove l'autore conviene con quanto sopra detto.

¹³⁸ M. ACCASCINA, *Oreficeria...*, 1974, p. 160.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ Cfr. M. VITELLA, scheda 31, in *Splendori...*, 2001, pp. 373-374 a cui si rimanda per la bibliografia.

¹⁴¹ G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1880-1883, vol. III, rist. 1980, p. 629.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ F. FERRUZZA SABATINO, *Cenni storici...*, 1938, p. 160 e più recentemente L. GENNARO, *Oggetti di oreficeria...*, in c.d.s.

¹⁴⁵ Cfr. M. C. DI NATALE, *Oreficeria e argenteria...*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, p. 77 e più recentemente EADEM, *Il Tesoro...*, 2005, a cui si rimanda per la precedente bibliografia. Lo stesso Tantillo realizza altre opere nelle Madonie, esattamente a San Mauro, Isnello e Castelbuono, cfr. M. C. DI NATALE, *Oreficeria e argenteria...*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, pp. 77-78.

¹⁴⁶ Cfr. V. ABBATE, *Il Palazzo, le collezioni, l'itinerario* in G. C. Argan, V. Abbate, E. Battisti, *Palazzo Abatellis*, Palermo 1991, p. 79. Si ricordano pure quelli dipinti dal pittore spagnolo Johannes de Matta, nel terzo decennio del XVI, nelle storie laterali della tela raffigurante San Gandolfo, presso l'eponima chiesa di Polizzi, cfr. V. ABBATE, *Realtà siciliane...*, 1998, p. 71, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁴⁷ Cfr. V. ABBATE, *Polizzi...*, 1997, pp. 81-87, a cui si rimanda per la bibliografia.

¹⁴⁸ M. C. DI NATALE, *Oro, argento...*, in *Ori...*, 2001, p. 40.

¹⁴⁹ Cfr. M. C. DI NATALE, *Oreficeria e argenteria...*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, nota 78 a cui si rimanda per la specifica bibliografia. Per la presenza della cultura spagnola nelle Madonie si veda meglio V. ABBATE, *MATTA. ME. PIXÍ: la congiuntura flandro-iberica e la cultura figurativa nell'entroterra madonita*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, *passim*.

¹⁵⁰ Cfr. N. MARINO, *Artisti e Maestranze nella Cattedrale di Cefalù*, in «Paleokastro. Rivista trimestrale sul Valdemone», a. I, n. 3, settembre-dicembre, Sant'Agata Militello 2000, p. 7. Per le opere realizzate nel periodo del vescovato di Vadillo cfr. C. GUASTELLA, *La suppellettile e l'arredo mobile*, in *Documenti e testimonianze figurative della Basilica Ruggeriana di Cefalù*, catalogo della mostra, Palermo 1995, pp. 148-149.

¹⁵¹ Cfr. S. ANSELMO, *Dagli inventari...*, in *Orafi...*, 2002, p. 37.

¹⁵² Cfr. nota n. 2, *infra*.

¹⁵³ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda I, 8, *infra*.

¹⁵⁴ Cfr. S. ANSELMO, *Tesori...*, 2003, p. 15.

¹⁵⁵ Cfr. S. ANSELMO, scheda I, 11, *infra*.

¹⁵⁶ Cfr. S. ANSELMO, scheda I, 19, *infra*.

¹⁵⁷ Cfr. S. ANSELMO, *Tesori...*, 2003, pp. 15-16.

¹⁵⁸ Cfr. M. C. DI NATALE, *I Tesori nella Contea...*, 1995, pp. 49-51, fig. 36-37.

¹⁵⁹ Cfr. S. ANSELMO, scheda I, 19, *infra* e M. C. DI NATALE, *I Tesori nella Contea...*, 1995, pp. 49-50.

¹⁶⁰ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda I, 22, *infra*.

¹⁶¹ Cfr. C. BORROMEO, in *Instructionum fabricae et...*, libro II, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, 1754, pp. 535-547, cfr. M. VITELLA, scheda II, 17, in *Il Tesoro...*, 1995, p. 210.

¹⁶² Cfr. J. C. COOPER, *Enciclopedia...*, 1987, p. 186-187.

¹⁶³ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 23, *infra*.

¹⁶⁴ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 8, *infra*.

¹⁶⁵ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda I, 21, *infra*.

¹⁶⁶ Cfr. S. ANSELMO, scheda I, 14, *infra*. La statua di San Giuseppe, dopo la rovina dell'eponima chiesa, (situata nell'aria del castello), venne inizialmente collocata nella Chiesa Madre per poi essere trasportata nella chiesa di San Giacomo. Successivamente l'opera venne riportata nella Matrice Vecchia, esattamente nell'altare della Madonna dell'Itria, per giungere infine nell'attuale collocazione (Archivio Storico Diocesano di Cefalù, serie V, vol. 890, n. 7).

¹⁶⁷ Cfr. *Appendice documentaria*, *infra*.

¹⁶⁸ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 1, *infra*.

¹⁶⁹ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 2, *infra*.

¹⁷⁰ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 2, *infra*.

¹⁷¹ Cfr. M. C. DI NATALE, scheda I, 62, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 157-158.

¹⁷² Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 11, *infra*.

¹⁷³ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 13, *infra*.

¹⁷⁴ M. C. DI NATALE, *Gioielli...*, 2000, p. 20.

¹⁷⁵ ASPG, Atti dei notai defunti di Gratteri, Pietro Gargano, senza segnatura.

¹⁷⁶ Non è stato possibile effettuare una diretta analisi dei monili.

¹⁷⁷ Cfr. M. C. DI NATALE, *Gioielli...*, 2000, p. 238.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 34, *infra*.

¹⁸⁰ Cfr. R. VADALÀ, scheda X, 11, in *Materiali...*, 2003, pp. 321-322.

¹⁸¹ Cfr. M. C. DI NATALE, scheda 9, in *Splendori...*, 2001, pp. 308-309.

Catalogo delle suppellettili
liturgiche d'argento





I, 1 Reliquiario del velo della Vergine

argento traforato e inciso e rame dorato

21 x 8 cm

argentiere siciliano della fine del XVI secolo-inizi XVII,

(post 1597)

Chiesa Madre

L'opera è composta da una base in rame circolare strutturata su vari livelli, un corto fusto interrotto da nodo vasi-forme circondato da vari collarini e una teca cilindrica - contenente la reliquia - affiancata da montanti laterali incisi e traforati con decorazioni fitomorfe. Completa il reliquiario una croce apicale. Pur in assenza di qualunque marchio che permetta l'esatta collocazione spazio-temporale della suppellettile è possibile riferirla ad argentiere siciliano della fine del XVI secolo - inizi del XVII. Tra le opere della stessa tipologia si ricordano ad esempio il reliquiario della Sacra

Spina della seconda metà del XVI secolo del Tesoro della Chiesa Madre di Erice (M. Vitella, scheda II, 6, in *Il Tesoro...*, 2004, p. 88), quello di Pietro Rizzo del 1601 dell'Abbazia di San Martino delle Scale (R. Vadalà, scheda 6, in *L'Eredità...*, 1997, p. 164) e ancora l'altro della Sacra Spina della fine del XVI - inizi XVII secolo di Termini Imerese (M. Vitella, *Gli argenti...*, 1996, p. 65). Conferma l'ipotesi di datazione l'assenza dell'opera nell'inventario del 1597 che costituisce il termine *post quem* per la sua datazione (cfr. R. F. Margiotta, doc. n. 2, *infra*).

Inedito

S. Anselmo



I, 2 Pisside

argento sbalzato, cesellato e inciso

28 x 12,5 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo basso

argentiere palermitano degli inizi del XVII secolo

Chiesa Madre

provenienza: chiesa di Santa Maria di Gesù

La pisside, che presenta base e fusto non originari, ha una coppa panciuta decorata con motivi fitomorfi inglobanti quattro medaglioni entro i quali sono incise le figure dei Santi Francesco d'Assisi, Chiara, Antonio da Padova e Bonaventura da Bagnoregio. Il fondatore dell'ordine è raffigurato nel momento in cui riceve le stimmate sul monte della Verna, genuflesso ed in atteggiamento estatico, con il caratteristico saio bruno, il cordone che si distingue per i tre nodi - simboli dei tre voti di povertà, castità e obbedienza - (cfr. A.

Pompei, in *Bibliotheca...*, vol. V, 1964, p. 1128, *ad vocem*). Accompagna tale raffigurazione il tondo con Santa Chiara, con in mano l'ostensorio che ricorda il suo intervento per allontanare i saraceni (cfr. A. Blasucci, in *Bibliotheca...*, vol. III, 1963, p. 1105, *ad vocem*), ampiamente descritto nella letteratura agiografica della santa, ed ancora Sant'Antonio da Padova, uno dei santi più popolari in Sicilia, amico e discepolo di San Francesco, raffigurato con i suoi tipici attributi iconografici, il libro ed il giglio, simbolo di purezza. L'ultimo tondo presenta San Bonaventura da Bagnoregio con il saio francescano, il galero, la penna ed il libro (cfr. F. Petrangeli Pafini, in *Bibliotheca...*, vol. III, 1963, pp. 278-279, *ad vocem*). Il coperchio, che reca ornati analoghi alla coppa, ha impresso solo il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo basso. L'opera, nonostante non abbia altri punzoni, può essere inserita nella produzione palermitana degli inizi del XVII secolo. Un puntuale raffronto tipologico può essere fatto con la coppa della pisside della Chiesa Madre di Caccamo della seconda metà del XVI secolo, che presenta incise le scene dell'Annunciazione, della Natività, della Crocifissione e di San Giorgio e la principessa (cfr. M. C. Di Natale, scheda II, 19, in *Ori...*, 1989, p. 192). La presenza dei santi francescani, nel manufatto di Gratteri, riconduce alla chiesa

di Santa Maria di Gesù, retta dai Padri Conventuali «dove fece i rudimenti di perfetta vita Sebastiano da Gratteri» (cfr. V. Amico, *Dizionario...*, 1855, vol. I, p. 545).

Inedita

R. F. Margiotta



I, 3 Reliquiario

argento e rame dorato,
sbalzato, cesellato e inciso
25 x 10 cm
argentiere siciliano della
prima metà del XVII secolo
Chiesa Madre

Il reliquiario, non omogeneo, presenta una base circolare ed un corto fusto con nodo ovoide in rame dorato. La teca reliquiaria in argento, contenente un frammento del mantello di Gesù, presenta una cornice floreale caratterizzata da foglie d'acanto e tulipani. Tali ornati attestano il diligente fenomeno della "tulipano-mania" la cui diffusione coincide, nel corso del Seicento, con la fioritura della natura morta in pittura (cfr. A. Omodeo, *Fiori...*, in "Antichità Viva", 1962, pp. 13-15). Affinità tipologiche collegano il manufatto in esame ai tanti capezzali prodotti dai corallari trapanesi, tra cui quello più tardo con San Giuseppe che

presenta una cornice decorata con foglie acantiformi e fiori di madreperla dalla forma di tulipani (cfr. M. C. Di Natale, scheda 170, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 364) e quello pressochè identico con al centro la scultura dell'Immacolata sulla falce lunare (cfr. M. C. Di Natale, *Bella...*, 2004, p. 94). L'opera, da inserire nella vasta produzione degli argentieri siciliani della prima metà del XVII secolo, non presenta marchi.

Inedito

R. F. Margiotta



I, 4 Secchiello con aspersorio

argento sbalzato, cesellato e inciso

22 x 14 cm

marchi: stemma di Messina,
scudo con croce e corona,
GR69, P. L.

argentiere messinese del 1669
Chiesa Madre
provenienza: chiesa di Santa
Maria di Gesù

Il secchiello, contenitore dell'acqua benedetta, presenta un corpo rigonfio diviso da fasce verticali parallele entro le quali emergono, da un fondo puntinato a cesello, volute fogliacee e nella parte centrale lo stemma con le braccia incrociate relativo alla famiglia francescana che indica la provenienza. Il manico agganciato a due anelli è fissato al corpo del manufatto tramite due conchiglie. Completa l'opera un aspersorio, verosimilmente non originale, dall'impugnatura semplice con pomo terminale a forma di pigna, caratterizzato nella parte superiore da un traforo a squame di pesce e nella parte inferiore da baccellature. Sotto la base si ravvisa il marchio di Messina, lo scudo con croce sormontato da corona e le sigle GR69 e P.

L., da riferire rispettivamente al console della maestranza del 1669 e all'ignoto argentiere che ha realizzato l'opera. È ben evidente anche il segno di prelievo della *scaglia*, il piccolo quantitativo d'argento per verificare, tramite l'immersione in un acido, la qualità del metallo (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 31). Lo stesso marchio del console si rileva nella statuetta portaroma della Cattedrale di Messina (C. Ciolino, scheda 92, in *Splendori...*, 2001 p. 420). La chiesa dei PP. Minori Conventuali era dotata di tante altre suppellettili liturgiche di pregio, oggi purtroppo non più rintracciabili tra cui un più antico *sichietto di argento con sua sponza di argento* (cfr. R. F. Margiotta, doc. n. 6, *infra*).

Inediti

R. F. Margiotta



I, 5 Croce astile

argento sbalzato, cesellato e traforato

60 x 30 cm

marchi: aquila a volo basso, GMC

argentiere palermitano del 1669/70

console Giuseppe Di Marchisi Chiesa Madre

provenienza: chiesa di San Sebastiano

La suppellettile liturgica consta di un innesto a tubo inciso da piccole foglioline e di un nodo cesellato e sbalzato da elementi floreali, analogamente al nodo di raccordo, che richiamano i ricami dei parati liturgici del periodo. Significativo esempio costituisce il piviale realizzato in Sicilia tra la fine del XVII inizi del XVIII secolo del Museo Diocesano di Palermo, caratterizzato da «un fitto decoro a girali floreali carico di virtuoso e sontuoso effetto policromo» (cfr. M. Vitella, *I Tessuti...*, in

Arti..., 1999, pp. 126-127).

La croce mostra tratti stilistici seicenteschi: capicroce traforati a decorazione fitomorfe con l'aggiunta di piccole testine di cherubini alate. Presenta nel *recto* Cristo Crocifisso "spirante" (S. La Barbera, *Iconografia...*, in *Francescanesimo...*, 1982, *passim*) con il capo rivolto all'indietro, le braccia inarcate verso l'alto, il corpo curvato verso destra ed il perizoma svolazzante. L'opera, realizzata nel 1669/70 e vidimata dal console Giuseppe Di Marchisi, come si rivela dal punzone (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 67), presenta affinità stilistiche con quella di Mario D'Angelo nella metà del XVII secolo conservata presso la Diocesi di Caltagirone (cfr. M. C. Di Natale, scheda II, 64, in *Ori...*, 1989, pp. 232-233). A suggerirci la provenienza dell'opera dalla chiesa di San Sebastiano è la presenza nel *recto* di un'incisione raffigurante le Anime Purganti, analoga a quella del portale laterale sinistro della chiesa che «sotto titolo assumeva quello di Anime del Purgatorio» (I. Scelsi, *Gratteri...*, 1891, p. 105).

Inedita

S. Anselmo



I, 6 Calice

argento sbalzato, cesellato e inciso

25 x 13 cm

marchi: stemma di Messina, scudo con croce e corona e MS, MICH RIZO

argentiere messinese Michele Rizo, seconda metà del XVII secolo

Chiesa Madre

L'elegante calice, caratterizzato da ornati tipicamente seicenteschi, presenta base circolare decorata da motivi fitomorfi da cui emergono testine di cherubini alate particolarmente aggettanti ripetute similmente anche nel nodo ovoidale e nel sottocoppa. Sull'opera si rileva il marchio della città di Messina, lo scudo con croce, sormontato da corona e fiancheggiato dalle lettere MS (*Messanensis Senatus*), e la sigla MICH RIZO da riferire verosimilmente all'argentiere Michele Rizo la cui attività è documentata dal 1665 al 1697

(cfr. C. Ciolino, "Mastri"... in *Orafi...*, 1988, p. 135; G. La Licata, *Indice...*, in *Ori...*, 1989, p. 408). L'artista, appartenente a una delle maggiori famiglie di argentieri messinesi, è autore della Manta argentea della Madonna della Catena del Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda 13, in *Orafi...*, 1988, pp. 180-181) e del paliotto di Bronte (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 323). Il manufatto che aumenta il numero delle opere note dell'artista, probabilmente eseguito nel periodo giovanile, trova un puntuale raffronto con il più tardo calice del monastero benedettino di Geraci Siculo che reca il marchio della città di Messina e le sigle del console AFC seguita dalla data 1700 (cfr. M. C. Di Natale, *I Tesori...*, 1995, pp. 39, 41) e con il calice di Nicosia della seconda metà del secolo XVII dovuto a Giuseppe D'Angelo (cfr. M. C. Di Natale, scheda II, 68, in *Ori...*, 1989, pp. 234-236). Tali suppellettili, come il calice in esame, sono caratterizzate dalle testine di cherubini fortemente aggettanti secondo la maniera degli argentieri messinesi che tendevano alla realizzazione di opere quasi come sculture a tuttotondo (*Ibidem*).

Inedito

R. F. Margiotta



I, 7 Calice

argento dorato (coppa), rame (base - fusto)

23 x 12 cm

iscrizione: *Francisco Di Oddo, 1684*

argentiere siciliano del 1684

Chiesa Madre

provenienza: chiesa di San Giovanni Battista

Il calice estremamente semplice ha base circolare, fusto a più nodi e coppa forse non omogenea. Unica peculiarità dell'opera è la presenza alla base di una incisione raffigurante San Giovanni Battista. Il precursore di Cristo, figlio di Zaccaria e di Elisabetta, è ivi rappresentato nell'usuale aspetto d'eremita, vestito con pelli di animali, con la croce di canne lunga ed esile e con l'agnello. Quest'ultimo ricorda l'episodio del quarto Vangelo (1,13) in cui Giovanni «fissando lo sguardo su Gesù che passava disse: "Ecco l'agnello di Dio"» (cfr. A. Cardinali, in *Bibliotheca...*, vol. VI, 1965, p. 617, *ad vocem*). Il culto del Santo è attestato nella cittadina madonita nella località omonima ove fino ai primi decenni del XX secolo esistevano i ruderi dell'eponima chiesa (cfr. I. Scelsi, *Gratteri...*, 1981, p. 109; P. Di Francesca, *Gratteri...*, 2000, p. 24), da un quadro esistente nella distrutta chiesetta di San Leonardo, annotato in un inventario del 1692 (I. Scelsi, *Gratteri...*, 1981, p. 109) e da una tela posta in Chiesa Madre che raffigura il martirio di San Giovanni Battista. Il calice in esame, privo di marchi, si riferisce al 1684 per la data incisa sotto la base che ne ricorda anche il committente, Francisco di Oddo. Il manufatto è raffrontabile, specie per la base, con l'esemplare tutto in argento del Tesoro di Maria Santissima dei Miracoli di Mussomeli (cfr. I. Barcellona, scheda II, 3, in *Ori...*, 2000, p. 124).

Inedito

R. F. Margiotta



I, 8 Ostensorio

argento sbalzato e cesellato 58 x 27 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo basso, BM700, G.C.N.

argentiere palermitano Giuseppe Conoscenti (?), 1700/01

console Baldassare Mellino Chiesa Madre

L'opera presenta la tipologia dell'ostensorio raggianto che sostituisce dalla seconda metà del XVII secolo quello architettonico. Presenta una base circolare, esternamente decorata da punte di foglie d'acanto, cui fa seguito un festone di fiori e foglie e nel piano superiore testine di cherubini alate che si ripetono anche nel nodo. La fitta raggiera, raccordata al fusto tramite una testina di cherubino, tipico elemento decorativo del repertorio seicentesco, è composta dall'alternanza di lance e fiamme terminanti con una stella.

La teca porta ostia è decorata ancora da cherubini alternati a motivi floreali. Il manufatto, che culmina con una crocetta apicale, reca la triplice punzonatura delle argenterie palermitane. Si rileva, infatti, il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo basso, seguito dalle iniziali dell'ignoto argentiere (G.C.N.) e del console del 1700/01, Baldassare Mellino (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 70). Lo stesso punzone consolare è presente in una pisside della Chiesa Madre di Partanna (M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 55). Stesse iniziali dell'argentiere figurano nel calice del 1745 della Chiesa Madre di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, scheda 26, in *Gli argenti...*, 1996, pp. 93, 94), in quello analogo del 1742 della Chiesa Madre di Santa Maria Maddalena di Ciminna (cfr. G. Cusmano, scheda 29, in *Argenteria...*, 1994, p. 32) e sulla base del reliquiario di San Benedetto della stessa chiesa ciminnita (Idem, scheda 25, in *Argenteria...*, 1994, p. 28). L'ignoto artefice potrebbe identificarsi con l'argentiere Giuseppe Conoscenti attivo dal 1695 al 1740 (cfr. S. Barraja, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, in c.d.s., *ad vocem*). L'opera in esame è raffrontabile con il più antico ostensorio della Chiesa Madre di Sclafani Bagni (cfr. S. Anselmo, *Tesori...*, 2003, p. 15; Idem, *Dagli inventari...*, in *Orafi...*, 2002, pp. 33-34) che si differenzia dall'esempla-

re in esame per la presenza di un simbolico pellicano. Stringenti affinità presenta anche un altro ostensorio custodito nel Tesoro in esame (cfr. S. Anselmo, scheda I, 11, *infra*).

Inedito

R. F. Margiotta



I, 9 Sportello di tabernacolo

argento sbalzato, cesellato e traforato

31 x 16 cm

argentiere palermitano

Francesco Mancino, 1704

Chiesa Madre

provenienza: chiesa di San Sebastiano

Lo sportello di tabernacolo, realizzato con doppia cornice (una lignea prospettica con volta a botte cassettonata e l'altra argentea riprodotte vari motivi fitomorfi) raffigura al centro Cristo Risorto reggente in mano la croce. Dal Cristo cesellato sullo sportello, avvolto da un perizoma svolazzante di chiaro gusto barocco, sgorga il sangue salvifico dentro un calice decorato da motivi tipici del Seicento. Lo sportello con il Risorto, poggiante su un prato fiorito che potrebbe rimandare al giardino dell'Eden, raffigura simbolicamente Cristo fonte di vita, iconografia che si riscontra

nello sportello di tabernacolo della seconda metà del XVII secolo del Museo Regionale Pepoli (L. Novara, scheda II, 72, in *Ori...*, 1989, pp. 236-237). L'opera di Gratteri è dovuta all'argentiere Francesco Mancino, attivo dal 1697 al 1729 (S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 674), che realizzò per onze 2.11... un Cristo d'argento Resorto pesò onze sei e quarti tre a tari 10. 10 l'onza... posto detto Cristo innante la porta della custodia (cfr. R. F. Margiotta, doc. n. 14, *infra*). Lo stesso artista è autore, nel 1711-1712, della base del reliquiario fitomorfo del Tesoro della Cattedrale di Agrigento e dell'ostensorio del collegio di Maria di Palma di Montechiaro (cfr. G. Costantino, scheda 132, in *Splendori...*, 2001, p. 446). Il Cristo si staglia su uno sfondo di stoffa di simbolico colore rosso.

Inedito

S. Anselmo



I, 10 Pisside

argento sbalzato, cesellato e rame dorato

18,5 x 10 cm

marchi: aquila a volo alto, GP717 (teca)

iscrizione: *A. 1718 S. Josep S. Vincenti M. - G. r S. te Di Giosep Tammurello -* argentiere palermitano del 1717/18

console Giuseppe Palumbo Chiesa Madre

provenienza: chiesa di San Giuseppe, Matrice Vecchia

La pisside dalle forme settecentesche è totalmente priva di elementi decorativi in tutte le parti che la compongono. La base in rame è formata da elementi circolari che si ripetono a scanalature sempre più piccole sino al fusto e al nodo piriforme. La teca, non omogenea, è completata dal coperchio e dalla croce apicale. L'iscrizione alla base permette di identificare il committente dell'opera, Giuseppe Tambu-

rello. Questi dopo aver donato la suppellettile alla *Venerabile Compagnia del glorioso Patriarca San Giuseppe, sotto titolo di San Vincenzo Martire della terra di Gratteri* non la volle più restituire (cfr. S. Anselmo, *Suppellettili...*, *infra*). La proprietà del manufatto alla compagnia di San Giuseppe, il cui titolo è anche del Santissimo Sacramento (I. Scelsi, *Gratteri...*, 1981, p. 119), denuncia la provenienza dell'opera dalla chiesa dedicata al Patriarca, sede della stessa, che nei primi decenni del secolo XIX, per l'inagibilità dell'edificio, si trasferì nella Matrice Vecchia (P. Di Francesca, *Gratteri...*, 2000, p. 70, nota 94). La fattura palermitana della pisside è testimoniata dai punzoni della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, ovvero dall'aquila a volo alto con la scritta RUP (*Regia Urbs Panormi*) e dal punzone del console Giuseppe Palumbo che la vidima nel 1717/18 certificandone la qualità dell'argento impiegato (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 72). Il marchio dello stesso console si rileva anche nello stellario, nella corona e nella falce lunare della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna (G. Cusmano, scheda 14, in *Argenteria...*, 1994, p. 14).

Inedita

S. Anselmo



I, 11 Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e traforato

57 x 29 cm

marchi: aquila a volo alto, NL719

argentiere palermitano del 1719/20

console Nicola Lugaro Chiesa Madre

Da una base circolare scanalata su tre livelli, il primo dei quali decorato con motivi acantiformi, il secondo con festoni di foglie e frutta ed il terzo con tre aggettanti testine di cherubini alati, si erge l'esile fusto interrotto da un nodo piriforme con elementi floreali. Quest'ultimo si collega alla raggiera tramite un medaglione con due testine di cherubini alati poggianti su nubi. La parte superiore dell'opera è composta da raggi a forma di fiamma che si alternano non a quelli a spada ma a taluni un po' più fitti e lanceolati. Sempre testine di cherubini alate

rinviamo nella cornice della teca tra diversi motivi floreali. L'ostensorio, che trova raffronto con un altro dello stesso Tesoro di Gratteri (cfr. R. F. Margiotta, scheda I, 8, *infra*), presenta affinità sia con quello del 1680 del Tesoro della Maggior Chiesa di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, scheda 12, in *Gli argenti...*, 1996, pp. 74-75), sia con quello realizzato da un anonimo argentiere del 1711 della confraternita di Maria Santissima delle Grazie ai Pirriaturi (Idem, scheda V, 11, in *Le confraternite...*, 1993, p. 235). Il rilevamento del punzone del console della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo indica Nicola Lugaro e l'anno di esecuzione dell'opera tra il 1719 e il 1720, periodo in cui risulta console (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 73).

Inedito

S. Anselmo



I, 12 Reliquiario di San Giacomo

argento sbalzato, cesellato e inciso

49 x 20 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila coronata a volo alto con RUP, VL731

iscrizioni sotto la base:

Arciprete A. Chichi e S. Giacomo Maggiore MXDDXX per voto

argentiere palermitano del 1731/32

console Vincenzo Leone

Chiesa Madre

provenienza: chiesa di San Giacomo

L'opera custodisce un frammento di osso del costato di San Giacomo. La devozione gratterese trae origine, secondo la tradizione, dall'aiuto che il santo diede a Ruggero il Normanno nel combattimento «contro i Saraceni per liberare Gratteri dalla odiata loro oppressione» (cfr. G. Pitri, *Feste patronali...*, 1881, pas-

sim; G. Arlotta, *Guida...*, 2004, *ad vocem* Gratteri). Lo stesso Ruggero dopo questo episodio, verso il 1150, volle donare ai Signori di Gratteri la reliquia (cfr. I. Scelsi, *Gratteri...*, 1981, p. 124). Nel 1597 questa è citata in un inventario relativo alla Chiesa Madre e risulta custodita in una cassetta d'argento assieme alle Sante Spine, al velo di Sant'Anna e ad altri resti mortali di santi (cfr. R. F. Margiotta, doc. n. 2, *infra*). La base-fusto, commissionata dal munifico arciprete Antonino Chichi nel 1920, è decorata unicamente da baccelli, perline e testine di cherubini, ripresi dal repertorio decorativo dei secoli precedenti. La superficie che ingloba la teca reliquiaria è ornata da elementi fitomorfi da cui emergono, all'estremità inferiore, una conchiglia, peculiare attributo iconografico di San Giacomo (cfr. J. Alonso, in *Bibliotheca...*, vol. VI, 1965, *ad vocem*), e nella parte superiore una testina di cherubino alata. Lateralmente sono posti due puttini. Sovrasta il tutto una corona imperiale da cui si dipartono due cortine drappeggiate speculari. I marchi riscontrati rimandano alla maestranza palermitana: l'aquila coronata di Palermo a volo alto con RUP, e l'indicazione del console del 1731/32. Si tratta di Vincenzo Leone che riveste per due volte la più alta carica all'interno della maestranza palermitana (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp.73-74).

Per la festa del Santo Patrono, solennizzata, fino al 1865 (cfr. S. Scileppi, *San Giacomo...*, in c.d.s.), il 25 luglio, veniva portata in processione su una bara di ferro dorata, la statua lignea del titolare sul cui petto era posto il reliquiario argenteo. Nell'ultimo ventennio del XVIII secolo, periodo in cui si registrano fermenti cantieristici nella chiesa di San Giacomo di Gratteri, il procuratore, sacerdote Giuseppe Tamburello, spende tari 13 per *acconciare l'ostensorio della Reliquia* (cfr. R. F. Margiotta, doc. n. 29, *infra*). I conti di esito presentati nel 1739 e 1740 dal procuratore don Mauro Jacuzzo evidenziano una spesa di tari 3 pagati *al argintero di Cefali per aver conciato lingasso dinanzi il petto di detto santo* (ASPG, *Libro d'esito della chiesa di S. Giacomo*, senza segnatura). La statua era un tempo abbellita da *una tiadema d'argento* (cfr. S. Anselmo, doc. n. 9, *infra*) e da un bastone anch'esso d'argento. Per quest'ultimo nel 1779-1780 è registrata un'ulteriore spesa di 1 onza e 15 tari per altro *argento aggiunto* (cfr. R. F. Margiotta, doc. n. 29, *infra*).

Inedito

R. F. Margiotta



I, 13 Navicella

argento sbalzato, cesellato

16,5 x 14 cm

marchi: aquila a volo alto, SPC42, BCX

argentiere palermitano del 1742/43

console Salvatore Pipi

Chiesa Madre

La navicella consta di una base circolare scandita da tre livelli, al centro dei quali si trovano baccelli e sopra motivi fitomorfi. Il fusto, non omogeneo, reca un nodo piriforme. La navetta vera e propria ripete all'esterno la decorazione baccelliforme ed è chiusa da due valve con i due pomelli dall'originale forma di foglie. La suppellettile, realizzata da un anonimo argentiere nel 1742/43 dalla sigla BCX e vidimata dal console della maestranza palermitana Salvatore Pipi (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 75), è raffrontabile con quella del 1741 della chiesa di S. Francesco di Paola di Ciminna (G. Cusmano, scheda 28, in *Argenteria...*, 1994, p. 31).

Inedita

S. Anselmo



I, 14 Aureola

argento sbalzato, cesellato e traforato

33 Ø cm

marchi: stemmi di Palermo, aquila a volo alto, BLG44 argentiere palermitano del 1744/45

console Bartolomeo La Grua Chiesa Madre

L'opera è decorata, proseguendo dall'interno verso l'esterno, da due serie di perlature che chiudono elementi fitomorfi tra minute conchiglie da cui ha origine la raggiera formata da raggi a forma di spada che si alternano a quelli a mo' di fiamma. Si trovano pure otto aggettanti testine di cherubini alate fortemente plastiche. L'opera, per la presenza dei punzoni della maestranza degli argentieri di Palermo, quali l'aquila a volo alto e il marchio del console Bartolomeo La Grua in carica dal 7 luglio 1744 al 21 luglio 1745 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p.

76), è da riferire ad un anonimo argenteo palermitano degli anni 1744/45. L'opera richiama le due aureole di Geraci Siculo dei Santi Giuseppe e Stefano realizzate rispettivamente da argentieri palermitani del 1795 e della fine del XVIII secolo (cfr. M. C. Di Natale, *I Tesori...*, 1995, p. 63). Nel 1715 ornavano la statua di San Giuseppe, oltre l'aureola, un bastone, un sole e due stelle d'argento (ASPG, *Inventarium omnium...*, senza segnatura).

Inedita

S. Anselmo



I, 15 Pisside

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso
25 x 11 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, (AP)C48, N.R (coppa); aquila a volo alto, N.R (coperchio); stemma di Palermo, aquila a volo alto, FDF69, G. M. (S.?) (base); argentieri palermitani: Nunzio Ruvolo (?), 1748/49 ed ignoto del 1769/70 consoli Felice Di Filippo e Antonino Pensallorto Chiesa Madre

Il manufatto argenteo risulta costituito dall'assemblaggio di parti diverse. L'alta base circolare, semplice e lineare, su cui si eleva un breve fusto ovoidale di reminiscenza cinquecentesca, riporta il marchio della città di Palermo, l'aquila con le ali spiegate, le iniziali di un ignoto argenteo palermitano ed il punzone consolare FDF69 da riferire a Felice Di Filippo, console nel 1769/70

(cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79). La coppa molto panciuta, dorata al suo interno, presenta l'aquila di Palermo a volo alto, l'indicazione dell'argenteo N.R ed un incompleto marchio ...C48 da riferire ad Antonino Pensallorto, console della maestranza degli argentieri palermitani nel 1748/49 (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 76). Il coperchio, decorato da motivi giraliformi e sovrastato da una crocetta apicale, che pur presentando uguale indicazione dell'argenteo N.R, probabilmente proviene da una diversa opera. L'argenteo dalle iniziali N.R dovrebbe identificarsi con Nunzio Ruvolo attivo sin dal 1723 (cfr. S. Barraja, *Indice...*, in *Splendori...*, 2001, p. 676; Idem, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. IV, in c.d.s., *ad vocem*). L'artista è autore del reliquiario delle Sante Gertrude ed Anna dell'abbazia benedettina di San Martino delle Scale del 1732 (cfr. R. Vadalà, scheda 18, in *L'eredità...*, 1997, p. 171), dell'ostensorio con virtù teologali del Santuario di Maria SS. dell'Udienza di Sambuca di Sicilia (cfr. R. Vadalà, scheda 19, in *Segni mariani...*, 1997, pp. 88, 89) e del coevo servizio da lavabo della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna (G. Cusmano, scheda 32, in *Argenteria...*, 1994, p. 35). Lo stesso, il 30 settembre 1735, si obbliga con don Pietro De Castro Figuera e Salazar, marchese di grazia reale e generale

comandante l'esercito, di fare due candelieri da tavola grandi e otto piccoli, un calamaio, un campanello, quattro cucchiaini, una palmatoria, due paia di fibbie e due sigilli d'argento con le sue armi (cfr. M. C. Di Natale, scheda II, 232, in *Ori...*, 1989, p. 343). Tra il 1741 ed il 1747, è attivo, inoltre, presso la chiesa di Santa Chiara ove realizza il tabernacolo per l'altare maggiore, ventiquattro vasi d'argento, la statua d'argento della santa ed alcune figure allegoriche in bronzo dorato per la tribuna dell'altare maggiore (cfr. G. Davì, in *L'arredo...*, 1986, pp. 71-73, 106-107).

Inedita

R. F. Margiotta



I, 16 Reliquiario delle Sacre Spine

argento sbalzato, cesellato e traforato

85, 5 x 21 cm

marchi: aquila a volo alto, NG63, GD (C?)

argentiere palermitano Iacobo o Giacomo Damiano (?), 1763-64

console Nunzio Gino

Chiesa Madre

provenienza: Matrice Vecchia

Isidoro Scelsi (*Gratteri...*, 1981, p. 126) così scrive in merito al culto locale delle Sacre Spine: «Gratteri detiene, senza dubbio, un tesoro di inestimabile valore religioso: quattro Spine della corona di Cristo... custodite in un prezioso reliquiario d'argento, finemente cesellato e sigillato». Le Sacre Spine, molto probabilmente, dovevano essere conservate in un teca più antica (cfr. S. Anselmo, *Suppellettili...*, *infra*). L'immagine delle Sacre reliquie si trova pure in un

parato esistente sino al 1696, infatti, in un inventario si rileva un *stennardo di damasco russo con insegna delli Santi Spini, ed suo cordone di seta* (cfr. Idem, doc. n. 7, *infra*). Da una base mistilinea e modanata tripartita da voluminose volute che intervallano i simboli della passione di Cristo, (colonna, chiodi, corone di spine) si sviluppa il fusto formato da elementi bizzarri, che sorreggono, quasi a balaustra, la sfera con la fascia zodiacale. Tale parte trova raffronto con la pisside del 1757 di Domenico La Villa conservata presso la Maggior Chiesa di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, *Gli argenti...*, 1996, pp. 101-102). La teca, collegata al fusto da una grossa testina di cherubino alata, è a tribuna ed è arricchita da elementi conchiliformi e fitomorfi che circondano la reliquia (con una cornice di pietre colorate) come nel reliquiario del Velo della Vergine della chiesa di San Nicolò di Polizzi del 1755/56 (cfr. S. Anselmo, *Il Tesoro...*, in *Il sentimento...*, 2005, p. 53). A testimoniare la fattura palermitana dell'opera in esame sono i tre punzoni della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo: l'aquila a volo alto con la scritta RUP, la sigla del console Nunzio Gino del 1763-64 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78) e quella di anonimo argentiere - GD (C?) - che potrebbe identificarsi con Iacobo o Giacomo Damiano, attivo dal 1727 al 1770 (*Idem*,

Gli orafi..., in *Splendori...*, 2001, p. 671) che marchia pure l'urna di San Vito della Chiesa Madre di Ciminna (G. Cusmano, scheda 47, in *Argenteria...*, 1994, p. 50).

Bibliografia: I. Scelsi, *Gratteri...*, 1981, pp. 126-130, fig. n. 22.

S. Anselmo



I, 17 Stauroteca

argento sbalzato, cesellato e traforato e rame dorato
38 x 19 cm
marchi: aquila a volo alto e RUP
argentiere palermitano della metà del XVIII secolo
Chiesa Madre

Da una semplice base in rame dorato, circolare e modanata, si erge il fusto, interrotto da un nodo oviforme, con collarini di dimensioni scalari, che si rilevano ad esempio nella base del calice del Museo Diocesano di Palermo, realizzato nel 1618 da un anonimo argentiere palermitano, (cfr. M. Vitella, scheda 9, in *Capolavori...*, 1998, p. 115). La croce reliquiaria in argento, forse non omogenea al resto dell'opera, presenta i capicroci gigliati e perlinati. All'interno della croce in un cartiglio, nel braccio sinistro, si legge la seguente scritta *De columna Chxi*, nell'altro del capicroce

inferiore, *Tronco C...ans* (sic). La presenza dei punzoni della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, ovvero l'aquila con la scritta RUP, permette di inserire quest'opera tra quelle prodotte dagli argentieri palermitani, il cui console e l'artista che ne ha eseguito la stauroteca, rimangono anonimi sia per il silenzio delle fonti sia per l'assenza di altri marchi. La croce reliquiaria è verosimilmente da riferire ad un argentiere palermitano della metà del XVIII secolo.

Inedita

S. Anselmo



I, 18 Reliquiario

legno e argento sbalzato, cesellato e inciso
26 x 11 x 8 cm
argentiere palermitano della metà del XVIII secolo
chiesa di Santa Maria di Gesù

Particolare nella forma, quasi una pace, e nella struttura che presenta base e supporto in legno, l'opera presenta tutte le caratteristiche stilistiche di una suppellettile liturgica di stile barocco. Il reliquiario consta di due carnose volute, arricchite da motivi tipici del rococò che fungono da base, da un piccolo fusto con gli stessi elementi decorativi, da motivi fitomorfi e conchiliformi che circondano la reliquia e da una croce apicale. La suppellettile appartiene ad una tipologia di reliquiari diffusi nel XVIII secolo, come il reliquiario che Placido Caruso realizza nel 1740 per la cappella Palatina di Palermo, (cfr. M. C. Di Natale, scheda 27, in *Le*

suppellettili..., 1998, pp. 59-60). L'opera trova raffronto con quella pure del Settecento, senza l'indicazione della collocazione, pubblicata da E. Tartamella (cfr. *Tabulae...*, 1999, p. 293, fig. 93) ma ancor più con quella inedita del Tesoro della Chiesa Madre di Polizzi, realizzata da un anonimo argentiere palermitano del 1756-57, datazione vicina al reliquiario di Gratteri. Inedito
S. Anselmo.



I, 19 Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e traforato
60 x 20,5 cm
marchi: aquila a volo alto, GL65
argentiere palermitano del 1765/66
console Gaspare Leone
Chiesa Madre

Da una base mistilinea gradinata e intervallata da movimentate volute si erge il fusto formato da un continuo sovrapporsi di piccole volute che si interrompono per la presenza della sfera zodiacale e del pellicano. Quest'ultimo noto simbolo cristologico, è ampiamente diffuso per un lungo periodo fino all'Ottocento come nel tronetto del XIX secolo conservato a Isnello (C. Valenziano, *Prolegomeni...*, in *Luce...*, 1998, pp. 26-27). Affine è l'ostensorio del 1752 di Sclafani Bagni (cfr. S. Anselmo, *Tesori...*, 2003, pp. 15-16). Completa la suppel-

lettile la raggiera frastagliata che circonda una cornice nella quale si trovano cesellate e incise piccole testine di cherubini alate intervallate da mazzi di simboliche spighe. Afferma la fattura palermitana dell'opera di Gratteri il punzone di Palermo e quello del console Gaspare Leone in carica nei rispettivi anni 1741, 1749, 1756 e 1765 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 75-78) e che in quest'ultimo anno vide anche il calice della Chiesa Madre di Ciminna (G. Cusmano, scheda 56, in *Argenteria...*, 1994, p. 59).

Inedito
S. Anselmo



I, 20 Pisside

argento sbalzato, cesellato e traforato
28,5 x 13 cm
marchi: aquila a volo alto, A-B 7
argentiere palermitano del 1776/77
console Antonino Lo Bianco
Chiesa Madre
provenienza: chiesa di Santa Maria di Gesù

L'opera presenta quegli elementi decorativi che Maria Accascina definisce «arricciature spumeggianti quasi imitanti creste di onde nel loro frangersi e disciogliersi nel movimento ondoso della superficie» (*Oreficeria...*, 1974, p. 382), tipiche della seconda metà del XVIII secolo e rispondenti al gusto *rocaille*. Da una base mistilinea gradinata, tripartita da tre volute e carnose foglie, si erge il fusto decorato da simili motivi che sorreggono la teca impreziosita da ornati conchiliformi. La

presenza dello stemma dei Padri Minori Conventuali, il braccio di Cristo che incrocia quello di San Francesco innanzi la croce del Golgota, indica l'originaria collocazione dell'opera presso la chiesa di Santa Maria di Gesù dello stesso centro madonita. La punzonatura della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo impressa sull'opera permette di identificare l'anno di esecuzione, il 1776/77, periodo in cui rivesti la carica di console Antonio Lo Bianco che sostituì don Cosma Amari in carica nel 1775 nella verifica della lega del metallo (S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79). La tipologia stilistica della suppellettile liturgica trova diversi raffronti con altre opere siciliane, dalla mazza processionale della Chiesa Madre di Polizzi Generosa del 1775/76 (cfr. S. Anselmo, *“La tiepida divozione”...*, in c.d.s.) al calice del 1778 del Tesoro del Duomo di Monreale (cfr. V. Chiaromonte, scheda 1, 61 in *Gloria...*, 2001, p. 144).
Inedita
S. Anselmo



I, 21 Servizio per incensazione

argento sbalzato, cesellato e inciso

18 x 14 cm (navicella); 18 x 10 cm (turibolo)

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, ...FS87 (navicella); DFS87 (turibolo) argentiere palermitano del 1787/88

console don Francesco Solazzo Chiesa Madre

provenienza: chiesa di Santa Maria di Gesù

Il servizio per incensazione, composto da una navicella e da un turibolo, è stato commissionato dai PP. Minori Conventuali nel 1787 verosimilmente in sostituzione dei più antichi esemplari citati in un inventario relativo alla chiesa di Santa Maria di Gesù *extra moenia* nel 1659 (cfr. R. F. Margiotta, doc. n. 6, *infra*). La navicella ha base circolare decorata da un susseguirsi di girali fitomorfi ed è congiunta al fusto da un nodo con punte di foglie d'acanto. La coppa presenta un motivo a squame di pesce ed una conchiglia simbolo di nascita e di vita. Il coperchio si apre per mezzo di

due valve, terminanti con due manici a voluta, caratterizzate da incisioni a squame di pesce e dallo stemma francescano. Fa da *pendant* al manufatto esaminato un turibolo pure d'argento che presenta una base con punte di foglie d'acanto stilizzate poste a sostegno della coppa, decorata, analogamente alla navicella, con campi squamati e simboliche conchiglie. Similare decoro è ripetuto nel coperchio a traforo per la fuoruscita del fumo odoroso, sostenuto da quattro simboliche catenelle allusive alle quattro virtù cardinali (cfr. B. Montevocchi - S. Vasco Rocca, *Suppellettile...*, 1987, p. 262). L'opera è purtroppo in cattivo stato di conservazione come tanti altri esemplari riscontrati in altre chiese siciliane per il continuo surriscaldamento. Entrambe le opere sono punzionate con il marchio della città di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla del console don Francesco Solazzo che fa seguire alle sue iniziali le ultime due cifre dell'anno 1787 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 81).

Inedito

R. F. Margiotta



I, 22 Ostensorio

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso
74 x 24,5 cm

marchi: stemma di Palermo, aquila a volo alto, AB94 argentiere palermitano del 1794/95

console Antonino Lo Bianco Chiesa Madre

Caratterizzato da ornati neoclassici, l'ostensorio in argento e argento dorato presenta una base mistilinea gradinata, tripartita da costoloni su cui sono poggiati festoni e decorata da scanalature, perlinature, rosette, motivi fitomorfi. Il fusto, con nodo a tripode, culmina con un angelo, realizzato a fusione, in atto di sorreggere la teca portaostia, ornata da perlinature e da pietre colorate, da cui si diparte la fitta raggiata alla maniera settecentesca, a più ordini di raggi. Il manufatto riporta l'aquila di Palermo a volo alto e la sigla del console seguita dall'abbreviazione della data (AB94) da riferire ad Antonino Lo Bianco che verifica la qualità della lega argentea dell'opera nel 1794/95 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 82). Identico marchio presenta un simile ostensorio nel Tesoro di Sclafani Bagni (S. Anselmo, *Tesori...*, 2003, pp. 15-16).

Inedito

R. F. Margiotta

Note sui manufatti tessili

Maurizio Vitella

La conoscenza e lo studio del patrimonio tessile dei centri periferici si rivela sempre di grande interesse. L'acquisizione dei manufatti, oltre ad incrementare i dati catalografici e la rassegna di moduli decorativi, si manifesta come una vera e propria scoperta di tecniche e creazioni di armature e tipologie disegnative a volte sorprendenti. È il caso della ricca collezione di parati sacri emersa dalla puntuale ricerca di Rosalia Margiotta e Salvatore Anselmo che, spinti anche dalla squisita sensibilità di don Santo Scileppi, per alcuni esemplari offre la possibilità di conoscere tecniche di realizzazione che nella loro semplicità propongono soluzioni decorative inattese e al passo con la moda del tempo¹. Sorprende l'originalità delle creazioni che pur realizzate con telai domestici, nel tentativo di emulare produzioni auliche realizzate con intrecci complessi e profusione di filati, attestano l'ingegnosità dei tessitori locali abili nel rendere con il minor sforzo possibile, soprattutto economico, manufatti serici singolari e in linea con le tendenze del momento². Ne sono un esempio lampante le pianete della metà del XVII secolo ritrovate nei tre colori liturgici del rosso, del verde e del bianco, caratterizzate da un modulo di disegno a elementi geometrici triangolari: esse sono realizzate in taffetas a pelo strisciante, un intreccio semplice, con un ordito supplementare che crea l'opera³, ma la cui resa finale propone un ornato che simula un effetto chevron, e rispetta quel cambiamento di gusto che dall'inizio del Seicento vede l'abbandono degli elaborati disegni a grandi rapporti, prediligendo moduli più piccoli che risultano anche essere più funzionali in rapporto alla lavorazione sartoriale e alla consequenziale vestibilità⁴.

Altra testimonianza interessante è data dalla pianeta in tela rossa impreziosita da un finissaggio⁵ che ne ha impresso un decoro che, con la rifrangenza della luce, dona all'insieme un effetto damasco con un modulo disegnavo

attinto dai motivi a maglie chiuse in voga nel Cinquecento. Tale effetto è stato reso attraverso l'uso delle calandre e l'impressione a caldo del disegno che, come stampato, rimane tutt'oggi indelebile sulla stoffa. Stesso trattamento a cui è stato sottoposto un velluto semplice usato per realizzare una pianeta oggi esposta al museo della Chiesa Madre di Erice⁶: sono dei metodi che permettono la realizzazione di tessuti a basso costo che, pur non entrando in competizione con le produzioni auliche, riuscivano ad avere un certo mercato. La pianeta rossa di Gratteri ha, inoltre, nella colonna centrale un ricamo ad appliqué⁷ degno di nota. Il suo sviluppo in verticale e la sua impostazione risentono dei decori a candelabra del pieno Cinquecento⁸ e la presenza di soggetti aviformi affrontati sembra ereditare quel repertorio ampiamente attestato nella nostra Isola, già riscontrato a partire dal periodo della dominazione normanna.

Ma la collezione di parati sacri censita a Gratteri si compone anche di manufatti ricamati che ancora una volta confermano la ricchezza di invenzione di un'arte che, in Sicilia, ha delle caratteristiche uniche⁹: si vedano in proposito le pianete a fondo azzurro e a fondo bianco, entrambe della seconda metà del XVIII secolo, custodite nella Chiesa Madre. La profusione di sete policrome, spesso armoniosamente abbinata a preziosi filati metallici, ha fatto sì che i ricami siciliani si imponessero con la loro esuberante policromia, divenendo facilmente riconoscibili tra quelli prodotti in altri ambiti geografici.

Auspichiamo che lo studio delle collezioni tessili del centro madonita possa trovare una adeguata valorizzazione, magari con la creazione di una sede museale che possa ottimizzare lo stato di conservazione dei manufatti, e soprattutto tramandare ai posteri un rilevante patrimonio di arte e di fede che coloro che ci hanno preceduti hanno saputo devotamente trasmetterci.

NOTE

¹ Sulla sperimentazione tecnica e la ricerca di metodi di tessitura tese ad economizzare l'uso dei filati tra XVI e XVII secolo si veda R. Orsi Landini, *Apparire, non essere: l'imperativo del risparmio*, in *Velluti e moda tra XV e XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di A. Zanni, M. Bellezza Rosina e M. Ghirardi, Milano 1999, pp. 91-93.

² Sulla realizzazione in Sicilia di tessuti con intrecci semplici, ma dall'opulenta resa decorativa si veda M. Vitella, *Taffetas lanciati a liage répris di produzione siciliana*, in *La seta e la Sicilia*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino, Messina 2000, pp. 187-191.

³ Il taffetas a pelo strisciante rientra nella famiglia dei tessuti tecnicamente definiti a doppia faccia a pelo: si tratta di un tessuto simile a un broccato in ordito tanto che, sul suo dritto, l'effetto del disegno appare attraverso una serie di briglie di ordito slegate. Cfr. M. Puliti, *Elementi fondamentali di disegno tessile*, Firenze s.d., pp. 82-83 e p. 193.

⁴ Sul rapporto moduli di disegno tessile e vestibilità si veda R. Orsi Landini, *L'abito per il corpo e il corpo per l'abito*, in *L'abito per il corpo e il corpo per l'abito. Islam e occidente a confronto*, Firenze 1998, pp. 12-28.

⁵ In questo caso più che di finissaggio si può anche definire il trattamento come un procedimento di nobilitazione, cioè un metodo che mira a migliorare l'aspetto estetico del tessuto. Sui finissaggi e i sistemi di nobilitazione dei tessuti si veda R. Pompas, *Textile design. Ricerca – Elaborazione – Progetto*, Milano 1998, pp. 133-134.

⁶ La pianeta del tesoro della Chiesa Madre di Erice è stata datata alla

fine del XVI secolo. È in velluto tagliato unito a un corpo, ma questo tessuto ha la particolarità di essere stato sottoposto ad un finissaggio, qual'è l'impressione a caldo, che ne ha caratterizzato il modulo disegnativo a maglie chiuse di forma circolare la cui disposizione è cadenzata in modo tale da creare, attraverso la tangenza dei cerchi, altre maglie vagamente romboidali. Ciascun cerchio, poi, è campito all'interno da una stella ad otto punte, motivo decorativo ampiamente presente in Sicilia e in tutti quei paesi interessati dalla presenza del dominio islamico. Cfr. M. Vitella, *Il tesoro della Chiesa Madre di Erice*, Trapani 2004, pp. 33-34 e p. 121.

⁷ Sui ricami ad appliqué si veda R. Civiletto, scheda n. 4, e R. Civiletto – E. D'Amico, scheda n. 25, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001, pp. 546-547 e pp. 566-567.

⁸ Per i ricami che riprendono i motivi a candelabra cfr. R. Civiletto – M. Vitella, scheda n. 3, in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997, p. 209.

⁹ Sulle peculiarità dei ricami siciliani si veda E. D'Amico Del Rosso, *Appunti per una storia del ricamo palermitano in età barocca. La committenza nobiliare* e le schede redatte da R. Civiletto, E. D'Amico, S. Lanuzza, M. Vitella, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 204-221 e pp. 542-629.

I paramenti sacri

Rosalia Francesca Margiotta

Le chiese italiane, «malgrado le spoliazioni e la passata trascuratezza degli studi e le responsabilità della riforma della chiesa cattolica che ha favorito, anche se talvolta involontariamente, l'abbandono dell'uso degli addobbi e delle antiche vesti ecclesiastiche in favore di paramenti moderni e più consoni alla maggiore semplicità dei rituali – come nota Giuseppe Cantelli – possiedono, quasi sempre, dei veri e propri tesori di arte tessile»¹.

La prima studiosa ad interessarsi del patrimonio tessile della Sicilia è stata Maria Accascina² che, oltre ad aver condotto una fondamentale trattazione specialistica nel campo dell'argenteria siciliana con fondamentali pubblicazioni³, stava preparando un volume sui tessuti siciliani, purtroppo mai realizzato. Tra le sue "carte" «è raccolto un ricchissimo repertorio fotografico su tessuti, conservati presso musei italiani e stranieri (paramenti, stoffe, sete, broccati, galloni, ricami) e su motivi decorativi raffiguranti uccelli e draghi»⁴.

In seguito alla mostra dedicata alle arti decorative al tempo di Antonello da Messina⁵, una capillare ricognizione del patrimonio tessile, partendo dall'area messinese, diede un vero e proprio rilancio agli studi sui manufatti tessili siciliani, con la fioritura di mostre e cataloghi improntati a metodologie scientifiche⁶.

L'analisi dell'inedito patrimonio tessile di Gratteri, voluta dall'illuminata attenzione dell'arciprete don Santo Scileppi, esamina manufatti dalla metà del XVI alla fine del XIX secolo.

Il più antico esemplare rintracciato nella cittadina madonita è la pianeta proveniente dalla Matrice vecchia, da datare alla metà del XVI secolo, caratterizzata dal motivo decorativo a fiore di cardo inserito in cornici lobate⁷ (fig. 1). Tale modulo figurativo, oltre che nei tessuti, è presente nelle cornici lignee delle croci dipinte e dei polittici, nei gonfaloni processionali e nella decorazione a sbalzo dei cosiddetti calici madoniti, così classificati dall'Accascina

per la loro principale dislocazione territoriale⁸.

Purtroppo sono andati perduti altri parati del XVI secolo pur presenti in larga misura a Gratteri, come attestano i documenti dell'Archivio Storico di Cefalù⁹. Nel 1597 in particolare, tra gli esemplari tessili custoditi nella Chiesa Madre, alcuni dei quali probabilmente commissionati in seguito all'ampliamento dell'edificio chiesastico dei primi



Fig. 1. Manifattura italiana o spagnola della metà del XVI secolo, *Pianeta*, tessuto operato, Gratteri, Matrice Vecchia, (part.).

decenni del XVI secolo (1520 ca.)¹⁰, figurano *una cappa di domasco bianca vecchio... una casubula di villuto lionato con sua cruce di raso vecchia... un'altra casubula di domasco viridi con la caduta di raso russo vecchia... una casubula di iambellotto rosso cum la cruce di giambellotto nero vechissima... dui tonacelli di villuto melengiano con li nastri di raso gialno con sua stola di raso lionato, et manipolo di villuto vecchio... una casubula di villuto carmesino con la cruce di raccamu... una casubula di tirzanello violato con la caduta di raso torchino quasi nova... una stola et un manipoli di tirzanello morato con li capi rossi... una stola di raso gialno usata con so manipolo... una stola di giambellotto rossa usata... un baldachino per accompagnari lo Santissimo Sacramento di sita adochio (sic) vecchio*¹¹.



Fig. 2. Manifattura siciliana della fine del XVI - inizi XVII sec., *Pianeta*, tela impressa ricamata ad *appliqué*, Gratteri, Chiesa di S. Maria di Gesù.

Paramenti antichi erano presenti anche in altre chiese della cittadina, in quella di Maria Santissima del Rosario, di San Nicola, di Santa Caterina e di San Sebastiano¹².

Una testimonianza indiretta sui tessuti cinquecenteschi ci viene dalle auree vesti dei tanti simulacri in legno che ancora popolano le chiese di Gratteri, tra cui la statua di San Leonardo, oggi nella nuova Chiesa Madre, proveniente dall'eponima chiesa, sulla quale risalta uno stolone dorato ad *estofado* che, riproducendo colore e disegno delle nobili stoffe spagnole, «conferiva sublime maestà al personaggio»¹³.

L'antica chiesa dei Padri Conventuali, dedicata a Santa Maria di Gesù, custodisce un'originale pianeta realizzata tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo con tela impressa. L'ornato veniva realizzato mediante il finissaggio dell'impressione a caldo della stoffa che veniva fatta passare tra due cilindri paralleli. Impreziosisce l'opera un ricamo ad *appliqué* ad impostazione verticale con fiori ed uccelli affrontati¹⁴ (fig. 2).

Altre due interessanti pianete, complete di stole, provengono dall'antica Chiesa Madre. La prima, da ascrivere agli inizi del XVII secolo, propone un damasco che presenta una rivisitazione del motivo a maglie aperte, attestato dalla equilibrata distribuzione di vasi fioriti disposti in maniera tale da creare quasi una scacchiera¹⁵. La seconda, realizzata nella prima metà del XVII secolo con un tessuto operato bicolore, è un esempio delle numerose varianti tessili a motivo floreale¹⁶. Tali ornati, sebbene siano disposti con un'affollata cadenza che investe tutta la stoffa, risentono fortemente dell'eredità decorativa rinascimentale.

Da inserire nella produzione tessile dei primi decenni del XVII secolo è la pianeta rossa custodita nella chiesa del SS. Crocifisso¹⁷. Il minuto disegno geometrico, tra l'altro ritrovato nelle varianti di colore bianco, verde, marrone e viola in altre chiese di Gratteri, testimonia l'adesione ai dettami della moda che, tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, prediligeva minuti motivi floreali e geometrici soprattutto per l'abbigliamento. La diffusione di tali soluzioni disegnative, che caratterizzavano sia le fantasie dei velluti che dei damaschi, attesta anche un cambiamento del mercato e delle condizioni produttive¹⁸, legato soprattutto alla crisi economica e all'inflazione che caratterizza il mercato europeo tra la fine del XVI e la

prima metà del XVII secolo. Tale mutazione porterà ad adottare simili tessuti, consentendo, come nota Roberta Orsi Landini, «di risparmiare materiali pregiati e ore di lavoro in favore dell'abbattimento dei costi di produzione e di una più ampia offerta di tessuti dai svariati moduli grafici che incontrano ed appagano l'esigenza di lusso e di status dei nobili acquirenti»¹⁹.

Il parato, probabilmente confezionato in epoca successiva con un tessuto concepito per l'abbigliamento civile, attesta il costume, diffuso presso il ceto nobiliare, di donare alla Chiesa drappi o semplici abiti, ormai in disuso per l'evolversi della moda. Non a caso diversi documenti d'archivio hanno testimoniato questa usanza che trova ulteriore conferma in un documento relativo alla chiesa di San Sebastiano, attestante un pagamento di tre tari *per tagliatura della pianeta che si fa del drappo legato dalla fù (sic) Calogera Jacuzzo*²⁰.

Al totale rifacimento della suddetta chiesa di San Sebastiano, avvenuta nei primissimi anni del Settecento per disposizione testamentaria del sacerdote don Francesco Agnello di Gratteri²¹, segue l'ammodernamento delle suppellettili liturgiche e delle sacre vesti, oggi purtroppo non identificabili. Don Pietro e don Giacomo Bellomo, don Pietro d'Angelo e don Filippo di Fatta, fidecommissari del *quondam*, pagano onze 2 e tari 24 a mastro Battista Fornaia di Palermo *per una casubula di damasco nero* ed ancora onze 16, tari 29 e grana 15 *per dui tonacelli di damasco bianco novi cum galluni d'oro*²². Il documento prosegue descrivendo minuziosamente le spese effettuate: *Item pagato a mastro Battista Fornaia di Palermo onze sedici tari ventinovi e grana quindici per mano del sacerdote don Petro d'Oddo commissionato, quali onze 16.29.15 seli pagano per dui tonacelli di damasco bianco novi cum galluni d'oro... per haver fatto l'ombrella del Santissimo Viatico... per haver fatto la casubula di damasco bianca nova cioè per damasco di detta casubula e borza... Pagato per canni tredici di damasco bianco a Giovan Battista Lunaro di Palermo servio per il baldachino, cappa, stola e stennardo grande per il Santissimo Viatico...*²³.

Dal documento si evince il nome di un *panniero* palermitano Vincenzo Ferragut e del sarto a cui viene demandata la buona riuscita dei parati liturgici, *mastro* Battista Fornaia (o Lunaro?), al quale si rivolgerà più tardi anche la Compagnia del SS. Sacramento della cittadina madonita

per la *tagliatura* di una *casubula di drappo asciorato col fondo di argento spolinato di oro e sita*²⁴. Il tessuto preferito era il damasco, il più comune e diffuso, stoffa operata generalmente di seta realizzata con «non meno di portati novanta d'Orsojo, e fila ottanta di portata, di lunghezza palmi due, e che non possono tramarsi meno di due capi di trama fina, con suoi cordoni a cinque liste»²⁵. Figura anche la *tiliglia d'argento*, ossia un tessuto in lamè con trame metalliche²⁶. Per la confezione dell'ombrello del SS. Viatico è stata adoperata la *primavera di Francia*, forse un modo comune per definire i tessuti "a pizzo" poi prodotti a Messina.

Ingenti spese venivano devolute anche per l'acquisto di galloni e bordure che nel Settecento vennero a sostituire in maniera più semplice i galloni ricamati con materiali e pietre preziose dei secoli passati, come attestano svariate testimonianze pittoriche, tra cui il trittico fiammingo rappresentante la *Vergine col Bambino e angeli tra le Sante Caterina d'Alessandria e Barbara* della Chiesa Madre di Polizzi Generosa²⁷.

A gallonai famosi si rivolgevano nobili e prelati per impreziosire abiti, livree e parati sacri. Nella seconda metà del Settecento, ad esempio, Gaetano Librizzi eseguì «opere di francia e galloni in seta» per don Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte²⁸ ed ancora il *magister* Antonio Calvo, volgarmente detto *Gallonaro*, fornisce a don Antonino Stella e Valguarnera galloni di varia grandezza²⁹.

Ai primi decenni del XVIII secolo riporta un parato oggi composto unicamente da due dalmatiche, probabilmente proveniente dall'antica Chiesa Madre³⁰. Il raffinato tessuto, un gros de Tours a trama bicolore, è espressione della cultura decorativa dei tessuti detti a pizzo o a merletto, come spiega Donata Devoti, «per la soluzione data alle cornici di partitura, che sembrano imitare appunto dei pizzi»³¹. La grande richiesta di merletti, infatti, diffusa dalla seconda metà del XVII secolo, aveva sollecitato i disegnatori a trasferire nel tessuto lo stesso motivo decorativo del costoso pizzo. Tale ornato, di grande dimensione modulare ad impianto centralizzato, diffuso dal 1680 circa ed in voga fino al primo quarto del XVIII secolo, era molto richiesto soprattutto per la realizzazione di importanti abiti, adatti alla solennità delle cerimonie³².

Il parato in esame, la cui organizzazione di fondo si riallaccia ai moduli di derivazione cinquecentesca, presenta

un'armatura su cui campeggiano cespiti vegetali e fiori inseriti entro grandi ogive e contornati da nastri trinati.

Tra i numerosi esemplari di produzione italiana o francese, tipologicamente affini, ricordiamo la pianeta della chiesa di San Giovanni di Malta (Messina), che analogamente presenta una ricca e rigogliosa vegetazione costituita da minuscoli fiorellini e foglie dentellate³³.

Da quanto risulta dalle fonti documentarie analizzate, un cospicuo numero di paliotti era presente nelle chiese di Gratteri. Tra i più antichi esemplari si inserivano un palio d'altare *di scarlata russo... dui pallii di corio et soi festoni uno della Madonna della Catina e l'altro della Passione di Nostro Signore* della chiesa di San Nicola³⁴, *uno di corio et uno di giambillotto* della chiesa di Santa Caterina, *un palio di altaro di sita viridi* della chiesa di San Sebastiano³⁵. La chiesa di Santa Maria di Gesù, verso la metà del XVII secolo possedeva *sei pallii di diversi colori cioè uno di tela di argento, uno di damasco bianco, uno di carmiscino rosso, uno di giambillotto verde uno di tila e filo di diversi culuri... uno di tirzonello dorato*³⁶, mentre alla fine del secolo l'antica Chiesa Madre ne aveva ben quindici, tra cui *uno di drappo rosso fiorito ed sua guarnatione di raccamo d'oro ed argento e seta nov*³⁷.

In tempi più recenti, tra i più importanti esemplari si annoverano il *palio russo di tabì unniato con sua guarnatione di argento e suo tolaro* della cappella del SS. Sacramento³⁸, nove paliotti della chiesa di San Giacomo, tra cui *uno d'alamè rosso... uno d'imbroccato rosso usato innanze l'altare di detto Glorioso Santo... un altro di mille fiori usato innanza l'altare di San Giovanni, uno di tela depinta innanze l'altare della santissima trinità*³⁹ ed il *palio di altare di pittura fina colla figura di San Francesco ed altri paesaggi* realizzato nel 1737-1738 per la Chiesa Madre⁴⁰. Nel 1762-63 è documentato un pagamento di onze 2 e tari 8 a don Domenico Alaes di Cefalù, verosimilmente un ricamatore, *per aver fatto un palio d'altare all'Indiana colle storie attinenti al Misterio del Sacramento Eucaristico per l'altare della Cappella del Divinissimo*⁴¹. Questa notazione starebbe ad indicare la tecnica esecutiva del paliotto, realizzata a punto "indiano", ossia un punto composto, molto usato per tutto il Settecento, che combina il punto raso ed il punto posato assicurando tempi di realizzazione veloci e forte impatto visivo⁴². Circa un decennio dopo veniva realizzato un

altro paliotto *di malla creuis* per la stessa cappella, ricamato dalla signora Rosalia di Franco, attestando come in tale periodo, accanto ad artigiani professionisti e a suore dedite all'arte del ricamo, operavano ricamatrici domestiche⁴³.

Degni di nota sono due esemplari superstiti non rintracciabili negli inventari. Il più prezioso è un *antependium*, realizzato in raso lanciato e broccato, probabilmente riciclato da un cortinaggio d'arredamento. Il pregevole tessuto è caratterizzato da un deciso naturalismo da ascrivere agli esemplari proposti negli anni Trenta del Settecento dal disegnatore Jean Revel, figlio di un pittore di chiara fama ed allievo di Lebrun che, «mettendo a punto una tecnica già conosciuta col nome di *point-rentré* o effetto *berclé*, riuscì ad ottenere effetti fortemente chiaroscurali»⁴⁴. Il motivo decorativo è composto da grandi motivi floreali e fitomorfi mescolati ad elementi simili a vasi e a laghetti con cigni, la cui resa vagamente paesaggistica è tra le caratteristiche di questo stile Lionese in voga sino alla metà del Settecento (fig. 3)⁴⁵.

L'altro paliotto in taffetas rosso, databile alla fine del XVIII secolo, presenta racemi floreali e fitomorfi in argento e oro filato che si estendono per tutta l'ampiezza ed incorniciano tre medaglioni con simboli cristologici⁴⁶. Al centro figura il Cuore di Gesù, a destra l'agnello immolato, allegoria di Cristo sacrificato per i peccati del mondo, ed a sinistra il pellicano raffigurato mentre si lacera il petto per nutrire col proprio sangue i suoi piccoli, evidente ulteriore riferimento al sacrificio di Cristo⁴⁷. Tale immagine è utilizzata anche con la tecnica del ricamo sin dal XV secolo, come testimonia il paliotto d'altare del Museo Poldi Pezzoli di Milano⁴⁸, ed è analogamente proposta ad esempio nel cappuccio del piviale dell'abbazia di San Martino delle Scale⁴⁹.

Alla chiesa di Santa Maria di Gesù appartiene il più antico piviale superstite di Gratteri⁵⁰. Il manto liturgico propone un disegno a *bizarre*, termine introdotto dallo Slomann che ha dedicato un accurato saggio a questi tessuti i cui disegni si ispirano a manufatti orientali diffusi in Occidente dalle Compagnie delle Indie⁵¹. Il parato, il cui modulo del disegno è impostato "ad isolotti", si avvicina in particolare ai tessuti cinesi con motivi di rami fioriti da cui nascono fiori stilizzati dai vivaci colori⁵².

Quest'ultima chiesa, che custodisce al suo interno pre-



Fig. 3. Manifattura francese della metà del XVIII secolo, *Paliotto*, tessuto operato, Gratteri, Chiesa Madre, (*part.*).

giate opere, era dotata di tanti altri parati sacri. Un documento del 1659 annovera, infatti, *una cappella di damasco bianca nova cioè cappa casubula e tonicelli con soi manipoli è (sic) stoli... una casubula di imbroccato turchino russa con soi passamano di oro stola e manipolo... una cappa di tirzanello russo usata... dui casubuli di tirzanello russi con soi manipoli e stoli vecchi... una casubula di damasco bianca vecchia con soi stola e manipolo... una casubula di tirzanello murata stola e manipolo usata... una casubula di tirzanello verdi stola e manipolo usata... una casubula di giammillotto nigra vecchia*⁵³.

Assai interessante è il parato rosaceo della Chiesa Madre⁵⁴, della prima metà del XVIII secolo, il cui modulo decorativo predilige ancora gli estrosi motivi di ispirazione



Fig. 4. Manifattura italiana o siciliana della prima metà del XVIII secolo, *Pianeta*, tessuto operato, Gratteri, Chiesa Madre, (part.).

orientale, che caratterizzano le sete *bizarre* in cui l'elemento astratto prevale su quello naturalistico (fig. 4). La composizione dalla vivace policromia degli ornati si articola in un insieme di elementi floreali fortemente sviluppati tanto da dare vita a soluzioni decorative tendenti all'astratto e all'esotico.

La parte centrale anteriore presenta un moderno damasco bicolore usato certamente per sostituire la parte usurata del parato.

Svariate sono le spese documentate per recuperare parati gratteresi molti dei quali ad opera di donne del luogo come si evince dai cognomi. Nel 1720 è documentato un pagamento di tari 3 e grani 3 *ad Anna Agustaro per aver riconzato li casubuli russi con la mutazione delli Passamani, mastria e sita*⁵⁵, alla stessa qualche anno dopo (1723-24) è stata pagata la somma di grani 10 *per havere ripizzato la casubula bianca*⁵⁶. Nel 1726-27 un altro documento attesta il versamento di grani 17 a Rosaria Lapi *per havere ripizzato due casubule bianche*⁵⁷ ed infine nel 1768-69 sono state versate onza 1, tari 13 e grani 11 *a mastro Carlo Napolitano, ed altre donne per haver tagliato e rinnovato alcune pianete e tunicelle e fatte alcune stole per i confessionari e rappezzato i sacri giogali di ogni colore, e per compra di seta, filo*⁵⁸.

Il grande pregio di alcune stoffe induceva a recuperare per la costruzione sartoriale delle sacre vesti ogni piccolo frammento di esse, utilizzando, per camuffare le numerose giunture, varie passamanerie qualche volta anche queste riusate, come risulta dai conti di esito della chiesa di San Sebastiano nel 1753-54. Nella nota di spesa, infatti, si legge: *per due pianete nere nuove, cioè una di sagri nero e l'altra giornale di tilla nera... per canne novi di gallone di seta per la pianeta di tilla... per quella di sagri v'era il gallone d'argento della pianeta della Parocchia interdetta da Monsignore Che s'incendiò*⁵⁹.

Alla prima metà del XVIII secolo può essere ricondotto anche il raffinato ricamo in fili d'argento di una pianeta e di una stola, riportato su un nuovo supporto serico di colore rosso⁶⁰. Tale decoro si qualifica per il forte effetto luministico e chiaroscurale, ottenuto grazie alla tecnica esecutiva che sfrutta varie tipologie di filato e di punti. Il manufatto è opera di un abile ricamatore siciliano, forse proveniente da Palermo, ambito produttivo a cui si rivolgeva

spesso la cittadina madonita per la commissione di pregiate opere d'arte. Gli elementi decorativi usati fanno cogliere l'influenza dei coevi tessuti *bizarre* attestando, come nota Maurizio Vitella, che le maestranze locali erano «al passo con i tempi e con i mutamenti del gusto dettati dalla moda, ponendosi come espressioni d'arte decorativa mai avulse dal più ampio contesto storico-artistico»⁶¹.

Una maggiore adesione al gusto naturalistico testimonia il rivestimento di tronetto della metà del XVIII secolo⁶². Il ricamo argenteo dell'opera diparte da un motivo a conchiglia, presente tra l'altro in alcune pianete del monastero di San Martino delle Scale⁶³, e culmina con fiori dalle varie tipologie tra cui il tulipano, simbolo della grazia santificante dello Spirito Santo, e l'anemone la cui foglia trilobata viene riferita dai Padri della Chiesa alla Trinità⁶⁴. Caratterizza il manufatto tessile l'*Agnus Dei* che si staglia al centro (fig. 5). Tale raffigurazione, largamente diffusa su diverse opere d'arte decorativa, dai gioielli, dallo spiccato valore apotropaico⁶⁵, alle suppellettili argentee⁶⁶, sintetizza una delle visioni apocalittiche di San Giovanni, quella in cui Dio consegna all'agnello il libro dei sette sigilli. L'agnello, generalmente sgozzato, ma nel nostro caso vivo e con il vessillo della resurrezione, è posto sul libro, allegoria della rivelazione. I sigilli che ne impediscono la lettura, stanno a simboleggiare il peccato originale per il quale l'uomo è stato escluso dalla vita divina. Solo l'Agnello, il Messia, è in grado «di prendere il libro e di aprire i suoi sigilli poiché è stato immolato ed ha riscattato per Dio con il suo sangue uomini di ogni tribù, lingua popolo e nazione» (*Apocalisse* 5,10). Quindi solo il sacrificio di Cristo, la sua morte e resurrezione, può ridare all'uomo l'accesso alla vita eterna.

Ispirata ancora alla tipologia dei tessuti *bizarre*, palese soprattutto nelle carnose foglie dal caratteristico effetto piumato, è la pianeta con stola riccamente ricamata in seta di vari colori e argento, da ascrivere alla metà del XVIII secolo⁶⁷. L'utilizzo di filati serici policromi accostati a quelli argentei, nonché la resa pittorica degli ornati, inducono ad attribuire l'opera a manifattura siciliana verosimilmente realizzata in ambito conventuale femminile il cui immaginario «trova nel mondo dei fiori un linguaggio espressivo, fatto per simboli, tutto particolare dove si mescolano insieme valenze sacre e profane»⁶⁸.

Caratterizzate da un ricamo in fili d'oro su fondo color avorio sono una stola dalle carnose volute fitomorfe⁶⁹, una pianeta, dall'impianto del disegno classico con andamento speculare intorno alla colonna centrale, della fine del XVIII-inizi XIX secolo⁷⁰, una pianeta ed una dalmatica pressoché coeve⁷¹ ed un fiocco per chiave di depositario della fine del XIX secolo, caratterizzato dal tipico motivo "a candelabra"⁷².

Il parato composto dalla pianeta e dalla dalmatica, che presenta simboliche spighe alludenti all'Eucarestia, è caratterizzato da un vaso centrale da cui diparte l'intreccio fitomorfo. Il vaso fiorito è un elemento decorativo già presente nel repertorio barocco, ma tanto caro agli artisti siciliani e largamente usato in varie opere. È presente in tanti altri parati, come nella pianeta della fine del secolo XVIII del convento francescano di Marineo⁷³. Si ritrova ancora nel repertorio figurativo di stucchi ed apparati lignei, nella vasta produzione della maestranza degli argentieri⁷⁴ e nella peculiare produzione dell'arte decorativa siciliana costituita dal commesso marmoreo.

Un motivo a catena delimita il perimetro del parato della chiesa Madre di Gratteri, composto da pianeta e stola, della fine del XVIII secolo⁷⁵ e ne divide anche l'interno in tre campiture ornate da varie infiorescenze policrome, dai toni molto sfumati, tra cui campeggiano *bouquets* di rose e foglie di felce stilizzate, simbolo dell'umiltà solitaria e della salvezza dei peccatori, «in quanto tra le felci non alloggia il serpente» attribuito del diavolo⁷⁶.

Legato alla tradizione di rivestire i simulacri oggetto di particolare devozione con preziose stoffe è il manto da statua della chiesa di Santa Maria di Gesù. Il manufatto, in velluto rosso, è ornato da un ricamo floreale e fitomorfo in fili aurei ed argentei⁷⁷.

Alla prima metà del XIX secolo è databile la pianeta con stola in seta rossa⁷⁸, pure custodita nella Maggiore Chiesa del centro madonita, il cui ricamo in fili argentei costituito da girali fioriti estremamente stilizzati, rievoca tra gli altri quello della pianeta del secolo XIX della Cattedrale di Palermo⁷⁹ e quella del coevo piviale di Isnello⁸⁰.

Delle opere elencate nei documenti amareggia la perdita degli antichi parati in velluto⁸¹, stoffe con molta probabilità di importazione continentale anche se *el terciopelo*, ossia il velluto, «insieme al damasco e al broccatello, è tra i



Fig. 5. Ignoto intagliatore e ricamatore siciliano della metà del XVIII secolo, *Tronetto*, legno e tessuto ricamato, Gratteri, Chiesa Madre.

tessuti maggiormente realizzati in Spagna per tutto il XVI secolo»⁸². A questi si aggiungono alcune *casubule* della chiesa di San Giacomo tra cui una *d'alame rossa usata guarnita ed (sic) guarnazione d'argento... Una di drappo di signoria falciato di diversi colori ed (sic) suoi manipoli e stola gallonati... due tonacelle d'amulè fiorito col campo rosso con gallone d'argento fino nuovi co suoi manipoli e stole pure gallonate*⁸³ ed ancora *lo stolone di drappo di seta incarnato riccammato d'argento* della stessa chiesa realizzato nel 1762-63⁸⁴.

Tra le opere di committenza confraternale figurano nei documenti uno *stennardo di damasco russo antico di San Sebastiano ed un scuto in mezzo intagliato*⁸⁵. È annotata anche una spesa per *compra di canne due d'ammuele fiorito* per il nuovo stendardo della Compagnia del SS. Sacramento⁸⁶, elemento distintivo per eccellenza delle corporazioni religiose. Il manufatto era probabilmente costituito da un drappo di stoffa rettangolare arricchito nella parte inferiore da passamaneria o frange.

La circolazione di drappi pregiati, galloni e ricami, era legata anche all'usanza di addobbare le chiese in occasione di particolari festività ad opera dei cosiddetti paratori, categoria di artigiani «un po' scenografi e un po' tappezzeri, un po' arredatori e un po' costumisti»⁸⁷. L'effimero devoto, che proprio nei piccoli centri assumeva una funzione trainante in varie ricorrenze del calendario liturgico, richiamava maestranze spesso non solo locali. Nel biennio 1738-1739, tra le voci di spesa della chiesa di San Giacomo apostolo, ritroviamo un pagamento di tari 23 *a mastro Petronillo di Castelbono per aver apparimentato la Chiesa e portato frinzi e galloni*⁸⁸ ed ancora nel 1739-40 venivano spesi tari 8 *per lohero di tilisso doro et argento frinzi e galloni [che] portò mastro Ignazio Navarra per aver apparimentato la Chiesa*⁸⁹.

Alcune preziose stoffe presenti a Gratteri venivano addirittura affittate nei paesi vicini. Nel 1662 don Pietro de Augustaro e Domenico Agnello affittavano a Francesco Sala di Collesano, per conto di Aurelio Gallo, alcuni tessuti di loro proprietà per *pararsi la Chiesa delli Patri Cappuccini per la festa da farsi della Immaculatissima Maria de Miracul*⁹⁰. Probabilmente si tratta degli stessi paramenti pervenuti per via ereditaria al sacerdote don Francesco

Agnello di Gratteri il quale nel suo testamento lascia alla chiesa parrocchiale di San Sebastiano vari drappi ed anche *il suo paramento di lami a specchio numero trenta falde* con la clausola che *non l'abbiano à locare a nessuno, ma darlo gratis per l'occorrenze delle feste tanto dell'Anime del Purgatorio et Angelo Custode si come per li 15 di agosto selo richiederanno li PP. Cappuccini di Santa Maria di Giubileo Magno* e caso mai i fidecommissari non avessero rispettato i suoi *desiderata* allora il paramento doveva passare *alla Beata Vergine della Parrocchiale Chiesa di Collesano*⁹¹. Nell'elenco dei suoi beni risulta citato anche un *paramento d'Imborcato fini* composto da *numero venti farde*, dieci verdi e dieci rosse, consegnate al sacerdote Gaetano Giallumbardo per sé e per i suoi eredi⁹².

Un altro importante “*apparato*”, posseduto dalla chiesa di San Giacomo, veniva ripetutamente affittato per alcune ricorrenze locali e dei paesi limitrofi. L'introito del 1737-38 relativo a tale chiesa riporta un elenco dettagliato di *loeri di apparato*. Veniva affittato *per la festa di S. Leonardo, per la Novena della Gratia, per S. Andrea, per le 40 ori del SS. Rosario, per il Sabato delle Donne, per la festività di S. Giuseppe, per la festività di S. Benedetto di Cefalù, per il Corpus Domini, per il SS. Salvatore in Cefalù, per le Sante Spine, per la visita di Mons. Ill.mo in Collesano, per la 3^a Domenica del R.do Clero, per la 3^a Domenica de Pecorari, per la 3^a Domenica de Baccar*⁹³. Tale usanza però è proibita il 28 agosto 1758 (Sesta ind.) da una lettera dell'Arcivescovo *pro tempore* di Cefalù, indirizzata al Reverendo Giuseppe Campagna Vicario Foraneo, ove si legge il divieto *per l'avvenire [di] locare l'apparato di seta di detta Venerabile Chiesa né accomodarla sotto qualunque pretesto in Parti Forestiere*⁹⁴.

Come si può dedurre dalla lettura delle fonti archivistiche le opere presentate nell'attuale studio sono, dunque, una minima parte dell'antico patrimonio tessile di Gratteri. Auspichiamo pertanto che la futura realizzazione del progetto di don Santo Scileppi, per l'allestimento di un museo che esponga i tesori d'arte del centro madonita, vada a buon fine, tutelando da ulteriori dispersioni tali manufatti, che vanno custoditi e valorizzati per il loro valore storico, artistico e devozionale.

¹ Cfr. G. CANTELLI, *La cultura delle apparenze nella Sicilia centro-meridionale: il censimento dell'arte tessile in questo territorio e ragionamenti sopra ogni sorta di motivi decorativi*, in *Magnificenza e bizzarria europea nell'arte tessile in Sicilia*, a cura di G. Cantelli e S. Rizzo, vol. I, Palermo 2003, p. 385.

² Cfr. M. ACCASCINA, *Ori, stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in «Bollettino d'Arte», XXXI, 1938, serie III, n. VII, pp. 305-317; EADEM, *Les soieries siciliennes du "Tiraz" normand au XVIII siècle*, in *Actes du 1er Congrès International du Costume*, Milano 1955, pp. 170-174.

³ M. ACCASCINA, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974; EADEM, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.

⁴ Cfr. E. ASCENTI, *Maria Accascina e la storia delle Arti in Sicilia*, in *La seta e la Sicilia*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino, Messina 2000, p. 166.

⁵ G. CANTELLI, *Le arti decorative al tempo di Antonello*, Roma 1981.

⁶ Una prima esposizione dal titolo *Lusso e devozione* schedava i tessuti del territorio di Taormina (cfr. *Lusso e devozione. Tessuti serici a Messina nella prima metà del '700*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino Maugeri, Messina 1984) cui faceva seguito il censimento dei beni artistici di Rometta, a cura di Teresa Pugliatti, tra cui spicca il notevole patrimonio tessile (cfr. G. CANTELLI, *I paramenti di Rometta e l'arte serica nella Sicilia Orientale*, in *Rometta. Il Patrimonio storico artistico*, Messina 1989, pp. 173-187). Tra i più recenti studi: M. C. DI NATALE – M. VITELLA, *Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1997; R. CIVILETTO – S. LANUZZA – C. STASSI – M. VITELLA, *Catalogo dei paramenti*, in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997; E. D'AMICO DEL ROSSO, *I paramenti sacri*, presentazione di V. Abbate, introduzione di R. Orsi Landini, Palermo 1997; *Luce e colore della festa. Parati liturgici secc. XVII-XX*, catalogo della mostra a cura di G. Davì, introduzione di V. Abbate, Isnello 1998; M. VITELLA, *I tessuti nel Museo Diocesano di Palermo*, in *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo dal museo alla città*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1999; R. CIVILETTO, *Preziosi ricami nella collezione tessile del Museo Diocesano di Palermo*, in *Arti decorative...*, 1999; M. VITELLA, *Tradizione manuale e continuità iconografica. La collezione tessile del Monastero di Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa. Il monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1999; R. CIVILETTO, *La ricchezza della tradizione. Paramenti sacri nel monastero benedettino di Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità...*, 1999; *Magnificenza nell'arte tessile della Sicilia centro-meridionale. Ricami sete e broccati delle Diocesi di Caltanissetta e Piazza Armerina*, catalogo della mostra a cura di G. Cantelli con la collaborazione di E. D'Amico e S. Rizzo, Catania 2000; E. D'AMICO DEL ROSSO, *Appunti per una storia del ricamo palermitano in età barocca. La committenza nobiliare*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001; M. VITELLA, *Paramenti sacri di committenza*

vescovile: analisi storico-critica di alcuni manufatti tessili della Sicilia occidentale, in *Splendori...*, 2001.

⁷ Cfr. S. ANSELMO, scheda II, 1, *infra*.

⁸ M. ACCASCINA, *Oreficeria...*, 1974.

⁹ Cfr. R. F. MARGIOTTA, docc. nn. 1, 2 e 3, *infra*.

¹⁰ Cfr. A. PETTINEO – P. RAGONESE, *Potere, arte e società nella diocesi di Cefalù. La Madrice di Tusa, un caso emblematico*, Palermo 2003, p. 17.

¹¹ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 2, *infra*.

¹² R. F. MARGIOTTA, docc. nn. 1, 2 e 3, *infra*.

¹³ Cfr. P. RUSSO, *Realtà e simbolo nell'abito dorato delle sculture in legno tra cinque e seicento in Sicilia*, in *Magnificenza...*, vol. I, 2003, p. 535.

¹⁴ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda II, 2, *infra*.

¹⁵ R. F. MARGIOTTA, scheda II, 3, *infra*.

¹⁶ R. F. MARGIOTTA, scheda II, 4, *infra*.

¹⁷ R. F. MARGIOTTA, scheda II, 5, *infra*.

¹⁸ R. ORSI LANDINI, *Il velluto da abbigliamento. Il rinnovamento del disegno*, in *Velluti e moda tra XV e XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di A. Zanni, M. Bellezza Rosina e M. Ghiradi, Milano 1999, p. 57.

¹⁹ R. ORSI LANDINI, *Apparire, non essere: l'imperativo del risparmio*, in *Velluti...*, 1999, p. 91.

²⁰ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 31, *infra*.

²¹ R. F. MARGIOTTA, doc. n. 11, *infra*.

²² R. F. MARGIOTTA, doc. n. 14, *infra*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 22, *infra*.

²⁵ Cfr. *Capitolo I della Rubrica delli drappi lavorati*, in *Istruzioni seu capitoli del consolato ed arte della seta della nobile, fidelissima ed esemplare città di Messina*, in *Lusso...*, 1984.

²⁶ M. VITELLA, *I paramenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese dagli inventari del XV, XVII e XVIII secolo*, in *Ori...*, 1997, p. 46.

²⁷ Si veda riprodotto in V. ABBATE, *Polizzi. I grandi momenti dell'arte*, Caltanissetta 1997, pp. 32-36 e più recentemente L. SCHIMMENTI – C. VALENZIANO, *La Gran Signora del Trittico Fiammingo di Polizzi Generosa*, Roma 2001. Vedi anche R. C. PROTO PISANI, *Sicilia e Spagna tra fili d'oro e d'argento. Galloni, trine, frange*, in *Magnificenza...*, 2003, pp. 427-436.

²⁸ E. D'AMICO, *Note sulla decorazione d'interni. L'arredo e la moda a Palermo nel penultimo decennio del XVIII secolo*, in V. ABBATE – E. D'AMICO, *Artificio e realtà*, Palermo 1992, pp. 68-73.

²⁹ Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASPa), Fondo dei notai defunti, Sarci Domenico Gaspare, stanza VI, vol. 10265, c. 541. Lo stesso esegue, nel 1773, «tutti li galloni fatti così per le libree di paggi, staffieri, volanti e cocchieri» in occasione del matrimonio di don Bernardo Filangeri (cfr. E. D'AMICO, *Note sulla decorazione...*, in *Artificio...*, 1992, p. 68 e p. 73). Qualche anno dopo (1775-78), assieme ai fratelli Antonio e Niccolò, fornisce galloni, fiocchi e frange per la chiesa di S. Agostino di Palermo (cfr. E. D'AMICO DEL ROSSO, *I paramenti...*, 1997, p. 36).

³⁰ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda II, 6, *infra*.

³¹ D. DEVOTI, *L'arte del tessuto in Europa*, Milano 1974, p. 27.

³² A. GEROMEL PAULETTI, scheda 10, in *Le stoffe degli Abati. Tessuti e paramenti sacri dell'antica Abbazia di Monastier e dei territori della*

Serenissima, catalogo della mostra, Treviso 1997, p. 46.

³³ Cfr. scheda 8, in *Lusso...*, 1984, p. 116.

³⁴ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 3, *infra*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 5, *infra*.

³⁷ S. ANSELMO, doc. n. 7, *infra*.

³⁸ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 21, *infra*.

³⁹ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 27, *infra*.

⁴⁰ S. ANSELMO, doc. n. 25, *infra*.

⁴¹ S. ANSELMO, doc. n. 30, *infra*.

⁴² Cfr. R. CIVILETTO, schede 47 e 102, in *Splendori...*, 2001, pp. 584, 585, 629.

⁴³ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 30, *infra*. Tra i conventi femminili ove si praticava l'arte del ricamo vanno ricordati i Collegi di Maria, luoghi deputati all'educazione delle fanciulle. Nel XVIII secolo un Collegio di Maria esisteva anche a Gratteri, ma i locali andarono in rovina «in seguito ad un uragano verificatosi nel 1821» e furono totalmente demoliti nel 1970 per costruirvi l'attuale scuola media (P. DI FRANCESCA, *Gratteri*, 2000, p. 67, note 52 e 30).

⁴⁴ Cfr. A. GEROMEL PAULETTI, scheda 21, in *Le stoffe...*, 1997, p. 62.

⁴⁵ Cfr. S. ANSELMO, scheda II, 11, *infra*.

⁴⁶ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda II, 15, *infra*.

⁴⁷ Cfr. M. C. DI NATALE, *Le croci dipinte in Sicilia. L'area occidentale dal XIV al XVI secolo*, introduzione di M. Calvesi, Palermo 1992. Per l'iconografia del pellicano cfr. il Rhythmus di Tommaso d'Aquino: *In Cruce latebat sola Deitas, at Hic latet simul et humanitas... O memoriale mortis Domine, Panis vivus vitam praestans homini...*, *Pie pellicane Gesu Domine, me immundum munda tuo sanguine...* (*Adoro te devote* 3. 5. 6) riportato da C. VALENZIANO, *Prolegomeni alla lettura teologica e culturale dei parati liturgici madoniti*, in G. DAVI, *Luce...*, 1998, pp. 26-27.

⁴⁸ M. BUSSAGLIA, *La seta in Italia*, Roma 1986, p. 129.

⁴⁹ R. CIVILETTO - M. VITELLA, scheda 12, in *Splendori...*, 2001, pp. 552-554.

⁵⁰ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda II, 7, *infra*.

⁵¹ V. SLOMANN, *Bizarre design in Silks*, Copenaghen 1953. Sui tessuti siciliani *bizarre* si veda R. ORSI LANDINI, *Tessuti bizarre di produzione siciliana*, in *Splendori...*, 2001, pp. 243-247.

⁵² P. MARABELLI, in T. BOCCHERINI - P. MARABELLI, *Atlante di storia del tessuto*, Firenze 1995, p. 117.

⁵³ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 6, *infra*.

⁵⁴ Cfr. S. ANSELMO, scheda II, 8, *infra*.

⁵⁵ S. ANSELMO, doc. n. 20, *infra*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 25, *infra*.

⁵⁹ S. ANSELMO, doc. n. 28, *infra*.

⁶⁰ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda II, 9, *infra*.

⁶¹ M. VITELLA, *I parati della festa*, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro*, a cura di M. C. DI NATALE, Sambuca di Sicilia 1997, p. 123.

⁶² Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda II, 10, *infra*.

⁶³ R. CIVILETTO - M. VITELLA - C. STASSI, schede 30 e 32, in *L'eredità...*, 1997, pp. 228-229.

⁶⁴ M. C. DI NATALE, *I gioielli della Madonna di Trapani*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. DI NATALE, Milano 1989, pp. 75-76.

⁶⁵ M. C. DI NATALE, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, p. 12.

⁶⁶ Tra le numerose opere argentee con tale raffigurazione si ricorda, ad esempio, la pace di argenteiere palermitano del 1775 della collezione Virga di Palermo (cfr. M. C. DI NATALE, scheda II, 219, in *Ori...*, 1989, p. 336) e la legatura di messale in velluto e argento del 1814, custodita presso il Museo Diocesano del Seminario di Caltanissetta, da riferire a maestranza messinese (G. BONGIOVANNI, scheda II, 259, in *Ori...*, 1989, p. 357).

⁶⁷ Cfr. S. ANSELMO, scheda II, 12, *infra*.

⁶⁸ Cfr. G. CANTELLI, *Un ricamo siciliano al Metropolitan Museum di New York*, in *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, a cura di G. La Barbera, T. Pugliatti, C. Zappia, Roma 1997, p. 271.

⁶⁹ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda II, 13, *infra*.

⁷⁰ Cfr. S. ANSELMO, scheda II, 16, *infra*.

⁷¹ S. ANSELMO, scheda II, 17, *infra*.

⁷² S. ANSELMO, scheda II, 20, *infra*.

⁷³ Cfr. A. SCARPULLA, *Paramenti*, in *Argenti e paramenti sacri delle chiese di Marineo*, Palermo 2000, p. 58, fig. 24.

⁷⁴ Tra le più significative realizzazioni di vasi con frasca prodotti dalla maestranza palermitana ricordiamo quelli della Cappella Palatina. Cfr. M. C. DI NATALE, *Le suppellettili liturgiche d'argento del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 1998-99, 281° dalla fondazione dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti, già del Buon Gusto di Palermo, Palermo 1998.

⁷⁵ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda II, 14, *infra*.

⁷⁶ Cfr. M. LEVI D'ANCONA, *The garden of the Renaissance botanical symbolism in Italian painting*, Firenze 1977.

⁷⁷ Cfr. S. ANSELMO, scheda II, 18, *infra*.

⁷⁸ Cfr. R. F. MARGIOTTA, scheda II, 19, *infra*.

⁷⁹ Si veda riprodotta in G. DAVI, *Manufatti tessili a Isello dal XVII al XX secolo*, in *Luce...*, 1998, p. 61.

⁸⁰ Cfr. T. DU CHALLOT, scheda 20, in *Luce...*, 1998, p. 61.

⁸¹ Tra i più importanti esemplari sono da segnalare la *casubula di villuto lionato* e quella di *villuto carmesino con la cruci di raccamu* citati nell'inventario del 1597 relativo all'antica Chiesa Madre (cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. 2, *infra*).

⁸² Cfr. M. VITELLA, *Paramenti sacri di committenza vescovile: analisi storico-critica di alcuni manufatti tessili della Sicilia occidentale*, in *Splendori...*, 2001, p. 238.

⁸³ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 27, *infra*.

⁸⁴ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 29, *infra*.

⁸⁵ Cfr. S. ANSELMO, doc. n. 34, *infra*.

⁸⁶ Cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 22, *infra*.

⁸⁷ E. D'AMICO, *Le parature dell'effimero e la committenza del Senato Palermitano negli anni di Ferdinando II delle Due Sicilie*, in *Immaginario e tradizione. Carri trionfali e teatri pirotecnici nella Palermo dell'Ottocento*, Palermo 1994, p. 118.

⁸⁸ Archivio Storico Parrocchiale di Gratteri (da ora in poi ASPG), *Conti della chiesa di San Giacomo e della Venerabile chiesa Parrocchia dal*

1737 al 1798, senza segnatura.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Archivio di Stato di Termini Imerese, Fondo dei notai defunti, Rinaldi e Forte Giuseppe, vol. 6537, c. 90 r. e v. Il documento prosegue specificando che il Gallo è tenuto a ritirare i paramenti *da detta terra di Gratteri a soi spesi... e doppo finita detta festa di nuovo sia tenuto portarli e consignarli alli suddetti di Augustaro et Agnello del medesimo modo che li foro consignati... a spisi di detto di Gallo et a pericolo del detto... et quod absit detti paramenti per strada fossero derubati sia tenuto detto di Gallo... pagare il prezzo di detti paramenti.*

⁹¹ ASPG, *Libro primo dei contratti della Venerabile Parrocchiale Chiesa – Testamento di Reverendo Sacerdos D. Franciscus Agnello huius terrae Gratteri*, senza segnatura.

⁹² ASPG, *Chiesa parrocchiale... anno 1707 - Beni mobili ritrovati nella casa del reverendo quondam D. Francesco Agnello*, senza segnatura.

⁹³ ASPG, *Libro di Introito ed esito della chiesa San Giacomo - Introito delle rendite della Ven. Chiesa di San Giacomo... in quest'anno Prima Indizione 1737 e 1738*, senza segnatura.

⁹⁴ ASPG, *Libro dell'Introito delle Rendite della Venerabile Chiesa di San Giacomo - Esito... 1757 e 1758*, c. 282, senza segnatura.

Catalogo dei paramenti sacri



II, 1 Pianeta e stola

tessuto operato

97 x 69 cm; 97 x 24 cm

Italia o Spagna, metà del XVI secolo

Matrice Vecchia

stato di conservazione: mediocre

Diversi e numerosi sono gli elementi floreali che troviamo nei parati sacri, tratti dal quanto mai ricco repertorio della natura, ma particolarmente raffinato risulta il cardo dentro lobi. È il caso per l'apunto del parato in esame. Il cardo «è peraltro un simbolo cristologico e bene si adatta dunque come coronamento di calici e ostensori [...], spinoso nelle foglie e nel fiore, aderente alle tribolazioni di Cristo, che patì coronato di spine, rimanda appunto alla sua passione» (M. C. Di Natale, *Capolavori...*, 1998, p. 58). Esso si trova come elemento decorativo sia di capitelli, sia come nodo o sottocoppa di calici, sia in cornici e ancora in

altre opere d'arte decorativa dei paesi delle Madonie come nei parati sacri. Forniscono un significativo esempio le vesti di Santa Caterina d'Alessandria del trittico con la Vergine e il Bambino, attribuito recentemente a Van der Weyden, custodito presso la Chiesa Madre di Polizzi (L. Schimmenti - C. Valenziano, *La Gran Signora...*, 2001). Ancora foglie di cardo ornano un altro parato di manifattura italiana di fine XVI-inizi XVII secolo della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, già dal collegio gesuitico di Marsala (cfr. E. D'Amico, scheda 47, in *I paramenti...*, 1997, pp. 100-101). La particolarità decorativa del parato gratterese è proprio la presenza del cardo non nell'usuale impostazione del motivo dentro mazze disposte a rombo, in uso dalla seconda metà del XVI secolo (D. Devoti, *L'arte...*, 1974, p. 126) ma dentro cornici lobate, di cui alcuni lobi sono addirittura gigliati per consentire l'accostamento uno a fianco dell'altro. Le foglie di cardo, ben deliniate nella loro realizzazione, sembrano dei petali che nascono da un fiore-corolla a sei punte posto nella parte centrale. L'impostazione spinge a riferire il tessuto a manifattura italiana o spagnola della metà del XVI secolo, non a caso il modulo compositivo richiama quello della pianeta del Duomo di Monreale, realizzata in Spagna alla fine del XVI secolo, dell'Arcivescovo Ludovico

Torres II, di origini iberiche (Cfr. M. Vitella, *Paramenti...*, 2001, pp. 224-225 e R. Civiletto, scheda 18, in *Splendori...*, 2001, pp. 560-561).

Inedite

S. Anselmo



II, 2 Pianeta

tela impressa ricamata ad appliqué

95 x 68 cm

Sicilia, fine XVI - inizi XVII secolo

chiesa di Santa Maria di Gesù
stato di conservazione: discreto

L'interessante veste sacra si pone come un *unicum* nel repertorio tessile di Gratteri poiché confezionata con una tela impressa. Tessuti simili caratterizzano tre pianete con stole e manipoli, con le armi del cardinale Giovanni Domenico Spinola, custodite nella Cattedrale di Mazara del Vallo, datate tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo (cfr. M. Vitella, scheda 30, in *Splendori...*, 2001, p. 510). La colonna e la croce del manufatto in esame presentano un raro esempio di ricamo ad ago e ad *appliqué*, tecnica che trova la sua maggiore applicazione tra Cinque e Seicento in Italia Meridionale e in Spagna

(cfr. S. Musella Guida, scheda 26, in *Splendori...*, 2001, p. 567). Il motivo ad impostazione verticale ha origine da un vaso biancato da cui si diparte un tralcio su cui si innestano fiori e foglie, sui quali si posano coppie di uccelli affrontati, creando una successione di maglie romboidali includenti diverse tipologie floreali. La presenza dei volatili rievoca il motivo orientale degli uccelli affrontati all'albero della vita. «Essi solitamente "custodi" dell'Albero in conflitto con il serpente simbolo del diavolo nel suo aspetto ctonio, sono qui da interpretare come "le anime alate o le anime in Paradiso" premiate per essersi cibate del salvifico nutrimento» (cfr. M. Vitella, *I tessili...*, in *Arti...*, 1999, p. 125). Ancora una volta è presente un ricamo legato ad un fine allegorico-didascalico. La pregiata opera, realizzata da maestranze siciliane e databile tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, trova raffronto per le affinità compositive che si riscontrano nella colonna centrale con la pianeta del Duomo di Siracusa datata tra il 1613 e il 1619 (cfr. S. Lanuzza, scheda 28, in *Splendori...*, 2001, pp. 568-569).
Inedita

R. F. Margiotta



II, 3 Pianeta e stola

tessuto operato
101 x 67 cm; 87 x 26 cm
Italia, inizi del XVII secolo
Chiesa Madre Vecchia
stato di conservazione: discreto

Il parato propone un damasco caratterizzato da un modulo decorativo destinato a divenire uno dei temi iconografici più diffusi nel repertorio tessile fino al terzo decennio del XVII secolo: si tratta della rivisitazione del motivo a maglie aperte, rappresentato dalla equilibrata distribuzione di vasi fioriti disposti a scacchiera. Simile impostazione degli ornati figurano in una pianeta della Chiesa Madre di Galati Mamertino (cfr. S. Lanuzza, scheda 42, in *La seta...*, 2000, pp. 99 e 147) e in quelle della Maggior Chiesa di Termini Imerese e della Chiesa Madre di Caccamo (cfr. M. Vitella, schede 22, 23, 24, in *Splendori...*, 2001, pp. 564-566). Analogo vaso con fiori entro

motivi a inferriata presenta anche il drappellone di baldacchino del XVII secolo della Galleria Regionale di Sicilia di Palazzo Abatellis, proveniente dalla Cattedrale di Palermo (cfr. E. D'Amico Del Rosso, scheda 1, in *I paramenti...*, 1997, pp. 48, 49).

Inedite

R. F. Margiotta



II, 4 Pianeta e stola

tessuto operato
98 x 67 cm; 92 x 23 cm
Italia, prima metà del XVII secolo
Chiesa Madre Vecchia
stato di conservazione: discreto

Il parato, realizzato con un tessuto operato bicolore, propone un motivo ancora legato al repertorio decorativo rinascimentale tra cui spicca il fiore di cardo ed il melograno, elementi che vedono il loro massimo uso nel corso del '400 e del '500. L'esuberante schema del disegno e la presenza del fiore a cinque petali con al centro il ciuffo dei pistilli, inducono a datare il tessile in esame alla prima metà del XVII secolo. Analoghi ramoscelli ritorti con infiorescenze stilizzate e melograni presenta una coeva pianeta di Enna (cfr. R. Civiletto - G. Cantelli, scheda 12, in *Magnificenza...*, 2003, pp. 596, 597, 853).

Inedite

R. F. Margiotta



II, 5 Pianeta

tessuto operato

105 x 72 cm

Sicilia, primi decenni del

XVII secolo

chiesa del SS. Crocifisso

stato di conservazione: buono

La pianeta presenta un disegno geometrico a piccoli triangoli che si ripetono in maniera ordinata e simmetricamente cadenzata. Simili moduli decorativi, caratterizzati da minuti disegni, si diffusero tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, contrastando «la moda precedente che preferiva rapporti di disegno assai grandi» (G. Cantelli, *La cultura...*, in *Magnificenza...*, 2003, p. 387). Testimoni di questo cambiamento di gusto sono fra l'altro un parato in velluto verde della fine del XVI - inizi del XVII secolo custodito alla Galleria Regionale della Sicilia, proveniente dall'ex Collegio gesuitico di Marsala (E.

D'Amico Del Rosso, scheda 47, in *I paramenti...*, 1997, pp.100-101) e due pianete della prima metà del XVII secolo della chiesa madre di Erice in taffetas lanciati a liage répris, da ascrivere a maestranze siciliane (M. Vitella, *Taffetas...*, in *La seta...*, 2000, p. 188).

Inedita

R. F. Margiotta



II, 6 Due dalmatiche

tessuto operato

143 x 95 cm

Italia o Francia, primi decenni

del XVIII secolo

Chiesa Madre

stato di conservazione: buono

Il parato è confezionato con un tessuto operato caratterizzato da un modulo decorativo detto a pizzo o a merletto, diffuso in ambito francese e veneziano dalla fine del Seicento fino al 1730 circa. L'origine di questa tipologia decorativa è probabilmente da ricercare nel gusto per i merletti lanciato da Luigi XIV, che indusse i disegnatori tessili a trasferire sui tessuti motivi ispirati ai manufatti ad ago e a fuselli (cfr. R. Civiletto, scheda 23, in *Magnificenza...*, 2003, p. 859). «La struttura disegnativa di queste stoffe – scrive Roberta Civiletto – è caratterizzata da composizioni complesse e serrate a schema simmetrico che occupano tut-

ta l'altezza della pezza, organizzate in larghe maglie a ovali o a doppia punta i cui elementi decorativi sono motivi floreali, vegetali e, appunto fasce di pizzo». Il parato di Gratteri presenta un modulo decorativo centrale con grandi cespiti vegetali e fiori entro grandi ogive contornate da nastri trinati. L'esuberanza della vegetazione d'ispirazione orientale suggerisce una datazione ai primi decenni del XVIII secolo. Tale tipologia di tessuto, seppure con varianti di colori e di ornati, è ampiamente attestata in Sicilia, dove parati dello stesso tipo venivano realizzati anche a Messina, con colori particolarmente vivaci fino alla metà del XVIII secolo (cfr. E. D'Amico Del Rosso, scheda 65, in *I paramenti...*, 1997, p. 117 e L. Ragusa, scheda IV. 37, in *Veni...*, 2000, pp. 138-139). Di probabile manifattura messinese e con ornati simili al parato in esame è la pianeta della Chiesa

Madre di Caccamo della prima metà del XVIII secolo (C. Ciolino, *La seta...*, in *La seta...*, Messina 2000, p. 34).
Inedite
R. F. Margiotta



II, 7 Piviale

tessuto operato ricamato in fili d'oro e di seta policromi
285 x 138 cm
Italia o Sicilia, 1720 – 1740
chiesa di Santa Maria di Gesù
stato di conservazione: buono

Il piviale, manto liturgico indossato dal presbitero o dal vescovo, viene generalmente usato nelle processioni, nella liturgia della parola, per le feste dei martiri ed ancora il Venerdì Santo e per la Pentecoste. Il tessuto in esame è un esempio del successo ottenuto dal disegno *bizarre* nel territorio siciliano. Tale diffusione è particolarmente copiosa nell'area del Valdemone per cui Caterina Ciolino ipotizza che «dopo l'indulto del 1702, il ritorno degli esuli messinesi (appartenenti a diverse categorie sociali), abbia comportato una ventata di novità anche nella produzione locale, favorendo la ripresa delle manufature» (C. Ciolino, *La seta...*,

in *La seta...*, 2000, p. 36 e cat. nn. 75-101). Il piviale con impostazione vicina alla tipologia “ad isolotti” affermatesi negli anni Trenta del Settecento presenta una decorazione tendente all'esotico da cui emergono tralci ondulati con infiorescenze stilizzate, ed è assimilabile alla fase dei disegni definiti dal Thornton “lussureggianti”, la cui periodizzazione ricade nel secondo decennio del XVIII secolo (P. Thornton, *Baroque...*, 1965, pp. 99-101; R. Civiletto, scheda 70, in *Splendori...*, 2001, p. 604). Sullo scudo o cappuccio, che ricorda l'origine del piviale, da *pluvium*, antico mantello usato in caso di pioggia, è ricamato lo scudo con lo stemma dei Padri Conventuali, eseguito in fili d'oro e di seta policromi a punto pittorresco. Una soluzione disegnativa simile al parato in esame, che preferisce l'elemento naturalistico a quello astratto, è presente in una pianeta della chiesa di Santa Maria Assunta di Ficarra (Messina) (cfr. S. Lanuzza, scheda n. 101, in *La seta...*, 2000, p. 152 e cat. n.101).

Inedito
R. F. Margiotta



II, 8 Pianeta e stola

tessuto operato
92 x 66 cm; 100 x 20 cm
Italia o Sicilia, prima metà del XVIII secolo
Chiesa Madre
stato di conservazione: discreto

Tralci di fiori dai colori vivaci, quali il celeste e il rosa, si estendono su tutta la superficie ad andamento sinusoidale, accompagnati da grosse fasce in fili argentei e aurei coperti da galloni in fili d'oro. La decorazione floreale, composta da nastri verticali trinati che nel loro ondulato sviluppo si intersecano a tralci fioriti di grandi dimensioni, più di ispirazione fantastica che reale, è simile sia a quei tessuti tipici della produzione italiana definita “a meandro” sia a quelli noti come “bizarre”. La prima è caratterizzata dal motivo astratto «con sviluppo sinuoso su due piani diversi e sovrapposti» (J. Luis Santoro, *Il tessile...*, in *Magnificenza...*, 2000, p. 65).

Questa decorazione, particolarmente diffusa dalla metà del XVIII secolo, si riscontra nella pianeta, realizzata in Francia o in Italia nel XVIII secolo, proveniente dalla chiesa di San Nicolò di Piana dei Greci, conservata presso i depositi della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (cfr. E. D'Amico del Rosso, scheda 40, in *I paramenti...*, 1997, pp. 91-92). La tipologia a "bizarre", invece, è caratterizzata da «elementi piumati e dentellati che... sono tra i decori più caratteristici dei tessuti prodotti nel primo trentennio del XVIII secolo» (M. Vitella, scheda 80, in *Splendori...*, 2001, p. 612). La parte anteriore del parato in esame è interrotta da una fascia di colore verde di diverso tessuto, circondata pure dal gallone, che probabilmente dovette sostituire una porzione di parato usurata. La pianeta in esame potrebbe essere stata realizzata da manifattura italiana oppure siciliana nella prima metà del XVIII secolo.

Inedite

S. Anselmo



II, 9 Pianeta e stola
tessuto ricamato in fili d'argento
96 x 64 cm; 96 x 18 cm
Sicilia, prima metà del XVIII secolo
Chiesa Madre
stato di conservazione: buono (ricamo riportato)

Il sontuoso parato presenta un ricamo in fili d'argento che, contrastando con la superficie serica di colore rosso, riesce a creare, sfruttando anche varie tipologie di punti (punto piatto, punto lanciato, motivi a zig zag, a spina di pesce), effetti luministici e chiaroscurali. Gli elementi decorativi disposti con speculare simmetria presentano un viluppo di volute fitomorfe, con foglie arricciate e piumate ed elementi fogliacei a mo' di cornucopia. Questi ornati rivelano l'influenza esotica dei coevi tessuti *bizarre* attestata nei ricami siciliani dagli inizi sino alla metà del secolo XVIII.

Scrivono Maurizio Vitella: «La produzione di ricami siciliani dai decori attinti dal repertorio tessile è abbastanza documentata: è stata già notata in un pianeta di manifattura siciliana custodita al Metropolitan Museum di New York l'esistenza di una soluzione decorativa che "mescola con fantasia elementi floreali e vegetali naturalistici con altri seminaturalistici di pura fantasia ma che sanno convivere in quell'armonia del bizzarro che caratterizza l'arte tessile degli inizi del Settecento"» (M. Vitella, scheda 75, in *Splendori...*, 2000, p. 608).

La raffinatezza del ricamo, purtroppo riportato, manifesta l'intervento di un abile ricamatore siciliano attivo nella prima metà del XVIII secolo.

Inedite

R. F. Margiotta



II, 10 Rivestimento di tronetto
velluto ricamato in fili argentei
97 x 47 cm
Sicilia, metà del XVIII secolo
Chiesa Madre
stato di conservazione: buono

Il tessuto serico ricamato riveste il postergale di un pregevole tronetto in legno scolpito e dorato che si diparte da un alto basamento mistilineo e culmina in una grande corona imperiale con frangia. La suppellettile di gusto tardo-barocco, da inserire nella produzione siciliana della metà del XVIII secolo per le stringenti affinità con le opere coeve tra cui il tronetto argenteo del monastero benedettino di Palma di Montechiaro (cfr. M. C. Di Natale, *Committenza...*, in *Arte...*, 1999, pp. 97, 100), è stata concepita per l'Esposizione Eucaristica. All'originaria funzione liturgica dell'opera rimandano fasci di spighe e grappoli d'uva che nel

simbolismo cristiano alludono all'Eucaristia. Probabilmente in seguito alla sistemazione delle Spine della Corona di Cristo nell'attuale reliquiario argenteo (cfr. S. Anselmo, scheda I, 16, *infra*) il tronetto è stato destinato ad esporre le venerate reliquie care alla popolazione gratterese e per questo rivestito con tessuto serico rosso, colore che nel rito romano è della Croce. Il ricamo in fili d'argento prende avvio da un motivo a conchiglia posto nella parte inferiore del rivestimento e si sviluppa in verticale in un susseguirsi di tralci fioriti. Al centro del campo si staglia un *Agnus Dei* eseguito con la canutiglia d'argento che dà l'effetto del vello. La presenza dell'agnello mistico posto sull'apocalittico libro dei sette sigilli coniuga l'intento decorativo con le finalità didascaliche del manufatto. Incontriamo una simile raffigurazione sulla legatura di messale del Museo del seminario Vescovile di Caltanissetta (cfr. G. Bongiovanni, scheda II, 259, in *Ori...*, p. 357) e in un velo a forma di stendardo della Galleria Regionale della Sicilia (cfr. E. D'Amico Del Rosso, scheda 29, in *I paramenti...*, 1997, p. 82).

Inedito

R. F. Margiotta



II, 11 Paliotto
tessuto operato
170 x 73 cm
Francia, metà del XVIII secolo
Chiesa Madre
stato di conservazione: mediocre

Il paliotto è stato realizzato con un tessuto destinato ad altro uso, probabilmente un cortinaggio d'arredamento, come lascia intuire un particolare modulo disegnativo: si tratta della coppia di cigni, elemento che ben poco si adatta ad un parato sacro e che investe tutta la superficie. Il tessuto è composto da grandi fiori e foglie laddove si trovano piccoli laghetti con deliziose coppie di cigni ed elementi simili a vasi che richiamano la moda delle *chinoiseries* (cfr. D. Devoti, *L'arte...*, 1974, p. 30). Simile motivo decorativo si riscontra nel parato proveniente dalla chiesa dei Divisi, custodito presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, realizzato in Italia o

Francia nella prima metà del Settecento (E. D'Amico, scheda 23, in *I paramenti...*, 1997, pp. 75-76). Queste grandi infiorescenze, che poco risaltano dallo sfondo, permettono di inserire l'opera in quelle soluzioni francesi cosiddette *Revel*, dal nome del disegnatore e tessitore francese, che a partire dagli anni '30 del Settecento diede un nuovo impulso alla decorazione delle stoffe. Il tessuto è caratterizzato dall'uso di grandi motivi floreali, in una resa molto meticolosa, che si intrecciano a volte a motivi esotici. Proprio l'uso della complessa tecnica del *point-rentre*, inventata sempre dal Revel a Lione, consente il particolare effetto tridimensionale dei fiori con le più sottili sfumature pittoriche come nella tonacella del Museo Diocesano di Palermo, realizzata nel 1740-1750 in Francia o in Italia (M. Vitella, scheda 10, in *Capolavori...*, 1998, p. 131). L'opera, da riferire probabilmente a manifattura francese della metà del XVIII secolo, è raffrontabile con alcuni paramenti realizzati in Italia nella prima metà del Settecento e conservati nell'Abbazia benedettina di San Martino delle Scale (cfr. R. Civiletto - S. Lannuzza, scheda 20, in *L'Eredità...*, 1997, pp. 221-222). Altri esemplari si riscontrano in area veneta a testimoniare l'ampia circolazione dei tessuti francesi (cfr. A. G. Pauletti, in *Le stoffe...*, 1997, pp. 60-63)

Inedito

S. Anselmo



II, 12 Pianeta e stola
tessuto ricamato in fili
d'argento e di seta policromi
96 x 66 cm; 95 x 20 cm
Sicilia, metà del XVIII secolo
Chiesa Madre
stato di conservazione: buono

L'opera reca un modulo decorativo ad impostazione simmetrica e a sviluppo sinusoidale. Questo è costituito da un grande intreccio floreale, che dal centro si dirama verso l'esterno, composto da pregiati fiori variopinti con foglie lanceolate, interrotte da *bouquets* aperti a palmizio, che si succedono in verticale simmetricamente. Il parato liturgico, con la sua ricca decorazione fitomorfa, è aderente a quella rivoluzione avvenuta quando «al quasi abbandono dei motivi tradizionali legati all'arte tessile, quali la pigna o il fiore del melograno e del cardo presenti ancora nei damaschi e nei velluti. La veste ecclesiastica pur continuando a far uso

di tessuti tradizionali... delega questi materiali ai parati eseguiti con stoffe di recupero... mentre per quelli di maggior prestigio viene coinvolta l'arte del ricamo che raggiunge, dalla metà del Seicento, i suoi risultati più alti dove l'elemento floreale è predominante» (G. Cantelli, *Motivi...*, in *Magnificenza...*, 2003, pp. 397-398). L'idea barocca, con il suo *horror vacui*, con la sua attenzione verso ogni elemento floreale, spesso assorbito di simbologie mistico-religiose costituiranno l'*incipit* per la realizzazione di tale modulo decorativo (*Ibidem*). Si ricorda ad esempio la pianeta, di manifattura siciliana di fine XVII-inizi XVIII secolo custodita presso la chiesa di San Nicolò di Bari a Nicosia (cfr. R. Civiletto - M. Vitella, scheda n. 60, in *Splendori...*, 2001, pp. 595-596). Il parato di Grattereri trova stringenti affinità sia con quello costituito da una pianeta e due tonacelle della Maggior Chiesa di Termini Imerese, realizzato in Italia (Sicilia) nella seconda metà del sec. XVIII (R. Civiletto - M. Vitella, scheda n. 16, in *Ori...*, 1997, pp. 84-85), sia con un altro realizzato in Sicilia nella prima metà del XVIII secolo della chiesa di San Nicola di Bari di Nicosia (R. Civiletto, M. Vitella, scheda n. 91, in *Splendori...*, 2001, pp. 619-620).

Inedite

S. Anselmo



II, 13 Stola

tessuto ricamato in fili d'oro
90 x 23 cm
Sicilia, seconda metà del
XVIII secolo
Chiesa Madre
stato di conservazione: buono
(ricamo riportato)

La stola, realizzata con un ricamo riportato su un taffetas marezzato di colore avorio di recente fattura, organizzata compositivamente seguendo un andamento curvilineo verticale, presenta ornati tipici di tanti ricami siciliani della seconda metà del XVIII secolo. Predominanti le carnose volute fitomorfe poste similmente a decoro di coevi manufatti argentei e lignei. L'elaborazione del modulo decorativo prende spunto da tarde eredità dei motivi *bizarre*, qui reinterpretati con quel frivolo gusto di stampo rococò notevole nelle sfrangiature degli elementi fitomorfi. Simili ornati si ritrovano nel parato ri-

camato in fili d'argento della stessa chiesa gratterese (cfr. R. F. Margiotta, scheda II, 9, *infra*). L'utilizzo di vari filati metallici, tra cui oro filato, laminette, canutiglia d'argento, argento filato e *paillettes*, creando vistosi scintillii, provocano un forte impatto visivo.

Inedite

R. F. Margiotta



II, 14 Pianeta e stola

tessuto ricamato in fili d'oro e di seta policromi
94 x 70 cm; 100 x 25 cm
Sicilia, fine XVIII secolo
Chiesa Madre
stato di conservazione: buono

Il manufatto presenta una comune partitura in tre campi, segnata da un motivo a intreccio, a mo' di catena, tipico del gusto neoclassico diffuso nella seconda metà del XVIII secolo sia in architettura e pittura che nelle cosiddette "arti minori". Tale motivo la percorre dal bordo inferiore fino al collare, punto focale, da cui si dipartono tralci fogliacei in fili d'oro e fiori policromi, dai toni molto sfumati, eseguiti a punto pittura. Analoghi racemi fitomorfi si innalzano dalla parte inferiore del manufatto, nel cui campo centrale spicca una sorta di ananas-vaso biansato, che riprende il tema del vaso fiorito. Tra le infiorescenze figura la rosa legata nel mondo

classico a Venere e molto usata «nella religione cristiana assumendo significati diversi che vanno dal cuore di Cristo alla rosa mistica simbolo della Vergine, a quello di resurrezione e di immortalità» (cfr. G. Cantelli, *Motivi...*, in *Magnificenza...*, 2003, vol. I, p. 398). Non mancano fiori dai petali azzurri, simbolo del Paradiso. La presenza di varie tipologie floreali testimonia ancora un legame col gusto naturalistico di ascendenza settecentesca. La forte tendenza alla stilizzazione dei motivi decorativi e la già accennata predilezione per ornati di sapore neoclassico inducono a collocare l'opera verso la fine del XVIII secolo. Il parato essendo a fondo bianco veniva indossato dal sacerdote nelle celebrazioni dei Misteri Gaudiosi e Gloriosi.

Inedito

R. F. Margiotta



II, 15 Paliotto

tessuto operato in fili d'argento e d'oro
160 x 60 cm
Sicilia, fine del XVIII secolo
Chiesa Madre
stato di conservazione: mediocre

Il paliotto d'altare presenta un ricamo in argento e oro filato su un supporto serico rosso alquanto rovinato. I sinuosi tralci e le movimentate *rocailles*, in più punti legati da fiocchi "tipo Sevigné" ripresi dal repertorio stilistico dell'oreficeria della metà del XVII secolo (Cfr. M. C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, p. 223), campiscono tutta la superficie del paliotto ed inglobano tre simboliche raffigurazioni. Il medaglione centrale formato da un ovale di spighe e grappoli d'uva, chiara allegoria del corpo e sangue di Cristo, circonda il Cuore di Gesù fiammante. A destra è presente l'Agnello mistico, che simboleggia il sacrificio di Cristo e la

redenzione dell'umanità, ed a sinistra il Pellicano, ancora traslato del sacrificio di Cristo. Il manufatto, databile alla fine del XVIII secolo, è da ascrivere a maestranze siciliane. Pure caratterizzati dall'*Agnus Dei* e dal Cuore di Gesù sono due paliotti del monastero benedettino di Palma di Montechiaro che presentano, analogamente, esili e rarefatti ricami, lasciando libera gran parte della stoffa sottostante (cfr. M. Vitella, *Tradizione...*, in *Arte...*, 2002, pp. 187-189).

Inedito

R. F. Margiotta



II, 16 Pianeta

tessuto ricamato in fili d'oro
93 x 65 cm
Sicilia, fine del XVIII - inizi del XIX secolo
Chiesa Madre
stato di conservazione: buono

L'elegante motivo, aureo speculare e a sviluppo verticale sinusoidale, si estende sul parato seguendo un articolato motivo che crea un gioco di pieni e di vuoti. Tralci e fiori gigliati, che reggono un elemento decorativo (stilizzazione del monogramma mariano) si dipartono da un medaglione centrale retto a sua volta da un altro di dimensioni inferiori. La decorazione del tessuto è accostabile a quella di diversi parati sacri della nostra Isola, da quello che presenta ricami più ricchi, realizzato all'inizio del XVIII secolo forse a Palermo e conservato a Enna (cfr. C. Guastella, scheda 135, in *Magnificenza...*, 2000, pp. 648-649) alla pianeta, eseguita

da maestranze siciliane tra il 1750 e 1771, della confraternita dell'Angelo Custode del capoluogo siculo (cfr. M. Vitella, scheda VI, 8, in *Le confraternite...*, 1993, p. 285, tav. 62) e ancora a quella, prodotta da artista siciliano della seconda metà del XVIII secolo, dell'Abbazia di San Martino delle Scale di Palermo (cfr. R. Civileto - M. Vitella, scheda 31, in *L'eredità...*, 1997, pp. 228-29). L'esecuzione semplificata dell'opera e i calzanti raffronti, permettono di riferirla ad un ignoto ricamatore siciliano della fine del XVIII-inizi del XIX secolo.
Inedita
S. Anselmo



II, 17 Pianeta e dalmatica
tessuto ricamato in fili d'oro
100 x 80 cm; 143 x 95 cm
Sicilia, fine del XVIII - inizi
del XIX secolo
Chiesa Madre
provenienza: Matrice vecchia
stato di conservazione: discreto
(ricamo riportato)

L'interessante parato sacro è impreziosito da una decorazione in fili d'oro, simmetrica rispetto all'asse centrale, oggi riportata su un nuovo tessuto. Da un vaso centrale, che richiama i tanto diffusi vasi con frasche d'argento si diramano esili tralci fioriti che investono l'intero parato liturgico. La stilizzazione del motivo decorativo è di chiaro gusto neoclassico, di quello stile caratterizzato dalla semplicità, modularità e linearità che riduce all'essenziale le esuberanti forme del Barocco e le frivole soluzioni Rococò. Al nostro parato, infatti, si possono accostare altri manufatti tessili dal-

le stringenti analogie compositive, dalla dalmatica, di manifattura siciliana della fine del XVIII secolo, della Chiesa Madre di Sclafani Bagni (cfr. S. Anselmo, *Tesori...*, 2003, pp. 17-18) alla pianeta, della stessa manifattura ma della fine del XVIII - inizi del XIX secolo, della Maggior Chiesa di Termini Imerese, «decorata da una fontana con girali ed uccelli» (cfr. M. Vitella, scheda 22, in *Ori...*, 1997, pp. 96-97) e ancora, al copripisside di manifattura siciliana della fine del XVIII - inizi XIX secolo conservato a Isnello (cfr. T. Du Chaliot, scheda 19, in *Luce...*, 1998, p. 60). L'opera di Gratteri è riferibile a manifattura siciliana della fine del XVIII - inizi del XIX secolo.
Inedita
S. Anselmo



II, 18 Manto della Madonna
velluto ricamato in fili d'oro
115 x 98 cm
Italia, Sicilia, inizi del XIX
secolo
chiesa di Santa Maria di Gesù
stato di conservazione: mediocre

Utilizzato per coprire il simulacro della Vergine, l'opera, come è già stato notato per altre vesti da statua, «scendendo dal capo, incorniciava l'intero corpo creando una ideale piramide, adempiendo così ad una doppia funzione: non solo di copertura, ma anche di scenografico apparato» (M. Vitella, in R. Civileto - M. Vitella, scheda 42, in *Splendori...*, 2001, pp. 579-580). Il velluto, di colore rosso, è ornato con una speculare decorazione floreale che coinvolge tutto il parato utilizzando particolari fili metallici, aurei e argentei. Il motivo floreale ha inizio proprio da un elemento centrale che funge quasi da vaso da dove sorgono fiori e moti-

vi a palme dalla forte linearità. Gli elementi floreali sono composti da grandi foglie, petali e corolle, riempite con ricami a rete, talora verticali e orizzontali talaltro oblique. Il tutto è circondato da una cornice floreale. L'ariosa e cadenzata ornamentazione, di chiaro gusto neoclassico, ma anche l'ordinata bidimensionalità della decorazione tutta, spinge a riferire l'opera a manifattura siciliana degli inizi del XIX secolo. L'opera è raffrontabile con il piviale dell'Abbazia di San Martino delle Scale, realizzato in Sicilia nell'ultimo quarto del Settecento (R. Civiletto - S. Lanuzza, scheda 41, in *L'Eredità...*, 1997, pp. 234-235). Il parato tipologicamente trova pure raffronto con il più antico manto per statua sacra, della fine del secolo XVII-inizi XVIII, della Chiesa Madre di Corleone (cfr. E. D'Amico, scheda II, 15, in *Gloria...*, 2001, p. 184).

Inedito

S. Anselmo



II, 19 Pianeta e stola

tessuto ricamato in fili d'argento
95 x 70 cm; 96 x 24 cm
Sicilia, prima metà del XIX sec.
Chiesa Madre
stato di conservazione: buono

Gli esili rami fioriti che si dipartono da uno stilizzato fiore ascendono verso l'alto e, arricciandosi morbidamente, investono simmetricamente tutta la sacra veste. L'opera è da ascrivere alla produzione neoclassica, sia per l'estrema stilizzazione del disegno che per l'abbandono delle vivaci decorazioni policrome, preferendo l'utilizzo del solo filo d'argento e creando effetti luministici con l'inserimento di piccole *paillettes*. Simile struttura compositiva reca la più antica pianeta della confraternita del Miseremini di Misilmeri (cfr. R. Sinagra, scheda VI, 12, in *Le confraternite...*, 1993, pp. 286-287).

Inedite

R. F. Margiotta



II, 20 Fiocco per chiave di repositoio

tessuto ricamato in fili d'oro
62 x 30 cm
Sicilia, fine del XIX secolo
Chiesa Madre
provenienza: Matrice vecchia
stato di conservazione: discreto

Il particolare fiocco, che il presbitero portava al collo come una stola a cui era agganciata la chiave del repositoio, presenta ancora il cordone con nappina e chiave argentea. Il repositoio, che è adoperato per prassi liturgica dal giovedì al venerdì della Settimana Santa, custodisce la pisside con l'Ostia consacrata. È chiuso a chiave ed esposto in una cappella (cfr. B. Montevicchi - S. Vasco Rocca, *Suppellettili...*, 1987, p. 90). L'opera, in discreto stato di conservazione, impreziosita dai ricami aurei, è decorata da motivi floreali a sviluppo speculare che si estendono su tutta la fascia, compreso sul fiocco-

coccarda a sei petali. Particolarmente riuscito è l'effetto luministico che spicca dall'abbinamento dei filati metallici dei ricami con il tessuto di fondo laminato. Questo motivo decorativo "a candelabra", che richiama peraltro le antiche decorazioni delle cone marmoree realizzate dai Gagini, permette un raffronto con il fiocco per chiave di repositoio di manifattura siciliana del 1886, conservato a Isnello (cfr. T. Du Chaliot, scheda 33, in *Luce...*, 1998, p. 75). Il raffronto consente di riferire l'opera ad un probabile ricamatore siciliano della fine del XIX secolo.

Inedito

S. Anselmo

Appendice documentaria

Appendice documentaria*

La trascrizione dei documenti è fedele agli originali, ma per rendere il testo più agevole nella lettura sono state sciolte le abbreviazioni senza ricorrere alle parentesi. Sono stati utilizzati inoltre i seguenti segni diacritici:

/ *Segnala l'inizio di una nuova pagina nel manoscritto*

[...] *Annuncia al lettore l'omissione di una parte di testo nella trascrizione*

(?) *Evidenzia parole di lettura dubbia*

(sic) *Segue una parola errata o la cui lettura è di dubbio significato*

< > *Racchiudono la trascrizione delle aggiunte di altra mano al testo manoscritto*

[***] *Indicano uno spazio lasciato vuoto dall'autore del manoscritto*

Di tutti i documenti di seguito trascritti è stata riportata solo la parte relativa alla descrizione di opere d'arte decorativa, in particolar modo ori, argenti, rame e parati sacri.

Trascrizioni di:

Salvatore Anselmo (docc. nn. 5, 7, 8, 9, 10, 13, 20, 23, 25, 26, 27, 28, 30 e 34).

Rosalia Francesca Margiotta (docc. nn. 1, 2, 3, 4, 6, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 29, 31, 32 e 33).

N. 1

Ultimo quarto del XVI secolo

Inventario dei beni mobili della Chiesa Madre (Matrice vecchia)

“[...] Item una cruce di argento cum diciasetti puma di argento. Item tri calachi di argento cum soi pateni di argento. Item quattro pallii uno di carmixino dell'altaro grandi et uno di lo altaro di lo Corpo di Cristo quartigiato cum su fruntali [...] moreato et un altro di lo autaro di Sancto Antonino Rizolato cum so moreatelli dintro et un altro [...] di sita di lautaro dilo Corpo di Cristo. Item una casubula di carmixino seu raso frixo di oro et cum soi frinzi dintra chi dicino la casubula bona. Item una casubula di carmixino cum so frixo di moreatello. Item una casubula nigra di la quadragesima et un'altra russa di iammillotto. Item dui cappi una viridi et una violata cum soi cappelli [...] Item dui tonachelli di carmixino li quali dicino li boni cum soi giummi di sita / Item dui tonachelli viridi vechi. Item uno palio violato chi dicino di lo spusari. Item quattro palmi di immorcatelli chi si mettino cum lo palio all'autaro grandi. Item tri albi di missa. Item chinco casubuli di tila cum soi cruce. Item tridici amitti tutti di sita [...] eni cum soi perni di argento et pumetti di argento cum soi cruchi di coralli eni cum soi petrii et cruce di argento. Item quattro stoli boni dui nigri et uno di carmixino et l'altra [...] stoli setti vechi. Item uno tilo russo di sita quartiato grandi chi portano lo corpo di Cristo et una [...] di sita morisca longa. [...] Item uno di tila blanca. Item quattro para di patri nostra di coralli et uno di ligno. Item una tovaglia grandi cum li cappi dorata”.

Archivio Storico Diocesano di Cefalù (da ora in poi ASDC), Fondo Scrittura Territorio - Gratteri, vol. 890, serie IV, n. 1, fogli non cartulati

N. 2

1597

In occasione della Visita pastorale effettuata a Gratteri dal vescovo di Cefalù Emanuele Quero Turillo si redige l'inventario dei beni mobili custoditi all'interno delle chiese

“Reliquie ipsius maioris ecclesiae: Tres spinae coronae Domini nostri Iesu Christi; Lignum Crucis eiusdem Domini nostri Iesu Christi; Reliquie Sancti Iacobi; Velum Sancte Anne. In quadam Arcula lignea sunt reposite nonnullae reliquie In nominate (?), quos percepit involuit (?) debere in panno serico. Item una casetina di argento dove son poste le dette tre Sante Spine et li altri reliquie. Item tri calici di argento uno alla zicocò (sic) lo pomo tondo l'altro con lo pedi a dui anguli l'altro più piccolo. Item una cruce di argento con lo Cristo adorata con novi plangi di argento et lo pomo con so palio di domasco bianco vecchio. Item una cappa di domasco bianca vecchio. Item una casubula di villuto lionato con sua cruce di raso vecchio. Item una casetina ovata di Argento per l'Ogli Santi [...] / Item un'altra casubula di domasco viridi con la caduta di raso russo vecchio. Item una casubula di iambellotto rosso cum la cruce di giambellotto nero vechissima. Item dui tonicelli di villuto melengiano con li nastri di raso giallo con sua stola di raso lionato, et manipolo di villuto vecchio. Item una casubula di villuto carmesino con la cruce di raccumu. Item una casubula di tirzanello violato con la caduta di raso torchino quasi nova. Item tri camisi e tri amicti con li cingoli. Item una stola et un manipolo di tirzanello morato con li capi rossi. Item una stola di raso giallo usata con so manipolo [...] Item una stola di giambellotto rossa usata [...] / Item un baldachino per acompagnari lo Santissimo Sacramento di sita adochio (sic) vecchio. Item un vaso tutto di argento dove sta il Santissimo deposito dorato con sua coppa di vetro. Item un altro vaso di argento con suo pedi di ramo dorato per portari lo Santissimo Sacramento alli Infermi [...] Item tri pedi di marmo lavorati [...]. / Item un fonti di marmo [...]

Bona iugalia et ornamenta ecclesiae Sanctae Mariae dello Rosario [...] In primis una Imagini della Madonna di marmo con lo Cristu in braza di relevo con so paviglioni di tela quasi novo. Item una cruce di ligno con Christo di ramo piccolo / [...] Item tri para di paternostri fra grandi et piccoli alla Madonna [...] Item un Christo della Pietà di rilievo (?). Item una Imagini della Madonna su tavola vecchio [...] Item un calici tutto di argento con sua patena. Item una cruce di argento di una parti con Christo et l'altra l'agnello pastorali grandi con suo pumo di rami dorato con so palio di damasco giallo [...]

Sancti Nicolai. In primis un calici patena di argento et pedi

di ramo dorato / Item una cruce di legno dorata con la Resurrectione depinta [...] Item un quatro di Santo Nicolao intorato in tila [...] Item una casubula amitto cammisi et cingula usati [...] Item un manipolo di tela morisca [...] Item un fonte di marmore [...] Item un quatro della Pietà in tela [...]

S. Sebastiano. In primis San Bastiano rilevo cum quattro angeli. Item un altro di Santo Rocco con lo so angilo [...] Item una cruce di legno dorata con certi pometti inargentati con suo Christo [...]. Un calici cum sua patena di argento e pedi di ramo [...].”

ASDC, Fondo Scrittura territorio Gratteri, vol. 104, n. 345, serie 25, fogli non cartulati

**N. 3
1621**

In occasione della Visita pastorale effettuata a Gratteri da Stefano Muniera vescovo di Cefalù si redige l'inventario dei beni mobili delle chiese

“[...] Chiesa Madre [...] Item quattro calici e tre patene di argento e tri calici uno coli pedi di ramo. Item sei corporali et soi palli. Item sei veli di calici. Item una croce di ramo et soi piastrì di argento. Item sei stennardi di croce uno di damaschino e l'altro di giamberlotto nero. Item dui bordonari uno di damasco rosso e l'altro di tila d'oro. Item cinque casubuli et soi stoli e manipoli una bianca di tirzinello una violata di tirzonello una viridi di raso vecchia una rossa di velluto vecchio [...] Item quattro tunicelli dui viridi et dui di pagonazo vecchi alla antica [...] Item quattro palli d'altare uno di damasco russo uno di damasco giallo vecchio uno di velluto vecchio e l'altro verti [...] Item uno vaso dove sta l'oglio santo per il batesimo cresima et extrema untione d'argento [...] Item una fonte baptesimale di marmore. Item una fonte della acqua benedetta di marmo/re [...]

Item visitavit [...] Cappellam Sanctissimi Rosarii [...] In primis un calichi et sua patena di argento dorata [...] Item cinque pali d'altare [...] Item sei veli sei bandiali (sic) che stanno sopra la veste della immagine della Madonna uno a colori di aqua marina et l'altro russo et più un altro di columbra. Item quattro para di paternostri di coralli et di ambra quali su agi (?) alla stessa imagini / della Madonna.

Item visitavit Ecclesiam Sanctae Caterinae [...] In primis calici rutto senza patena cioè la coppa di argento et lo pedi di ramo [...] Item dui palli di altare cioè uno di corio et uno di giambillotto [...]

Item visitavit Ecclesiam Sancti Petri, et non habet reditos.

Item visitavit Ecclesiam Sancti Nicolai [...] Item uno calici ed una coppa di argento dorato dentro et fori et suo pedi di ramo dorato. Item una patena di argento dorato. Item un corporali palla purificatori et sopra calici di cataluffo. Item una casubula et sua stola et manipolo di cataluffo [...] Item un palio di altare di Santo Nicolao di scarlata russo. Item dui palli di corio et soi festoni uno della Madonna della Catina e l'altro della Passione di Nostro Signore [...]

Item visitavit Ecclesiam Sancti Sebastiani [...] Item uno calici di argento dorato una patena di argento dorata. Item una cruce di argento. Item uno stennardo di damasco russo. Item una casubula di sita russa [...] Item un palio di altare di sita viridi [...]

Item visitavit Ecclesiam Sancti Iacobi [...] Item un calici et sua patena purificatori dui corporali et soi palli et dui sopra calici. Item una casubuli de recamisi dui borze dui manipoli sei amitti [...] Item uno paro di ampulletti una campana sei palli di altare dudici coppi et soi cingoli [...]

Item visitavit Ecclesiam Sancti Leonardi [...] Item uno calici et sua patena novo a lo pedi di rame. Item paramenti di li calici cioè corporali palli velo [...].”

ASDC, Fondo Scrittura Territorio - Gratteri, serie X, busta 105, n. 32

**N. 4
1632**

Testamento di Francesco Ventimiglia scritto il 20 luglio 1632 e aperto il 13 luglio 1633

“[...] Item dictus testator voluit quod casuquo tempore mortis ipsius testatorii dicta Elena heredes (sic) universalis reperiretur mortua aut si reperiret viva et noluerit adhire hereditatem [...] instituit in eius heredem universalem in illis onze 60 rendualis de quibus testator ipse disponere potest iurata forma contractus accordii fatti in actis meis X octobris 13 Indictionis 1629 Venerabilis Conventus Sancti Francisci sub titulo Sanctae Mariae de Iesu terre Gratterii [...] cum obligatione di dire una messa perpetua ogni vennerdi d'ogni settimana all'altare del Santissimo Crocifisso, qual altare si facci nella cappella della tribona di detta chiesa sotto titolo del Santissimo Crocifisso [...] Item legavit un reliquiario d'argento cum suoi pedi e suoi dalfini posato sopra un circhetto di ramo indorato lo lega e lassa al Convento di San Francesco di Gratteri sotto nome di Santa Maria di Gesù, cum la reliquia di Sancta Rosalia [...].”

Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASPa), Corporazioni religiose sopresse di Gratteri, Convento di S. Francesco, vol. 100, c. 26 r.

N. 5

Metà del XVII secolo

Inventario dei beni mobili della chiesa di Santa Maria di Gesù

“[...] In primis una Croce di argento ed il Crocifisso et vasto di ramo. Item dui calaci con li coppì e pateni di argento piedi di ramo. Item un turibulo navetta e cuchiarello di argento. Item una sfera di argento con lo pedi di ramo. Item una pisside di argento con lo pedi di ramo. Item una bussoletta d'argento. Item un sechietto di argento et sua sponza di argento per confessione delli padri [...] Item una cappella di damasco bianco nova cioè cappa casubbula tunicella et suoi manipoli et stoli. Item una casubula di innarcato torchina et suoi passamani di oro, stola e manipulo. Item una cappa di turzonello rossa usata. Item dui casubuli di tirzonello rossi con soi manipoli et soi stoli vecchi. Item una casubbula di damasco bianco con suo manipoli e stola vecchia. Item una casubbula di tirzonello [...] Item una casubula di tirzonello viridi stola e manipulo. Item una casubbula [...] Item sei corporali e sei palli di tila usati. Item vinti purificatoi di tila usati. Item un tusellino di tirzonello bianco [...] Item un baldacchino di imbruccato falso et suoi assi e puma [...] Item sei palli di diversi colori cioè uno di tela di argento uno di damasco bianco, uno di carmiscino rosso, uno di giamillotto verde uno di tila e filo di diversi culuri, [...] uno di tirzonello dorato ed l'altro para di tirzonello rosso usati [...]”.

ASDC, Fondo Scrittura Territorio - Gratteri, vol. 890, serie V, n. 1, fogli non cartulati

N. 6

1659

Inventario dei beni mobili della chiesa di Santa Maria di Gesù

“Inventario seu nota della robba della Chiesa del Convento di San Francesco di questa terra di Gratteri fatto per ordine et in sua presentia del Reverendo Don Pietro d'Agustaro con la assistentia del Sacerdote don Nicasio Furia et a lettere della Gran Curia di Cefalù data die et oggi in Gratteri li 27 di Aprilì XII Indictione 1659.

In primis Una cruci di argento con il Crocefisso è (sic) pumo

di ramo. Item dui calaci con li coppì è (sic) pateni di argento è (sic) pedi di ramo. Item un turibulo navetta è (sic) cocchiarella di argento. Item una sfera di argento con pedi di ramo. Item una pisside di argento con pedi di ramo. Item una bussoletta di argento. Item un sichietto di argento con sua sponza di argento per confessione delli Patri impigno per onze 8 dove mastro Dominico Agnello. Item uno vasetto di stagno dove si tiene il oglio di infirmi. Item un caxarizzo di nuci novo con deci casciumi tiraturi di bronzo chiavi e frimaturi. Item una cappella di domasco bianca nova cioè cappa casubula e tonicelli con soi manipoli è (sic) stoli. Item una casubula di imbruccato turchisco russa con soi passamani di oro stola e manipulo. Item una cappa di tirzanello russa usata. Item dui casubuli di tirzanello russi con soi manipoli e stoli vecchi / Item una casubula di damasco bianca vecchia con soi stola e manipulo. Item una casubula di tirzanello murata stola e manipolo usata. Item una casubula di tirzanello viridi stola e manipolo usata. Item una casubula di giamillotto nigra vecchia. Item 6 cammisi cioè uno di tila di abbisso bastarda [...] novo è (sic) cinque di tila ordinaria con soi amitti e cingoli usati [...] Item una Immagine della Beata Vergine di marmora piccola sopra del altaro nella sua cappella [...]”.

ASDC, Fondo Scrittura Territorio Gratteri, vol. 890, serie V, n. 1

N. 7

1696

Inventario dei beni mobili della Chiesa Madre (Matrice Vecchia)

“[...] In primis un quatro grande di San Michele Arcangelo titolo di detta Chiesa [...] Item palli d'altare numero quindici, cioè uno di drappo di rosso fiorito ed sua guarnatione di raccamo d'oro ed argento e seta novi, l'altro di lana bianca ed sua guarnatione [...] Item una cappa, tonacelli, casubula bianchi di damasco ed soi stoli e manipoli [...] Item una coppa, tonacelli, casubula novi, cioè: item una croce d'argento ed il piede Crocefisso di ramo dorati. / Item un incensiero d'argento ed soi catinelli [...] Item una cocchiarella d'argento ed suo piatto nel battesimo. Item una cassetina d'argento dove si tiene l'olio Santo [...] Item un calice et sua patena, d'argento, è (sic) piede di ramo dorato [...] Item palli numero dodici usati e novi [...] Item borzi numero quindici [...] Item un stennardo di damasco russo con insegna delli Santi Spini, ed suo cordone di seta [...]”.

Archivio Storico Parrocchiale di Gratteri (da ora in poi ASPG), (senza segnatura)

N. 8
1698-1722

Libro dei conti della chiesa di San Giacomo

“Esito fatto da me don Filippo Tornabeni [...] 1698-1699 [...] Pagato al sudetto di Giovanni¹ per aver inargentato la figura piccola di San Giacomo; [...] Pagato a don Giovanni Maria Lapi per avanzo del palio fece di pittura per la Santissima Trinità stante [...] elemosina tari 8 [...]

[...] 1703-1704 [...] Pagato per haver fatto rinovare il calice di detta Chiesa, e dorato la coppa di detto Calice, e patena onze 2.13.15 [...]

[...] 1704-1705 [...] Ho pagato tari 1 al sacerdote don Gaetano Giallombardo per contribuzione di riconsare l'ingentiero della Cappella del Santissimo Sacramento per servirsene detta Chiesa all'occorrenza tari 1 [...]

[...] 1707-1708 [...] Pagato a Domenica Cirincione per haver ripizzato il palio dell'altare, e mastria di haver accomodato [...] tari 1 grani 10 [...]

[...] 1710-1711 [...] Pagato tari uno e grani dieci per haver fatto foderare il palio dell'altare [...] Cioè per mastria, e sita pagato tari sei a mastro Giovan Filippo Provinzali per haver fatto il telaro di detto palio [...]

[...] 1721-1722 [...] Item per haver pagato tari 10.10, cioè tari 3.10 per fodera dello pallio dell'altare di damasco violato, e tari 3 per mastria a Paula d'Agustaro”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 9
1700

Inventario dei beni mobili della chiesa di San Giacomo

“[...] Item tiene la detta Chiesa un calice et piede d'argento e sua patena. Item corporali numeri cinque [...] Item una tiadema d'argento che tiene in testa detto Glorioso Apostolo Giacomo / Item tiene la detta Chiesa casubuli numero cinque [...] Item candilieri inargentati et mestura numero dodici et sei vasetti e Croci cioè sei inargentati di bianco [...]”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 10
1700

Libro dei Conti della Chiesa di San Giacomo

“[...] 1698-1699 [...] Pagato a don Giovanni Maria Lapi per avanzo del palio fece di pittura per la Santissima Trinità stante statua [...]

[...] 1703 [...] Pagato a mastro Filippo Tornabene per avere andato in Palermo per li torci e candeli e blanduni di tila d'Olanda [...]

[...] 1707-1078 [...] Pagato a Domenica Cirincione per avere ripizzato il palio dell'altare e mastria di avere accomodato seu ripizzato dui tovagli d'altare”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 11
8 novembre 1901

Testamento del sacerdote Francesco Agnello

“[...] Item dictus testator legavit et legat domum unam terream Venerabili Cappellae Angeli Custodis existentem in hac terra secus dicta Ecclesia Sancti Sebastiani secus domum mastri Onuphrii Claramonte et secus domum condam Ioseph Varca ad effectum de fructibus et loheriis annualibus ut dicitur d'haversi a celebrare annualmente una messa cantata per la festa, seu giorno di detto Santo Angelo Custode et del superfluo di detti loheri annuali se ne haveranno da comprare per ditti fidecommissi tanti giogali per servitio dell'altare di detto Santo Angelo Custode [...] Item detto testatore vuole che per detti suoi fidecommissi si habiano da gabellare dette clausure, giardini, e locare dette case annualmente concedere à (sic) censo per atti di publici Notari, delli quali frutti, gabelle, loheri e percettioni di ditti, sicome di tutto il mobile della casa di sua solita habitatione cioè oro, argento, ramo, stagno e denari che in quel tempo si troveranno di tali gabelle e loheri annuali, oro, argento e denari frumento, vino, oglio, bestiame et altri bene doveranno desumere onze dodici annuali ad effetto di celebrarsi una messa il giorno nell'altare dell'Angelo Custode in infinitum et in perpetuum [...] et de superfluo ditorum reddituum, gabellarum, loheriorum, auri, argenti, ramei, pecuniarum et aliorum testator ipse voluit et expresso mandat dittis eius fidecommissariis quod eius morte sequuta statim [...] habiano ditti fidecommissi da fabricare la Parochiale Chiesa in detta Chiesa di San Sebastiano e spendere

tutto quello e quanto ci vorrà per fabricare detta / Chiesa Parochiale, e questo fra il spatio di anno uno o al più di anno uno e menzo con farci altari cinque, cioè quelli medemi altari e in quel titolo e nome di santi che si ritrovano in detta Chiesa di San Sebastiano, con accrescerci solo l'altare e cappella del Santissimo Crocifisso, e se vi sarà restante di denari et altri, tunc et eo casu li haveranno da spendere et erogare in tanti giogali per servitio di detta Parochiale Chiesa benvisti a detti suoi fidecommissi [...] Item detto testatore ha legato e lega alla Beata Vergine dell'altare dell'Anime del suddetto Purgatorio nella chiesa di San Sebastiano una golera d'oro di maglie tredici con una pietra di granatino ingastata nel mezzo di detta, sì come una corona d'ambra grossi a cocchio d'olive con un cocchio grosso in mezzo è (sic) / mezza croce consistente in sei poste quali detto testatore vuole che il tutte le feste mobili ce l'habiano da mettere a detta Beata Vergine e questo in infinitum [...]”.

ASPG, Libro primo dei contratti della chiesa di San Sebastiano, detta delle Anime Sante del Purgatorio, o Parrocchia (senza segnatura)

N. 12
19 gennaio 1702

Ricevuta dell'argentiere Francesco Mancino

“A di 19 Gennaro 1702 in Palermo, Argento di Bulla nova rotulo uno ed onze quattro.

Argento di Bulla vecchia alla grossa onze sei e quarti tre quale argento consiste in pezzi numero 35 cioè cocchiarella numero vinti e borcetti numero quindici inclusa in essi una rotta e numero un gotto in tre una ciotola con Santa Rosolia. Un'altra ciotola a nave et un gotto tunno tutti pesati con il sopradetto peso di rotula uno onze dieci e quarti tre, consignati a me sottoscritto in presenza del sacerdote don Pietro d'Oddo e don Antonino d'Amato per doverne fare una pisside una buscioletta per il deposito et una croce di processione tutti della bulla nova et in fede della presente a che m'obligo fare et ho ricevuto il sopradetto argento dal Sacerdote Dottor Don Giacomo Belhomo come fidecommissario del fù (sic) Don Francesco Agnello della terra di Gratteri.

M'ho sottoscritto. Francisco Mancino confermo come sopra”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 13
1703-1704

Inventario dei beni mobili della chiesa di San Sebastiano detta delle Anime Sante del Purgatorio o Parrocchia

“Libro d'esito [...] 1703-1704. Nota delli Giugali della Venerabile Parrocchia dell'Anime Sante del Purgatorio esistente nella Terra di Gratteri, tanto fatti dal fu Don Francesco Agnello, quanto fatti dalli fidecommissi.

In primis una sfera d'argento. Item un incenziero d'argento ed sua fodera quali sudetti giugali li feci in tempo di sua vita il sudetto Agnello. Item una Casubula nigra d'asporino ed suo manipolo, stola, e borza. Item una pixide e buxoletto d'argento e soi paviglioni d'asporino guarniti di guarnizione d'oro, e gruppo d'oro. Item una casubbula di tabbi violetto et suoi manipolo, stola, è (sic) borza guarnate di passamano di seta. Item un pallio di tabbi violetto guarnato di passamano di seta come sopra [...] Item una casubbula di damasco verde e sua frinza, e gallone d'oro falso [...] Item una croce d'argento ed sua fodera, et asta di legno indorata di mistura [...] Item due veli di sopra calici di seta bianchi et galloni d'oro. Item un cingolo novo [...] Item una cappa di damasco bianco guarnita ed (sic) passamano d'oro, e la cappiglia di dietro ed (sic) guarnizione di oro [...] Item un'ombrella per il Santissimo viatico di primavera di Francia guarnita di passamano di seta, e giummi di seta. Item un baldacchino di damasco bianca guarnito ed (sic) frinza di seta e giummi di seta ed soi asti di legno inargentati di mistura. Item un stendardo grande di domasco bianco guarnito ed (sic) frinza di seta, e giummi di seta et soi asta di legno inargentata ed la mistura [...] Item una tovaglia di tiliglia d'argento incornata inargentata per il Santissimo Viatico all'usa/nza guarnita di argento ed (sic) suo lazzo, è (sic) giummo d'argento nel mezzo [...] Item tri vasetti d'argento, che si mandano ogn'anno per l'oglio Santo in Cefalù. Item un cocchiario d'argento del Santo Battesimo [...] Item una custodia di legno intagliata indorata di oro ed (sic) suo paviglionetto di tiliglia violetta. Item un Cristo di argento Risorto posto innanzi la porta di detta Custodia. Item un calice novo ed (sic) suo piede di bronzo indorato cambiato per quello vecchio che teneva detta parrocchia. Item un'Agnello di argento posto sopra la custodia [...] Item una golera d'oro a chiazza consistente in numero tudici (sic) magli legata dal suddetto don Francesco Agnello all'Imagine dalla Gran Signora Maria dentro la Chiesa Parrocchiale. Item una corona d'ambra ed (sic) soi paratori consistenti in sessanta novi cocci ed (sic) sua meraglia d'argento legata pure alla Signora Maria [...]”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 14
1703-1704

Libro dei conti della chiesa di San Sebastiano detta delle Anime Sante del Purgatorio o Parrocchia

“Esito fatto da noi Don Petro, Dottor Don Giacomo Bell’ homo, Don Petro d’Angelo e Don Filippo di Fatta come fidecommissi del quondam Don Francesco Agnello di questa terra di Gratteri, istituti per suo testamento nell’atti di Notar Giosepe Seminara di Collesano [...] in quest’anno [...] 1703 e 1704 [...]

Item pagato all’argintero per illustrare l’incinero onze 1.10. Item pagato a mastro Giosepe di Castelbono per havere fatto tre pezzi di catinelli di ferro filato a detto Incinero onze 1.1. Item pagato a detto arginteri per havere sodato 4 cornocopii alli lanterni grani 5 [...] Item pagato a mastro Battista Fornaia di Palermo per una casubula di damasco nero onze 2.24 [...] Item pagato a mastro Battista Fornaia di Palermo onze sedici tari ventinovi e grana quindici per mano del sacerdote don Petro d’Oddo commissionato, quali onze 16.29.15 seli pagano per dui tonacelli di damasco bianco novi cum galluni d’oro, ricapiti e mastria come per lettera e nota di detto d’Oddo [...] Item pagato a mastro Battista Fornaia di Palermo onze 8 e tari uno per mano del sacerdote don Petro d’Oddo Commissionato quali 8.1 si pagarno per haver fatto l’ombrella del Santissimo Viatico cioè onze 2.18.10 per canna una e palmi sei di primavera di Francia ad onze 1.15 canna tari 6.15 per palmi novi di tela della Spina per fodera di dentro a tari 6 canna, onza 1 per palmi quindici di terzanello per la fodera di fuori a tari 16 canna, onze 2.6 per li giurma numero 60 di seta e frinza pure di seta torniata merchi (sic) ed ombrella tari 4 per seta filo e cannili, tari 4.15 per canna una di tela di Messina colore rosso per lo sacchetto di detta ombrella per conservarsi in tutto tari 1 per cordella e seta per detto sacchetto, onza 1 per mastria, tagliare è (sic) cusire tari 10 per legname ed ossatura di detta ombrella tari 10 per doratura di detta ossatura di mestura in tutto fanno la suddetta somma come per mandato si vede confermato di propri mano sotto li 30 maggio 1704 [...] Item pagato al cennato di Fornaio per mano del suddetto d’Oddo onze sette tari venti e grana cinque per haver fatto la casubola di damasco bianca nova cioè per damasco di detta casubola e borza canni dui e palmi dui ad onza 1.10. canna onze tre gallone d’oro canni novi peso onze dieci a ragione di tari 10.10 l’onza onza 3.15 per tela della Spina palmi dodici a tari 6 canna onze 9 tela grossa per dentro detta casubola tari 3 tila bianca per la borza e palla tari 1 cartuni per detta borza e palla a tari 1 seta filo e cannelli tari 2.10 bottoni numero 4 di seta

per la borza tari 2.1 per palmi deci di zagarella per di dentro la casubula per attaccarsi alla moderna tari 1.50, per mastria di detta casubola e burza al cennato di Fornaia tari 15 che in tutto fanno la somma suddetta di onze 7.20.5 come per mandato si vede sottoscritto di propri mano sotto li 30 del suddetto maggio 1704 [...] Pagato per canni tredici di damasco bianco a Giovan Battista Lunaro di Palermo servio per il baldachino, cappa, stola e stennardo grande per il Santissimo Viatico ad onza 1.10 canna onze diecisetti e tari deci [...] Item pagato per canni sei di tela bianca di Catania per foderare il baldachino e merchi (sic) a tari 5.10 la canna onza 1 tari deci e grana quindici [...] Pagato per canni tre di tela della Spina a color d’oro per foderare la cappa e stola a tari 6 canna tari diecidotto [...] Item pagato per palmi dui di tela bianca per foderare li borzi e palli a tari 8 la canna tari dui [...] Pagato di più per canni 3 e palmi tre il terzanello a colore di herba bianca per foderare li mergoli del baldachino a tari 26 canna onza una e tari venti due [...] Item pagato a Giovan Battista Lunaro di Palermo per libri cinque di seta torta e ritorta bianca e color d’oro e diversi colori servio per la frinza del baldachino stennardo grande e numero sei stinnardelli delli lanterni, giommi del baldachino stennardo e stennardoli e per cusire dette Robbe il mastro Sartore ad onza 1.6 la libra onze sei [...] Pagato per canni quindici e palmi dui il gallone d’oro fino guarnatione d’oro grande per il palio rosso di carmoscino e cappa seu cappiglia di dietro cioè per detto palio e cappiglia palmi quindici e palmi 15 e palmi dui del suddetto Gallone servio per la cappa altri canni 4 e palmi cinque di groppicello d’oro fino per la tovaglia bianca d’armiscino detto gallone, guarnetione e groppi allo pisorno onze ventuno ed una quarta, a tari 11 l’onza, importa onze sette tari venti tre e grana quindici [...] Pagato per guarnatione d’argento per la tovaglia violetta e stola per l’estremauntione canni sei e palmi quattro guarnatione d’argento per la tovaglia incarnata canni 4 e palmi uno, tutta pisò onze dieci a tari 10 l’onza importa onze tre e tari dieci [...] Item pagato a Giovan Battista Lunaro per canni dui e palmi dui di damasco carmoscino per il palio d’altare e dui borzi di sopra calice ad onza 1. 18 canna per essere damasco doppio onze tre e tari diciotto [...] Pagato di più per palmi quindici di tela rossa di Messina per fodera di palio a tari 5 canna [...] Item pagato per terzanello violetto insauacciato per la tovaglia dell’estremauntione e stola canni dui palmi sette e dui quarti a tari 26 canna onza una e tari diecisetti [...] Pagato di più per terzanello bianco per la stola bianca del battesimo palmi tre e dui quarti a tari 26 canna tari sette [...] Item pagato al cennato di Lunaro per canni dui e palmi quattro di tiliglia d’argento incarnata inargentata per la tovaglia della Comunione del Santissimo Viatico all’usanza ad onza 1.20 la canna onze quattro e tari cinque [...] Pagato al detto di Lunaro

per canni una e palmi dui di carmiscino bianco per la tovaglia giornale della Comunione ad onza 1.2 la canna onza una e tari deci [...] Item pagato per canni tre di terzanello rosso servio per le numero 6 bandiere delle lanterne per il Santissimo Viatico a tari 16 canna onza una e tari diciotto [...] pagato di più per canni dui e mezza di zagarella incarnata stampata arrasata per la cappa e tovaglia bianca a tari 1.10 canna [...] / Item pagato per canni sei di zagarella incarnata e bianca per li sei stennardelli delli Lanterni a tari 26 canna [...] pagato di più per numero 8 mazzonetti di seta per le dui borze delli sopra calici di carmoscino rosso a grana 10 l'uno [...] Pagato per dui crocchetti grandi d'argento di Bologna per la cappa tari dui [...] Pagato a mastro Battista Fornaia per mastria del baldachino e feci tutto onze 3. A suddetto mastrire e cusitura della cappa cosuto a tre ordine il ballone cum sua guarnatione grande allo fundo tari ventiquattro [...] Pagato di più al cennato di Fornaia per mastria e cusitura del stennardo grande tari dodici [...] Pagato di più al suddetto di Fornaia per mastria e cusitura delli numero sei stennardelli e cusitura di frinza suddetta tari ventiquattro [...] Pagato di più per mastria al sopradetto di Fornaia e cusitura di guarnatione a raccamo nel mezzo dil (sic) palio di carmoscino rosso tari dodici [...] Item pagato per mastria della stola bianca di damasco e cusitura tari quattro [...] Item pagato per li dui stoli bianchi e violetta mastria e cositura tari 6. Pagato per mastria e cositura delle due borze di damasco carmiscino ingallonata d'oro al suddetto di Fornaia [...] tari 6. Pagato al suddetto di Fornaia per mastria e cositura della tovaglia violetta guarnuta d'argento tari sei [...] Pagato di più per mastria e cositura della tovaglia d'armescino bianca guarnuta cum groppo d'oro al detto Fornaia [...] Item pagato al suddetto di Fornaia per mastria e cositura della tovaglia di tiliglia d'argento incarnato guarnuta di guarnatione / d'argento larga quattro dita cosuta a raccamo tari venti [...] Item pagato a Vincenzo Ferragut panniero in Palermo per canni dui e palmi sei di Carosia (sic) rossa per la veste del tamburinaro del Santissimo Viatico a tari 18 la canna [...] Item pagati per canni 14 di gallone di capicciola rossa e bianca di peso libra una ed onze cinque a tari 20 libra tari vent'otto [...] / Pagato per la cassetta d'argento dove stanno reposti li tre vasetti della Crisma, oglio Santo di Catecumeni ed Infermi, tre vasetti d'argento si manda per l'oglio Santo in Cefalù, Cocchiario d'argento del battesimo, Vaso d'estremauntione cum suo vasettino di dentro tutti d'argento, di peso tutti sopradetti libri dui ed onze setti a ragione di tari 10.10 l'onza, importano onze dieci tari e grana 10 pagati a Francesco Mancini come per polisa di detto si vede [...] Pagato di più al suddetto di Mancini per mastria del suddetto argento onze tre e tari quindici come per ricevuta dal suddetto si vede [...] Item pagato per portaletto di tiliglia d'argento bianca,

raccamato d'oro fino per porsi innante la porta della custodia tari venti, comprato per mano della Signora [...] / [...] Pagato per una cavalcatura servio per il Dottor Bellhomo fidicommisso andò a fare dette robbe in Palermo ed assistenza per il consenso del Signor Principe per fondarsi la Parocchia come pure per esigere le onze 44 deve il Signor Conte d'Isnello e per la lite di / Carpinello tari deci [...] Pagato a mastro Antonino Raineri di Palermo onze undici prezzo della Custodia fece di legname intagliata come per atto si vede mannato sottoscritto di nostri propri mano sotto li 30 maggio 1704 [...] / [...] Pagato a mastro Francesco Mancini argentiero di Palermo onze sei e tari undeci quali onze 6.11 seli pagarno per haver fatto un calice cioè per sopra più dell'argento pose al suddetto calice onze 2.11 per un Christo d'argento Resorto pesò onze sei e quarti tre a tari 10. 10 l'onza fu posto detto Christo innante la porta della custodia, tari 5.5 prezzo d'un Agnello d'argento pesò mezz'onza onza 1.7.10 per oro d'indorare il suddetto calice tari 10. per un piede di ramo di detto calice fatto novo per haversi il vecchio trovato rotto e resto al suddetto di Mancini per compenso, tari 3 d'argento vivo onza 1.22 per mastria di detto Christo, calice, patena ed Agnello conforme per contratto si vede die (?) per mannato sottoscritto di nostri proprii mano <atti di notar Carlo Ingoia di Palermo 3 luglio 12 Ind. 1704> [...] / [...] Pagato a mastro Francesco [***] di Palermo indoratore onze otto e tari venti cinque per haver indorato la Custodia, cioè oro e mastriale per atto si vede in detta Città di e per lite onze 8.15 a detto mastro Francesco e tari 10 per la fermatura e chiave dorata di detta custodia come per mandato si vede confermato de nostri mano [...] Pagato di più a padrone Martino di Paula di Cefalù don Petro d'Oddo in Palermo, Antonino Schicchi e suo cognato onze due e tari sei quali onze 2.6 seli pagarno cioè al cennato di Paula tari 17 per nolo da Palermo in Cefalù tari 17 al detto di Oddo per li cascì, barri e chiova dove si pose detta Custodia tari 2 di porto da dove il doratore alla marina di Palermo tari 1 di ritagli di carta per incartarsi detta Custodia tari 6 al cennato d'Oddo per numero 10 ramettini di talco tari 4 di contratto, cancellatione e ricevuta tari 6 al suddetto di Schicchi portò da Cefalù in Gratteri detta Custodia e tari 4 al cognato di detto accompagnò come Soldato per insino in Gratteri in tutto onze due e tari sei come per mandato si vede [...].

ASPG, (senza segnatura)

N. 15
1703-1733

Libro dei conti della Cappella del Santissimo Sacramento

“Conti di introito et exito della Venerabile Cappella del Santissimo Sacramento di questa terra di Gratteri.

Esito fatto per don Giacomo Giallumbardo come procuratore della Venerabile Cappella del Santissimo Sacramento di questa terra di Gratteri in quest’anno XII Inditione 1703 e 1704 [...] Pagato ad un argintero di Cefalù per haver fatto la coppa è (sic) catinelle nuove dell’ingentiero per argento e mastria tari 20. Pagato pure al detto argentiero per haver lustrato altro argento di detta Cappella e sandato e riconzato la casetta e vasi dell’oglio Santo tari 8 [...]

Conto di esito fatto da me don Giovane Anè Procuratore della Venerabile Cappella del Santissimo Sacramento di questa terra di Gratteri in quest’anno XII Inditione 1704 e 1705 [...]

Ho pagato a mastro Agostino l’argentiero per haver fatto lustrare la sfera di argento e sandare la crocetta di sopra la pisside tari 4 [...]

Conto di esito fatto per me don Gaetano Giallumbardo come Procuratore della Venerabile Cappella del Santissimo Sacramento di questa terra di Gratteri in quest’anno XIV Inditione 1705 e 1706 [...] Item pagato onza 1.5 a mastro Agostino l’argentiero per haver fatto le catinelle d’argento all’ingensiero e lustratolo. Item pagato al medemo per haver riconzato numero otto lanterne di detta Cappella con sua lanna tari sei [...]

Conto d’Esito fatto da me Clerico Giosepe Tamburello Procuratore della Venerabile Cappella del Santissimo Sacramento di questa terra di Gratteri in quest’anno X5 Inditione 1706 e 1707 [...]

Ho pagato per indorare il piede a menza luna della custodia tari 10. Ho pagato per fare illustrare l’incinziero à (sic) nave tari 1. 10. Ho pagato per fare illustrare il lampiero grande tari 1. 10 [...]

Esito fatto da me Sacerdote Don Domenico Gerardi come Procuratore della Venerabile Cappella del Santissimo Sacramento di questa terra di Gratteri in quest’anno X Inditione 1731-1732.

In primis havere pagato grana dieci a mastro Tiburtio d’Amato per havere acconciato la firmatura della cassa dove si conserva l’argento [...]

Esito fatto da me Sacerdote Don Domenico Gerardi Procuratore della Venerabile Cappella del Santissimo Sacramento in quest’anno XI Indizione 1732-1733 [...]

Item havere pagato tari tre a Gasparo Cimino Argintiero per

havere posto la croce sopra la Santa Pissade [...] Item a 28 novembre have pagato tari dieci ed otto a Gaspano Cimino Argintero per havere deaurato la sopra coppa della Santa Pisside [...]

ASPG, (senza segnatura)

N. 16
1704

Ricevuta di pagamento dell’argentiere Francesco Mancino

“Die trigesimo Maii duodecime Indictionis (anno) Millesimo Septingentesimo quarto.

Franciscus Mancino Arginterius mihi notario cognitus coram nobis sponte dixit et habuisse et recepisse a Reverendo Sacerdote Artis Medicinae Doctore Don Iacobo Bellomo terrae Gratterii et ad presens hic Panormi reperto etiam mihi notario cognito presente et stipulante uncias sex ponderis generalis de contanti, nec non numero tre zicchini [...] Et sunt [...] dicti numero tre zicchini per havere esso confitente addorato una pissida et una busciuletta di deposito d’argento et onze 6 per raggione di sua mastria per havere fatto una croce d’argento per servitio della Venenerabile Parrocchiale Chiesa novamente edificata in detta terra sotto titolo dell’Anime del Santo Purgatorio [...]

ASPa, Fondo dei notai defunti, Ingorgia Carlo, st. IV, vol. 3844, c. 1638 r. e v.

N. 17
1704

Contratto d’obbligo di mastro Antonino Raneri

“Fidem facio ego notarius Sipion Firreri e Fuccari Panormi qualiter in actis meis sub die vigesimo sexto mensis Decembris 12 Indictionis 1704 legitur contractus obligationis cuius vigore magister Antoninus Raneri faber lignarius se obligat Reverendo Sacerdoti don Petro de Oddo stipulanti [...] ut dicitur: fare una custodietta di opera di legname di altezza di palmi sei conforme il deposito del altare maggiore esistente nel convento di San Francesco di Paula giusta la forma di detto deposito in detta chiesa di San Francesco di Paula, e questo bene e magistrabilmente con la legname di detto di Raneri e dell’istessa legname che e (sic)

fabricato detto deposito, consignare per totum diem primum mensis maii proximum futurum [...]”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 18
5 luglio 1704

Ricevuta di pagamento dell'argenterie Francesco Mancino

“Die quinto Iulii duodecime Indictionis (anno) Millesimo Septingentesimo quarto.

Franciscus Mancino arginterius mihi notario cognito coram nobis sponte dixit et fatetur habuisse et recepisse a Reverendo Sacerdote Don Petro de Oddo Terrae Gratterii et ad presens hic Panormi reperto etiam mihi notario cognito, presente et stipulante, uncias sex, tari undecim et granos quindecim ponderis generalis de contanti [...] Et sunt dicte uncie (sic) 6.11.15 solute videlicet: tari 13 per il superfluo dell'argento d'un calice novo cambiato con altro calice vecchio consegnato a detto di Mancino, onze 2.11 per un Christo della Santa Resurrezione d'argento di peso onze sei e tre quarti tari 5.5 per prezzo d'una pecorella d'argento di peso menza onza; tari 1.7.10 per oro per indorare il detto calice novo; tari 10 per un pedi di calice fatto novo stante che il vecchio ritrovarsi rotto quale restò in potere di detto di Mancino per compensa; tari tre per prezzo d'argento vivo, et onza 1.22 per mastria di detto Santissimo Christo, calice, patena e pecora, e questo per servitio della Venerabile Parrocchiale Chiesa nuovamente edificata in detta terra sotto titolo dell'Anime del Santo Purgatorio [...]”.

ASPa, Fondo dei notai defunti, Ingorga Carlo, st. IV, vol. 3844, c. 1898

N. 19
1707

Libro dei conti della chiesa di San Sebastiano detta Parrocchia delle Anime Sante del Purgatorio o Parrocchia

“Beni mobili ritrovati nella casa del Reverendissimo quondam don Francesco Agnello [...] due statuetti di marmore della Gran Signora Maria di Trapani [...]”

Esito fatto da noi don Pietro Doctor don Giacomo Bellhomo don Pietro d'Angelo e don Filippo di fatta come fidecomissi del

quondam don Francesco Agnello di questa terra di Gratteri instituiti per suo testamento nell'atti di Notar Giosepe Seminara di Collesano tanto per li occorrenze del detto fu Agnello quanto per li occorrenze della chiesa dell'Anime Sante del Purgatorio erede universale del detto d'Agnello alli 21 7bre X Inditione per tutto Agosto [...] Item per dui pavigionetti di aspirino per la pisside e buscioletta con soi guarnationi d'oro onze 1.19.5 Item per mastria di detta pisside e buscioletta onze 2. Item per tre zicchini per indorare detta pisside e buscioletta onze 2.15 Item per argento vivo per squagliare dette zicchine tari 4-10 [...] Item pagato a Francesco Mancini arginteri di Palermo onze 11.9.13 per havere fatto la croce d'argento cioè per avanzo d'argento tarenni 19 stante l'altro argento essere stato del detto Don Agnello di resto della sotto tazza, ciotuli, zainetti, cuchiarelli e brochetti di argento onze 2.19.10 per oro servio per dorare il pomo di detta croce onze 6 di mastria di detto Mancini onze 1 per il ramo e mastria del pomo di detta croce tari 6 di argento vivo tari 16 per fodera di detta croce tari 1.6 per zagarella per attaccarsi detta fodera tari 7.17 per l'asta innargentata con mistura per detta croce. In tutto onze 11. 9. 13 [...]”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 20
1711-1736

Libro delle Rendite della Chiesa di San Sebastiano, detta delle Anime del Purgatorio o Parrocchia

“Esito [...]1711-1712. In primis. Tari 20 pagati per compra di una chiave d'argento con sua fermatura quale si pose nel Santissimo Tabernacolo [...] Onze 1 e grani a Basilla Visi per haver reiparato di (sic) casubula nera, e casubula russa, cioè seta e mastria [...]”

[...]1714-1715. Ho pagato al Padre Giovan Battista per haver ritocato di pittura il palio dell'altare dell'Anime del Purgatorio [...] tari 12 [...]”

[...] 1720-1721[...] Item pagato ad Anna Agustaro per avere riconzato li casubuli russi con la mutazione delli Passamani, mastria e sita tari 3 e grani 3 [...]”

[...] 1723-1724 [...] Item pagato ad Anna Agustaro per havere ripizzato la casubula bianca grani 10 [...]”

[...] 1726-1727. In primis havere pagato a Rosaria Lapi per havere ripizzato due casubule bianche cioè mastria e filo grani diciasette [...]”

[...] 1732-1733 [...] Item havere pagato onze una e tari quat-

tro a Gasparo Cimino Argintiero per havere conciato la sfera, cinziero, e navetta [...]

[...] 1735-1736 [...] Item haver pagato onze una e tarì dieci [...] per haver fatto una casubula bianca di tilittone di seta nuova [...] comprata dal secretario dell'Eccellentissimo signor Principe [...] Item haver pagato per mastria di detta casubula a mastro Francesco Marchisi e mastro Cristoviero tari otto”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 21
1715

Inventario dei beni mobili dell'Oratorio del Santissimo Sacramento

“Inventarium omnium bonorum mobilium e stabilium Iugalium e renditum huius Oratoriis Santissimi Sacramenti huius terre Grateri sotto la tutela et protezione delli Gloriosi Santi S. Giuseppe sposo della Gloriosa Vergine Maria et San Vincenzo Martire chiamati alla volgare li schiavi del Santissimo Sacramento fondata in questa terra di Gratteri per la prima fundatione nel anno 1630 et reformata per la reforma delli capitoli nel anno 1644 fatto de ordine mandato Reverendissimi Sacerdotis Don Joseph Tamburello gubernatori ditte oratorii et Chierico Ingnatio Bonafede Primo congiunto et Sacerdoti Don Gioanmaria Lapi secondo congiunto e Reverendo Sacerdote Don Giovanne Ane cancellero [...]

In primis una statua del glorioso S. Giuseppe dorata con li Bambin in mano con suo sgabello fatti fare di elemosina di Antonino di Oddo e Giseppi Lapi per sua devozione nel anno [***] Item il bastone di argento un sole e dui stilli di argento fatti dal medesimo Tamburello [...] Item un palio russo di tabi unniato con sua guarnatione di argento e suo tolaro. Item un palio di damasco bianco con sua frinza e tolaro. [...] Item un quatro grande con li imagine del Santissimo Sacramento e San Giseppi el Vincenzo quale era nel antico tempo posto nel medemo altare [...]”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 22
1715-1777

Libro di conti della Compagnia del Santissimo Sacramento sotto la tutela di San Giuseppe e San Vincenzo Martire

“[...] Item pagato per contributione di rifundire lo incinsero della matrice [...] tari 6. [...]

Spesa per la casubula di drappo asciorato col fondo di argento spolinato di oro e sita.

Item onze 10.24 per 4 canni e menza di drappo asciurato col fondo di argento spolinato di oro delli quali faccio esito per canni due e palmi quatro a ragione di onze due e tarì duodeci la canna come per polisa apose (sic) in presentia del sacerdote Don Giovanne Ane e canni due li ho pagato io della mia elemosina di capelania che sommano (onze) 4. 24 si che resta di pagare per li due canni e palmi quatro spetta di pagare la Compagnia a onze 6 [...] Item pagato per lo stolone di oro fino per mano di Don Antonio Ruis fattore del Signor Benape (sic) onze 3. 15 Item pagato per altro resto di galone mancò per la borza tari 6 Item pagato per una canna e menza di tilella della spina a color di oro tari 12 Item per canovazetto per detta casubula tari 2 Item per sita onza 1. 10 Item per zagarella incarnata onza 1. 4 Item pagato a mastro Battista per sua tagliatura di detta casubula tari 8 [...]

Libro di conti [...] 1717 – 1718 [...] Item pagato per un sopra calice di damasco fiorito con soi rosi carmuscini e verde per uscire con la casubla tari 15 [...]

In Gratteri in discorso di visita

Rivisti li libri d'introito ed esito della Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento sotto la protezione del Glorioso Patriarca S. Giuseppe e S. Vincenzo martire di questa suddetta terra [...]

Del quale credito di onze 19.28.00.3 ne rilascia per sua devozione onze 13 tari ventotto e piccioli tre à (sic) la suddetta Venerabile Compagnia erogata in compra dela pianeta d'Alame asperinata con suo gallone d'oro, quale ordinamo tanto al Governatore presente quanto à (sic) Governatori futuri che non uscissero dela suddetta Compagnia, con imprestarla ò impignorarla sotto pena di scomunica maggiore ipso facto incurrenda a Noi riservata e sotto pena di perdere la suddetta Pianeta et ipso facto si intenda acquistata dal Venerabile Oratorio del Santissimo Sacramento di Cefalù [...]

Libro di Conti [...] 1721 – 1722 [...] Item havere pagato tari 15 per contributione della casubula è tonacelli di raso fiorito alla Matrice tari 15 [...]

1755 – 1756 Item per compra di canne due d'ammuele fiorito servì per farsi il nuovo stendardo per detta Venerabile

Compagnia a ragione di onza 1.20 canna onza 3. 10 Item per haver fatto tagliare detto stendardo in Palermo al sartore tari 3 Item per dogana alla porta di Palermo tari 1 [...]

1776 – 1777 [...]

Per compra di un Palio di altare di coio alla moderna onze 3.17 [...]

ASPG, (senza segnatura)

N. 23

1725-1746

Libro dei conti della Chiesa Madre (Matrice Vecchia)

“Esito [...] 1725 Item haver pagato tari 14 ad Anna D'Agustaro per haver ripizzato la casubula bianca con stola e manipolo [...]

1730-1731 [...] Item haver pagato tari 11 al signor don Pietro D'Angelo in conto di quattro accomodo per la conza delli due calici [...]

1731-1732 [...] Item haver pagato tari 1.10 ad Giovan Maria Lapi per un corporale [...] Item haver pagato tari 15 per havere fatto conzare la navicella d'argento a Gasparo Cimino argintiere cioè mastria di detta navetta e Crocifisso. Item haver pagato tari 27 al sudetto don Cimino per haver conciato il cinziero, catinelli e il braccio della croce dell'argento come haverci posto argento e sua mastria e tutto quello vi era di necessario di fare [...] Item haver pagato tari 16 al suddetto Cimino argentiero per havere allostrato il sechio dell'argento”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 24

1733-1734

Libro dei conti della chiesa di San Giacomo Apostolo

“Libro d'Introito ed Esito della Venerabile Chiesa di San Giacomo Apostolo di questa terra di Gratteri XII Inditione 1733 e 1734. Inventario dei Beni Mobili, cioè Giugali e Suppellettili esistenti al presente in detta Venerabile Chiesa e Sacrestia

17 Maggio Prima Inditione 1738

[...] Item altra statua pure dorata dell'Immagine del Glorioso S. Giacomo Apostolo con sua Bara di ferro tutta Dorata. Item una tadema d'argento posta nel Capo di detto Glorioso Santo ed

un gasto d'argento che si pone innanti il petto con la Reliquia del detto Santo Apostolo posta detta statua e bara nella sua Cappella apparte. Item un'altra statua rilevata di gesso inargentata dell'immagine di detto Glorioso Santo posta pure nella sua Cappella apparte [...] Item una statuetta piccola di detto Glorioso Santo dorata per servizio d'andar questionando di elemosina. Item un Baiardo fatto di legname per servizio di ponerci la suddetta Statua del Glorioso Santo è (sic) bara di ferro per farsi la processione nel giorno della sua festività a 25 luglio [...] Item un calice e patena tutti d'argento. [...]

ASPG, (senza segnatura)

N. 25

1737-1769

Libro dei conti della Chiesa Madre (Matrice Vecchia)

“Libro di esiti di questa Madrice Chiesa sotto titolo di San Michele Arcangelo di questa terra di Gratteri dell'anno [...] 1737-1738 [...]

Item a mastro Vincenzo Maggiordomo e compagni sartori per havere fatto acconciare numero 4 casubule, con sue stole e manipoli, tre para di tonacelle [...] per havere fatto fare un'altra cappa del baldacchino vecchio [...] Item onze [...] tari 13 pagati a Don Vincenzo Abbate di Cefalù per havere acconciato il sicchietto dell'argento [...] E più pagati onze una, e tari 12 per compra di un palio di altare di pittura fina colla figura di San Francesco, ed altri paesaggi [...]

1768-1769. 3 mandato per le spese diverse. A mastro Carlo Napolitano, ed altre donne per aver tagliato, e rinnovato alcune pianete e tunicelle, e fatte alcune stole per i confessionari e per rappezzato i sacri giogali di ogni colore, e per compra di seta, filo [...] onze 1.13.11”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 26

1745-1746

Libro dei conti della Chiesa di San Giacomo

“Esito che si fa il Chierico Don Ignazio Bonafede Procuratore della Venenerabile Chiesa del Apostolo San Giacomo di questa terra di Gratteri in quest'anno quarta Inditione 1745 e

1746 [...] Item pagati per compra di un palmo di tela d'Olanda servì per far dei purificatori onze grani 1 tari 0 [...].”

ASPG, (senza segnatura)

N. 27
1751

Inventario dei beni mobili della Chiesa di San Giacomo

“Libro dei contratti di San Giacomo 1751. Beni mobili e Giogali. Paliì d'altari. Item numero novi paliì d'altari cioè uno d'alamè rosso, un altro di imbroccato verde, uno d'imbroccato rosso quasi novi, uno d'imbroccato rosso usato innanze l'altare di detto Glorioso Santo ed suo tilaro e cornice dorata, un altro di mille fiori usato innanza l'altare di San Giovanni, uno di tela depinta innanze l'altare della Santissima trinità ed suo telaro, uno di damasco rosso vecchio innanze l'altare di San Biaggio ed il suo tilaro, un altro di detto damasco rosso vecchio innanze l'altare di San Giacomo nella Cappella ed un altro di damasco violato usato [...] Stennardi. Item un stennardo grande di damasco rosso con due cordoni e mazzone di seta fatto d'elemosina dalli Baccari e sua asta lunga di legno. Item un altro stennerdello verde ed (sic) l'immagine di detto Santo di raccamo d'oro taglino alla monacale ed (sic) le faglitte (sic) usate. Calici e patene. Item un calice ed (sic) piede d'argento, e sua patena [...] Palli. Item numero tre palle [...]. Corporali. Item numero tre corporali guarniti. Sopracalici. Item numero sette sopracalice cioè uno d'Amulè fiorito novo, un altro di seta rosso falcionato di bianco [...] Casubbule, tunacelle e cappe. Item numero sette casubbule, cioè una d'alamè rossa usata guarnita ed (sic) guarnazione d'argento [...] Una di drappo di signoria falciato di diversi colori ed (sic) suoi manipolo e stola gallonati e gallone falso d'oro [...] Item due tonacelle d'amulè fiorito col campo rosso con gallone d'argento fino nuovi co suoi manipoli e stole pure gallonati [...] Argento Item una taddema d'argento, un'ingaglio d'argento in rame al petto di detto Glorioso Santo ed (sic) suoi viti migliolini (?) e feminine d'argento. Un altro ingasto piccolo consistenti in due pezzi a reliquiario, che si conserva nell'altro reliquiario grande di rame dorato di detta Venerabile Chiesa, conservato nella Venerabile Cappella delle Sante Spine”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 28
1753-1754

Libro dei conti della chiesa di San Sebastiano

“Esito fatto da me Don Pietro Gallo come Procuratore della Venerabile Chiesa di Santo Sebastiano in questo anno II Indizione 1753 e 1754 [...]

Item per aversi acconciato due calici di detta Chiesa cioè per mastria all'argintero per rinovare le due coppe delli calici tareni 18 per un piede di rame nuovo tareni 7 per doratura di dette due coppe, il piede e le due patene onze 2 argento aggiunto alle due coppe oncie due e trappesi 18 tareni 28-12. In tutto fanno la somma di onze 3.13.12 Item pagato per haversi fatto due pianete nere nuove, cioè una di sagri nero e l'altra giornale di tilla nera, cioè per compra di canne due di sagri nero onze 2. 8 per canne otto di tilla nera tareni 27 per canne novi di gallone di seta per la pianeta di tilla [...] per quella di sagri v'era il gallone d'argento della pianeta della Parocchia interdotta da Monsignore che s'incendiò come nell'introito si vede tareni 22.10 per seta tareni 1.10 per dogana alla porta di Palermo tareni 3.20 per fodera incarnata per una pianeta [...] per l'altra se la pose quella della pianeta incendiata come sopra tari 11.5 per tela grossa palmi cinque tareni 1.17 per tagliatura e cucitura delle pianete suddette tareni 10 che in tutto fanno la somma di onze 4.25.12 [...]”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 29
1756-1782

Mandati di pagamento

“Mandato per le spese diverse Reverendo Sacerdote D. Mario di Brocato Procuratore della nostra Venenerabile Chiesa di San Giacomo. De danai pervenuti e che perverranno in vostro potere come Procuratore anzidetto <1756-1757> [...] Per compra di canne quattro e palmi quattro di amoieli fiorito per il velo innazi del Glorioso Apostolo, comprato ad onza 1.26 canna. onze 8 [...]

Mandati fatti per l'Esito che dovrà fare il Reverendo Sacerdote Don Mario di Brocato come Procuratore della Venerabile Chiesa di San Giacomo Apostolo di questa terra di Grattieri in quest'anno X Indizione. 1761 e 1762. [...] Al Signor Gregorio di Cefalù tari 16 per aver dorato la patena del calice di detta Venerabile Chiesa. [...]

Mandati fatti per l'esito che dovrà fare il Reverendo Sacerdote Don Mario di Brocato come Procuratore di questa Venenerabile Chiesa di San Giacomo Apostolo di Grattieri in quest'anno XI Indizione 1762 e 1763 [...] Per aver fatto fare un stolone di drappo di seta incarnato riccamoto d'argento onze sette e tari novi [...]

Mandati fatti per l'Esito che dovrà fare il Reverendo Sacerdote Don Mario di Brocato come Procuratore della Venerabile Chiesa di San Giacomo Apostolo di questa terra di Gratteri in quest'anno XII Indizione 1763 e 1764 [...] Per aver fatto dorare la taddema di San Giacomo e l'ingasto della Reliquia tari 20. A mastro Vincenzo Napolitano per aver fatto, cioè acconciato la suddetta pianeta di damasco bianco tari 6 [...]

Mandato per le spese diverse Reverendo Sacerdote Don Giuseppe Tamburello Procuratore di questa Venenerabile Chiesa di San Giacomo Apostolo in quest'anno XIII Indizione 1779 e 1780 [...] Per aver fatto acconciare la Bara del Santo in tutto onze 4 grani 5. Per aver fatto acconciare l'ostensorio della Reliquia tari 13. Per argento aggiunto al Bastone di San Giacomo onza 1.15 [...]

Mandato per le spese diverse Reverendo Sacerdote Don Giuseppe Tamburello procuratore di questa Venerabile Chiesa di San Giacomo Apostolo in quest'anno XV Indizione 1781 e 1782 [...] Per aver fatto dorare il calice e la patena onza 1 grani 6 [...]"

ASPG, (senza segnatura)

N. 30
1762-1774

Libro dei conti della Cappella del Santissimo Sacramento della Chiesa Madre

“1762-1763

A don Domenico Alaes di Cefalù onze 2.8 per aver fatto un palio d'altare all'Indiana colle storie attinenti al Misterio del Sagramento Eucaristico per l'altare della Cappella del Divinissimo [...]

1773-1774

Per un palio d'altare di malla creuis ricamato dalla signora Rosalia di Franco, e per rigolo fatto alla suddetta [...] A mastro Antonio Restivo per aver fatto una cornice intagliata 1.13. Per far dorare la sudetta cornice al signor Bonizzo D'Anna [...]"

ASPG, (senza segnatura)

N. 31
1768-1769

Mandati di pagamento della chiesa di San Sebastiano

“Mandato per le spese diverse Reverendo Sacerdote Don Giuseppe di Maio Procuratore della Venerabile Chiesa di San Sebastiano in quest'anno II Indizione 1768 e 1769 [...] Per tagliatura della pianeta che si fa del drappo legato dalla fù (sic) Calogera Jacuzzo tari 3. Per guarnimento di oro falso per detta pianeta tari 26.5 Per fodera servi per detta pianeta tari 9.14 Per cordella servi per detta pianeta grani 8 Per seta per cucire detta pianeta grani 16 Per filo grani 11 Per carta di straccio e cartoni di tela tari 2.9 Per cucitura di detta pianeta ed altri giogali tari 7.4

Mandato per le Spese diverse Reverendo Sacerdote don Giuseppe di Maio Procuratore della Venerabile Cappella di San Sebastiano in quest'anno IV Indizione 1771 e 1772 [...] Per aver fatto acconciare la Sacra Pisside grani 3 [...]

Mandato per le Spese diverse Reverendo Sacerdote Don Giuseppe di Maio Procuratore di San Sebastiano in quest'anno V Indizione 1771 e 1772 [...] Per aver fatta fare una croce di argento sopra la cassetina de' Sacri Olii tari 8.10

Mandato per le Spese diverse Reverendo Sacerdote don Giuseppe Cimino Procuratore di questa Venerabile Cappella di San Sebastiano in quest'anno XIII Indizione 1779 e 1780 [...] Per aver fatto la navetta nuova di argento cioè per argento e maestria onze 2. 14. 17”.

ASPG, (senza segnatura)

N. 32
Post 1704²

Inventario dei beni mobili della Cappella del Santissimo Sacramento della chiesa di San Sebastiano

“Libro d'Introito ed Esito della Venerabile Cappella del Santissimo Sacramento della Terra di Gratteri. Inventario delli Giugali mobili e stabili della Cappella del Santissimo Sacramento di questa Terra di Gratteri fatto da me don Giacomo Giallumbardo come Procuratore di quest'anno [...] In primis una custodia di legname dorata con sei statuette cioè la Resurrezione di Christo, l'Immacolata Concettione, due Angeli, e San Pietro e Paulo [...] Item una pixide di argento con il piede di ramo dorato. Item quattro angioletti per sopra la pixide, cioè uno di racca-mo uno di lama torchina, e l'altro di lama fiorita usati, un altro.

Item doi chiavi della Custodia una di ferro, e l'altra d'argento [...] Item un palio di altare di legname dorato ed argentato [...] Item numero trenta candelieri cioè diciotto argentati bianchino [...] Item una sfera di argento ed il piede di ramo <argentato renovato 1747>. Item una navetta ed sua cocchiarella tutti d'argento. Item un baldacchino di terzonello bianco vecchio et un altro nuovo fiorito. Item un stennardello di damaschello. Item quattro tosellini, cioè uno di raccamo d'oro, l'altro di lama fiorita ed (sic) frinza d'oro usato, l'altro di lama a color di rosa seca (sic), e l'altro di rasotto tutti usati [...] Item una cappa, tunicelli, e casubula, cioè la Cappa di terzonello vecchio e li tunicelli e casubula di damasco vecchi. Item dui tunicelli, e casubula con soi stoli di drappo di lana fiorita novi. Item un Palio d'altare del medemo drappo ed gruppo d'oro [...]"

ASPG, (senza segnatura)

N. 33

Post 1704³

Contratto del doratore Santo Giancane

"Fidem facio ego Notarius Ioannes Baptista lo Bianco Panormi qualiter in attis meis sub presso die magister Sanctus Giancane Indaurator promisit et se obligavit Reverendo Sacerdote don Petro D'oddo stipulanti ut dicitur a tutte spese d'attratto et magisterio di detto di Giancane haverci ad addorare d'oro di zecchina di dentro e fuori, sopra e sotto un deposito seu custodia ecettuato il sotto seu solo che posa et il dietro di fuori con haverci il dentro a lavorare seu pinsoniare e questo bene magistrilmente fatto conforme richiede l'arte pro servitio Nova Parrocchialis Ecclesia sub titulo Animarum Sancti Purgatorii terre Gratterii [...]"

ASPG, (senza segnatura)

N. 34

Post 1704⁴

Inventario dei beni mobili della Chiesa di San Sebastiano detta delle Anime Sante del Purgatorio, o Parrocchia

"[...] Beni mobili. [...] Cappella del Santissimo Sacramento: una Custodia grande di legname dorata d'oro di zicchina intagliata col suo tabernacolo, ed una immagine della Resurrezione

di lanna d'argento innante la porticella di detto tabernacolo ed un agnellino piccolino d'argento in tela sopra della detta Custodia, nel suo tabernacolo vi è la Sagra Pisside d'Argento di dentro dorata ed (sic) suo piede d'argento, e suo pavilionetto d'aspetino. Una bulsetta d'argento col suo Cappellino addinnanzi per il Sagro Deposito, e chiave d'argento di detto tabernacolo [...] Un quadro dell'Angelo Custode [...] con suo palio di raso fiorito invaso ed (sic) sua guarnizione d'argento falsa [...] Item nella Cappella del Santissimo Sacramento in Cornu Evangelii v'è un altro tabernacolo dentro al quale si conserva il vasetto d'argento ed (sic) l'olio santo per l'estremi Unzione [...] Sagristia Oro ed Argento: cioè calici, Patena, Croci ed altro tre calici cioè due lo piedi di rame dorati, ed uno tutto d'argento, tre patene d'argento dorate. Una sfera d'argento dorate due Croci una di legno foderata di foglietta d'argento dell'una e l'altra parte, e d'una parte ed (sic) suo crucifissetto di rame dorato e dell'altra parte co l'immagine di San Sebastiano pure di rame dorato, ed il piede pure di rame dorato. L'altra tutta d'argento ed (sic) suo crucifisso pure d'argento ed (sic) quattro Archini d'argento alli braccia della croce, ed (sic) suo piede di rame dorato, ambedue sono croci processionali. Un incinsiero ed una navetta d'argento col cocchiarino d'argento. Una golera d'oro di numero tredici maglie, e la maglia l'immenzo ed (sic) sua pietra. Un'altra golera d'ambari di numero 70 cocci a coccio d'oliva ed un coccio più grosso, oltre la croce d'ambari ed altri coccini minuti ed (sic) due conette d'argento, una a piancetta grandotta ovata, e l'altra di cugno ed (sic) li immagine del Santissimo Crucifisso [...] sopracalici. Item numero 4 veli sopracalici cioè [...] Casubbule, stole, e manipoli, e tunicelle. Item numero sette casubbule, cioè una rossa gallonata con gallone falso ed (sic) sua stola e manipolo senza gallone usati. Una di damasco verde ed (sic) sua stola e manipolo gallonati con gallone falso usati. Una di caramandola nera [...] Una di tilittone bianca [...] Una di tilittone violato [...] ed soi manipoli e stola gallonati ed (sic) galloni di seta usati [...] Item un stennardo di damasco russo antico di San Sebastiano ed un scuto in mezzo intagliato [...] Item un baldacchino di damasco bianco ed (sic) sua fodera e mazzonetti e asti indorati. Item un umbrella di drappo fiorito ed sua fodera di tiledda [...]"

ASPG, (senza segnatura)

NOTE

* Per i criteri metodologici cui è improntata la trascrizione, si rimanda a: G. TRAVAGLIATO, *Gli archivi per le arti decorative delle chiese di Geraci Siculo* in M.C. DI NATALE (a cura di), *Forme d'arte a Geraci Siculo. Dalla pietra al decoro*, Geraci Siculo 1997; più recentemente D. RUFFINO-G. TRAVAGLIATO, *Gli archivi per le Arti Decorative in Sicilia dal Rinascimento al Barocco*, in *Splendori...*, 2001, p. 742.

¹ Si tratta di Tommasi di Giovanni di Polizzi.

² Il termine *post quem* è ipotizzabile dal riferimento alla custodia lignea citata, cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 17, *infra*.

³ Il termine *post quem* è deducibile dalla custodia lignea che viene commissionata ad Antonio Ranieri nel 1704, cfr. R. F. MARGIOTTA, doc. n. 17, *infra*.

⁴ Cfr. nota n. 3, *infra*.

Bibliografia

- V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia, tradotto ed annotato da Gioacchino di Marzo*, vol. 1, Palermo 1855.
- G. Pitrè, *Feste patronali in Sicilia*, Palermo 1881.
- G. Di Marzo, *Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1880-1883, vol. III, rist. 1980.
- M. Accascina, *La mostra d'arte Sacra delle Madonie*, in «Giornale di Sicilia», 12 ottobre 1937, 1.
- M. Accascina, *Un sogno che diventa realtà? La mostra dell'Arte Sacra delle Madonie*, in «Giglio di Roccia», a. III, n. 1, maggio-luglio 1937, XL.
- Il Cronista di Turno, *Mostra d'arte sacra delle Madonie*, in «Giglio di Roccia», a II, n. 3-4, novembre-dicembre 1937, XVI.
- M. Accascina, *Ori, stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in «Bollettino d'Arte», XXI, n. 7, gennaio 1938.
- F. Ferruzza Sabatino, *Cenni storici su Petralia Soprana*, Palermo 1938.
- M. Righetti, *Storia liturgica*, Milano 1950.
- V. Slomann, *Bizarre design in Silks*, Copenhagen 1953.
- M. Accascina, *Les soieries siciliennes du "Tiraz" normand au XVIII siècle*, in *Actes du 1^{er} Congrès International du Costume*, Milano 1955.
- A. Omodeo, *Fiori barocchi*, in "Antichità Viva", Anno I, n. 2, 1962.
- Bibliotheca Sanctorum*, voll. III, V e VI Roma, 1963-1965.
- P. Thornton, *Baroque and Rococo silk*, London 1966.
- S. Calì, *Custodie francescano-cappuccine in Sicilia*, Catania 1967.
- M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.
- D. Devoti, *L'arte del tessuto in Europa*, Milano 1974.
- F. Negri Arnoldi, *Origine e diffusione del Cristo barocco con l'immagine del Cristo risorto*, in «Storia dell'Arte», n. 20, 1974.
- M. Accascina, *I marchi delle Argenterie e Oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.
- M. Levi D'Ancona, *The garden of the Renaissance botanical symbolism in Italian painting*, Firenze 1977.
- G. Bresc Bautier, *Artistes, Patriciens et Confréries. Production et consommation de l'œuvre d'art à Palerme et en Sicile occidentale (1348-1460)*, Roma 1979.
- Genova e i genovesi a Palermo*, Atti delle manifestazioni culturali, Genova 13 dicembre 1978-13 gennaio 1979, Genova 1980.
- I. Scelsi, *Gratteri, storia cultura tradizioni*, Palermo 1981.
- S. La Barbera, *Iconografia del Cristo in croce in uno scultore siciliano della Controriforma: Fra' Umile da Petralia*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (sec. XIII-XVI)*, Atti del convegno internazionale di studi nell'ottavo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, Palermo 1982.
- Lusso e devozione. Tessuti serici a Messina nella prima metà del '700*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino Maugeri, Messina 1984.
- C. Guastella, *La suppellettile e l'arredo mobile. Argenteria e parati sacri*, in *La Basilica Cattedrale di Cefalù*, vol. 7, *Contributi di Storia e Storia dell'Arte*, Palermo 1985.

- G. Davì, *L'arredo liturgico nelle fonti*, in *La chiesa di Santa Ci-
ta a Palermo ricerche e restauri*, Palermo 1986.
- M. Bussaglia, *La seta in Italia*, Roma 1986.
- C. Ciolino, *Maestri orafi e argentieri del '600 messinesi*, in
*Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del
secolo XVII*, catalogo della mostra, Messina 1986.
- «I Ventimiglia delle Madonie», Atti del I seminario di studio
Geraci Siculo 8/9 agosto 1985, Castelbuono 1987.
- J. C. Cooper, *Enciclopedia illustrata dei simboli*, Padova 1987.
- R. La Mattina-F. Dell'Utri, *Frate Umile da Petralia. L'Arte e il
misticismo*, Caltanissetta 1987.
- B. Montevercchi-S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Fi-
renze 1987.
- Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi
del secolo XVII*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino, Mes-
sina 1988.
- Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo
della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.
- G. Cantelli, *I paramenti di Rometta e l'arte serica nella Sicilia
Orientale*, in *Rometta. Il Patrimonio storico artistico*, a cura di T.
Pugliatti, Messina 1989.
- G. La Licata, *Indice degli orafi e argentieri di Messina*, in *Ori
e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della
mostra, Milano 1989.
- G. C. Argan, V. Abbate, E. Battisti, *Palazzo Abatellis*, Paler-
mo 1991.
- E. D'Amico, *Note sulla decorazione d'interni. L'arredo e la mo-
da a Palermo nel penultimo decennio del XVIII secolo*, in *Artificio
e realtà*, a cura di V. Abbate - E. D'Amico, Palermo 1992.
- M. C. Di Natale, *Le croci dipinte in Sicilia. L'area occidentale*,
introduzione di M. Calvesi, Palermo 1992.
- M. C. Ruggieri Tricoli, *Il teatro e l'altare. Paliotti d'architettura
in Sicilia*, contributi tematici di G. Bongiovanni, E. Brai, E.
D'Amico, S. Di Bella, C. Filizzola, C. Laezza, L. Novara, Paler-
mo 1992.
- M. C. Di Natale, *Il Tesoro dei Vescovi del Museo Diocesano di
Mazara del Vallo*, catalogo delle opere a cura di P. Allegra e M.
Vitella, Marsala 1993.
- G. Bongiovanni - A. Provata - D. Ruffino, *Omaggio a Villa-
frati. Studi sulla Chiesa Madre*, con premessa di M. C. Di Natale,
Palermo 1993.
- Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, cata-
logo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1993.
- G. Cusmano, *Argenteria sacra di Ciminna dal Cinquecento
all'Ottocento*, con presentazione di M. C. Di Natale e F. Branca-
to, con contributo di M. Vitella, Palermo 1994.
- E. D'Amico, *Le parature dell'effimero e la committenza del Se-
nato Palermitano negli anni di Ferdinando II delle Due Sicilie*, in
*Immaginario e tradizione. Carri trionfali e teatri pirotecnici nella
Palermo dell'Ottocento*, Palermo 1994.
- M. C. Di Natale, *L'oreficeria Madonita dei secoli XV e XVI*, in
«Nuove Effemeridi Siciliane», a. VII, n. 27, III 1994.
- L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. III, *Scultura*,
a cura di B. Patera, Palermo 1994.
- M. Vitella, *Parati sacri a Petralia Soprana*, in «Nuove Effeme-
ridi Siciliane», a. VII, n. 27, III 1994.
- T. Boccarini - P. Marabelli, *Atlante di storia del tessuto*, Firenze
1995.
- M. C. Di Natale, *I Tesori nella Contea dei Ventimiglia. Orefi-
ceria a Geraci Siculo*, con contributo di G. Bongiovanni, Calta-
nissetta 1995.
- Il Tesoro nascosto. Gioie e Argenti per la Madonna di Trapani*,
catalogo della mostra a cura di V. Abbate e M. C. Di Natale, Pa-
lermo 1995.
- S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, saggio
introduttivo di M. C. Di Natale, Palermo 1996.

M. C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con contributo di S. Barajà, appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovato, Palermo 1996.

M. C. Di Natale, *Il Tesoro della Matrice*, in *Petralia Sottana*, «Kalós, luoghi di Sicilia», suppl. al n. 2, marzo-aprile 1996.

E. Magnano di San Lio, *Castelbuono Capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996.

M. Vitella, *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, con saggio introduttivo di M. C. Di Natale, Termini Imerese 1996.

V. Abbate, *Polizzi. I grandi momenti dell'arte*, Polizzi Genovese 1997.

G. Cantelli, *Un ricamo siciliano al Metropolitan Museum di New York*, in *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, Roma 1997.

M. C. Di Natale - M. Vitella, *Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1997.

I Paramenti sacri, catalogo della mostra a cura di E. D'Amico Del Rosso, con presentazione di V. Abbate, introduzione di R. Orsi Landini, Palermo 1997.

L'Eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997.

Le Stoffe degli Abati. Tessuti e paramenti sacri dell'antica Abbazia di Monastier e dei territori della Serenissima, catalogo della mostra a cura di A. Geromel Pauletti, Treviso 1997.

G. Musolino, *Aspetti della produzione orafa messinese del Seicento. L'ambiente degli Juvarra*, in *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, Roma 1997.

Scritti in onore di Alessandro Marabottini, a cura di G. La Barbera, T. Pugliatti, C. Zappia, Roma 1997.

G. Travagliato, *Gli archivi per le arti decorative delle chiese di Geraci Siculo*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo. Dalla pietra al decoro*, catalogo della mostra, Geraci Siculo 1997.

Terzo fuoco a Palermo 1760-1825. Ceramiche di Sperlinga e Malvica, catalogo della mostra a cura di L. Arbace e R. Dandone, introduzione di V. Abbate, Palermo 1997.

Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte, a cura di M. C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997.

M. Vitella, *I parati della festa*, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M. C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997.

M. Vitella, *I paramenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese dagli inventari del XV, XVI e XVII secolo*, in *Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1997.

F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia Meridionale. Il Sud angioino e aragonese*, tomo 2, Roma 1998.

V. Abbate, *Realtà siciliane del primo Cinquecento: il Tesoro della Chiesa Madre di Polizzi*, in *Il Piviale di Sisto IV a Palermo, studi ed interventi conservativi*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, E. D'Amico Del Rosso, F. Pertegato, con saggio di C. Valenziano, Palermo 1998.

Capolavori d'Arte del Museo Diocesano, Ex sacris imaginibus magnum fructum..., catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1998.

E. Cioni, *Scultura e Smalto nell'Oreficeria Senese dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1998.

G. Davì, *Manufatti tessili a Isnello dal XVII al XX secolo*, in *Luce e colore della festa. Parati liturgici secc. XVII-XX*, catalogo della mostra, Palermo 1998.

M. C. Di Natale, *Le suppellettili liturgiche d'argento del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 1998-99, 281° dalla fondazione dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti, già del Buon Gusto di Palermo, Palermo 1998.

Luce e colore della festa. Parati liturgici secc. XVII-XX, catalogo della mostra a cura di G. Davì, introduzione di V. Abbate, Palermo 1998.

R. Orsi Landini, *L'abito per il corpo e il corpo per l'abito*, in *L'abito per il corpo e il corpo per l'abito. Islam e occidente a confronto*, Firenze 1998.

R. Pompas, *Textile design. Ricerca – Elaborazione – Progetto*, Milano 1998.

E. Tartamella, *Tabulae nuptiales. Costumi, doti, gioielli nel Settecento siciliano*, Palermo 1998.

C. Valenziano, *Prolegomeni alla lettura teologica e culturale dei parati liturgici madoniti*, in *Luce e colore della festa. Parati liturgici secc. XVII-XX*, catalogo della mostra, Palermo 1998.

V. Abbate, *MATTA. ME. PĪXĪ: la congiuntura flandro-iberica e la cultura figurativa nell'entroterra madonita*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra, Siracusa 1999.

Arte e spiritualità nella Terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero Benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1999.

Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo dal museo alla città, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1999.

R. Civiletto, *La ricchezza della tradizione. Paramenti sacri nel monastero benedettino di Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella Terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero Benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, catalogo della mostra, Palermo 1999.

R. Civiletto, *Preziosi ricami nella collezione tessile del Museo Diocesano di Palermo*, in *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo dal museo alla città*, catalogo della mostra, Palermo 1999.

M. C. Di Natale, *Committenza e devozione. Arte decorativa nel Monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella Terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero Benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, catalogo della mostra, Palermo 1999.

M. C. Di Natale, *Oreficeria e argenteria nella Sicilia Occidentale al tempo di Carlo V*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la*

cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V, catalogo della mostra, Siracusa 1999.

U. Donati, *I marchi dell'argenteria Italiana. Oltre 1000 marchi dal XII secolo ad oggi*, Novara 1999.

M. R. Giudice, *La suppellettile liturgica*, in *L'arte dei poveri. Museo «Fra Giammaria da Tusa» dei frati Minori Cappuccini Santuario di Gibilmanna-Cefalù*, Palermo 1999.

Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V, catalogo della mostra a cura di T. Viscuso, Siracusa 1999.

R. Orsi Landini, *Apparire, non essere: l'imperativo del risparmio*, in *Velluti e moda tra XVI e XVII secolo*, Milano 1999.

R. Orsi Landini, *Il velluto da abbigliamento. Il rinnovamento del disegno*, in *Velluti e moda tra XVI e XVII secolo*, Milano 1999.

Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria XIII-XV secolo, Atti del Convegno Internazionale di Studi Genova-Bordighera, 22-25 maggio 1997, a cura di A. R. Calderoni Masetti, C. Di Fabio, M. Mercenaro, Imola 1999.

Velluti e moda tra XVI e XVII secolo, catalogo della mostra a cura di A. Zanni, M. Bellezza Rosina e M. Ghiradi, Milano 1999.

M. Vitella, *I tessuti nel Museo Diocesano di Palermo*, in *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo dal museo alla città*, catalogo della mostra, Palermo 1999.

M. Vitella, *Tradizione manuale e continuità iconografica. La collezione tessile del Monastero di Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella Terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero Benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, catalogo della mostra, Palermo 1999.

E. Ascenti, *Maria Accascina e la storia delle Arti in Sicilia*, in *La seta e la Sicilia*, catalogo della mostra, Messina 2000.

I. Barcellona, *Ori argenti e stoffe di Maria SS.ma dei Miracoli. Mussomeli tra culto e arte*, Caltanissetta 2000.

C. Ciolino, *La seta e la Sicilia. Storia e arte*, in *La seta e la Sicilia*, catalogo della mostra, Messina 2000.

Federico e la Sicilia dalla terra alla corona arti figurative e sartuarie, a cura di M. Andaloro, Napoli 2000.

La seta e la Sicilia, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino, Messina 2000.

P. Di Francesca, *Gratteri*, Palermo 2000.

M. C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000.

Magnificenza nell'arte tessile della Sicilia centro-meridionale. Ricami, sete e broccati delle Diocesi di Caltanissetta e Piazza Armerina, catalogo della mostra a cura di G. Cantelli e S. Rizzo, con la collaborazione di E. D'Amico, Catania 2000.

N. Marino, *Artisti e Maestranze nella Cattedrale di Cefalù*, in «Paleokastro. Rivista trimestrale di Studi sul Valdemone», a. I, n. 3, settembre-dicembre, Sant'Agata Militello 2000.

N. Marino, *I Ventimiglia a Cefalù I*, in «Le Madonie», a. LXXX, n. 5, 1-15 maggio 2000.

J. Luis Santoro, *Il tessile europeo tra opulenza e classicismo nella Sicilia centro-meridionale*, in *Magnificenza nell'arte tessile della Sicilia centro-meridionale. Ricami, sete e broccati delle Diocesi di Caltanissetta e Piazza Armerina*, catalogo della mostra, Catania 2000.

A. Scarpulla, *Paramenti*, in *Argenti e paramenti sacri delle chiese di Marineo*, Palermo 2000.

M. Vitella, *Taffetas lanciati a liage repris di produzione siciliana*, in *La seta e la Sicilia*, catalogo della mostra, Messina 2000.

E. D'Amico Del Rosso, *Appunti per una storia del ricamo palermitano in età barocca. La committenza nobiliare*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra, Milano 2001.

M. C. Di Natale, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra, Milano 2001.

S. Barraja, *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra, Milano 2001.

Bibbia. Nuovo e Vecchio Testamento, ed. Cei-Ueci (XV edizione), Roma 2001.

Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro, catalogo della mostra a cura di G. Mendola, Palermo 2001.

G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo a Messina*, Messina 2001.

R. Orsi Landini, *Tessuti bizzarri di produzione siciliana*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra, Milano 2001.

P. Palazzotto, *Per uno studio sulla maestranza dei falegnami a Palermo*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra, Milano 2001.

M. P. Pavone Alajmo, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli argenti*, in «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», Messina 2001.

Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001.

Veni creator spiritus, catalogo della mostra a cura di G. Ingaudio, Agrigento 2001.

D. Ruffino - G. Travagliato, *Gli archivi per le Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra, Milano 2001.

L. Schimmenti - C. Valenziano, *La Gran Signora del Trittico Fiammingo di Polizzi Generosa*, Roma 2001.

M. Vitella, *Paramenti sacri di committenza vescovile: analisi storico-critica di alcuni manufatti tessili della Sicilia occidentale*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra, Milano 2001.

Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, Napoli 2001.

S. Anselmo, *Polizzi. Un patrimonio artistico. Le chiese di San Girolamo e della Badiola*, in «Rivista della Chiesa cefaludense», n. 5, maggio 2002.

R. Termotto - S. Anselmo - P. Scibilia. *Ori e argenti nelle Madonie: note d'archivio*, premessa di M. C. Di Natale e introduzione di V. Abbate, Polizzi Generosa 2002.

M. Vitella, *I calici di Petralia Soprana e le argenterie sacre delle Madonie*, in *Petralia Soprana e il territorio madonita. Storia, arte e archeologia*, Atti del seminario di studi Petralia Soprana - chiesa di S. Teodoro 4 agosto 1999, Caltanissetta 2002.

S. Anselmo, *Tesori d'arte decorativa a Sclafani Bagni*, in «Paleokastro. Rivista trimestrale di Studi sul Valdemone», anno III, n. 11, agosto, Sant'Agata Militello 2003.

G. Cantelli, *Motivi floreali nell'arte tessile tra tardo barocco e neoclassicismo*, in *Magnificenza e bizzarria europea nell'arte tessile in Sicilia*, catalogo della mostra, Palermo 2003.

G. Cantelli, *La cultura delle apparenze nella Sicilia centro meridionale: il censimento dell'arte tessile in questo territorio e ragionamenti sopra ogni sorta di motivi decorativi*, in *Magnificenza e bizzarria europea nell'arte tessile in Sicilia*, catalogo della mostra, Palermo 2003.

G. Cassata, *Le copie "piccole e preziose della Madonna di Trapani"*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare*, catalogo della mostra, Palermo 2003.

R. La Mattina, *Frate Innocenzo da Petralia. Scultore siciliano del XVIII secolo fra leggenda e realtà*, Caltanissetta 2003.

Magnificenza e bizzarria europea nell'arte tessile in Sicilia, catalogo della mostra a cura di G. Cantelli e S. Rizzo, 2 voll., Palermo 2003.

Materiali preziosi dalla terra e dal mare, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2003.

A. Pettineo - P. Ragonese, *Potere, arte e società nella diocesi di Cefalù. La Matrice di Tusa, un caso emblematico*, Palermo 2003.

R. C. Proto Pisani, *Sicilia e Spagna tra fili d'oro e d'argento. Galloni, trine, frange*, in *Magnificenza e bizzarria europea nell'arte tessile in Sicilia*, catalogo della mostra, vol. I, Palermo 2003.

P. Russo, *Realtà e simbolo nell'abito dorato delle sculture in legno tra cinque e seicento in Sicilia*, in *Magnificenza e bizzarria europea nell'arte tessile in Sicilia*, catalogo della mostra, vol. I, Palermo 2003.

G. Travagliato, *Episodi della vita di Cristo: dalla Trasfigurazione alla Resurrezione*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare*, catalogo della mostra, Palermo 2003.

S. Anselmo, *I tesori di Sant'Anna*, in «Paleokastro. Rivista trimestrale di Studi sul Valdemone», a. IV, n. 15, settembre-dicembre, Sant'Agata Militello 2004.

G. Arlotta (a cura di), *Guida alla Sicilia Jacopea*, Pomigliano d'Arco 2004.

Bella come la luna pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004.

G. Musolino, *Mante e simulacri d'argento nella chiesa delle diocesi di Messina*, in «Paleokastro. Rivista trimestrale di Studi sul Valdemone», a. IV, n. 14, luglio-agosto 2004.

R. Termotto, *Antonio Oliva "aurifex" palermitano e altri argentieri nel Duomo di Cefalù* in «Paleokastro. Rivista trimestrale di Studi sul Valdemone», IV, 15, settembre-dicembre, Sant'Agata Militello 2004.

R. Vadala, *Catalogo delle opere*, in *Bella come la luna pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della mostra, Palermo 2004

M. Vitella, *Il Tesoro della Chiesa Madre di Erice*, premessa di M. C. Di Natale, Alcamo 2004.

V. Abbate, *Il trittico fiammingo di Polizzi*, in «Kalós, Arte in Sicilia», a. 17 n. 1, gennaio-marzo 2005.

S. Anselmo, *Il Tesoro della Confraternita della Madonna del Rifugio di Polizzi Generosa*, in S. Gugliuzza, *Il sentimento religioso a Polizzi*, Caltanissetta 2005.

M. C. Di Natale, *Il Tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, n. 1, Caltanissetta 2005.

S. Scileppi, *Teologia e iconografia. La Chiesa Madre di Gratteri e le sue opere*, in *Il Volto di Cristo nel Volto della Chiesa La Chiesa Madre di Gratteri Arte e fede*, Atti del convegno a cura di S. Scileppi, Gratteri, Chiesa Madre, 18 agosto - 9 settembre 2004, Roma 2005.

S. Varzi, *Le Confraternite di Cefalù e i loro inediti argenti*, Palermo 2005.

Senza data:

M. Puliti, *Elementi fondamentali di disegno tessile*, Firenze.

In corso di stampa:

S. Anselmo, *Lo scolpire in tenero e piccolo a Petralia Sottana*, in "Centro studi sulla civiltà artistica nell'Italia Meridionale G. Previtali".

S. Anselmo, *"La tiepida divozione" per san Guglielmo a Polizzi*

Generosa e l'arte per il beato, in «Paleokastro. Rivista trimestrale di Studi sul Valdemone».

S. Anselmo, *L'Immacolata nelle arti decorative madonite*, in *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, Atti del convegno, Palermo 1-4 Dicembre 2004.

L. Gennaro, *Oggetti di oreficeria sacra del Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Soprana*, in "Bollettino della L.U.M.S.A."

L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*, vol. IV, *Arti Applicate*, a cura di M. C. Di Natale.

S. Scileppi, *San Giacomo patrono di Gratteri*.

Indice

- 5 *Presentazione*
Santo Scileppi
- 7 *Introduzione*
Vincenzo Abbate
- 10 *Premessa*
Maria Concetta Di Natale
- 13 *Suppellettili liturgiche in argento tra culto, documenti e committenti*
Salvatore Anselmo
- 35 *Catalogo delle suppellettili liturgiche d'argento*
- 49 *Note sui manufatti tessili*
Maurizio Vitella
- 53 *I paramenti sacri*
Rosalia Francesca Margiotta
- 67 *Catalogo dei paramenti sacri*
- 79 *Appendice documentaria*
- 97 *Bibliografia*

Finito di stampare
nel mese di Luglio 2005
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)

